



Processo Spartacus, quello che nei giorni scorsi ha portato alla condanna all'ergastolo in Cassazione per 12 boss della vecchia guardia casalese: con questa nuova legge il primo grado non sarebbe rientrato nei tempi. Roberto Saviano, 21 gennaio

OGGI CON NOI... Alessia Filippi, Luigi Manconi, Vittorio Emiliani, Carlo Lucarelli, Guy Adams, Rosa Calipari

Intimidazione mafiosa

CONTRO NAPOLITANO Armi ed esplosivi lungo il percorso durante la visita del presidente a Reggio Calabria

→ ALLE PAGINE 10-13



DICIAMO BASTA

No alla legge-truffa
Una cartolina de l'Unità: fermare lo scempio della giustizia tutelare le vittime dei soprusi

Il Pd all'attacco
Bersani: macchia indelebile cancellati tantissimi processi per salvare una persona sola

Processo breve dopo il voto
Patto Berlusconi-Fini sul rinvio Il testo è contro la Costituzione? Lettura attenta al Quirinale

→ ALLE PAGINE 4-9



GLI ALBUM All'interno otto pagine con gli scritti di Giorgio Caproni per l'Unità



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Con la testa e con i piedi

I lettori scrivono, i parenti chiamano dopo tanto tempo, gli amici mandano un sms, i genitori si fermano fuori dalla scuola dei figli, la gente al mercato si avvicina per parlare. Domandano che facciamo, che possiamo fare. Sono stanchi, tutti, ma non abbastanza da non chiedere più. Sono scoraggiati: da quel che accade ma anche dalle incertezze di chi dovrebbe combatterlo. Dalle divisioni dell'opposizione più che dalle rubeie e dall'indecente arroganza di chi governa per una ragione semplice: in un caso te lo aspetti, nell'altro meno e spero che chi deve parlare ritrovi la voce. Spero ancora, diciamo, perché si sa che la speranza a logorarla si consuma. Sono comunque in rivolta: una rivolta morale che chiede di esprimersi. Verrebbe da rispondere che bisogna esprimerla col voto, ma certo questa lunghissima campagna elettorale e le lotte di potere, per molti incomprensibili, che abbiamo visto al suo avvio non aiutano. Le campagne elettorali sono rivolte per definizione ai cittadini: sarebbe meglio coinvolgerli per tempo. Non ci si può limitare a chiedere il voto nell'urna, bisogna esserci sempre. Con le proposte, coi programmi, con le battaglie, con l'indignazione quando serve. Oggi serve. A chi si ostina a dire che le questioni della giustizia non sono una priorità bisogna spiegare che invece sì, lo sono e mostrare perché. Bisogna ripetere all'infinito che nel paese dei più

furbi vincono sempre i più forti. Che si diventa sudditi, così. Spiegare le conseguenze economiche delle furbizie di governo. Chi paga sempre, chi non paga mai. E tornare a mobilitarsi nelle forme antiche e in quelle nuove. Firmare appelli non basta. Bisogna tornare a trovarsi fisicamente nei luoghi, discutere, raggiungere le persone non interessate o distratte e parlare con loro. Va bene Internet ma poi servono le gambe per andare e le mani per stringerne altre. La cartolina che Staino ha disegnato per noi è un invito a spedirla: non sembra diverso dal firmare un appello ma a ben guardare lo è. Bisogna ritagliarla con le forbici, metterla in una busta e uscire ad affrancarla, incontrare persone nel tragitto, stare per strada. Parlare con chi si incontra, magari. Anche una persona a testa. Ricominciare dal proprio quartiere. Ascoltare, rispondere.

In Calabria qualcuno esce. Lascia pistole e bombe in una macchina sulla via del Capo dello Stato in visita per la giornata della Legalità. Per avere legalità tutti i giorni bisognerebbe che quando la 'ndrangheta mette bombe davanti ai tribunali e vicino agli aeroporti ci fosse qualcuno che vede. Certo, hanno tutti paura. Però se fossero in molti, gli italiani che guardano, chi non vuole essere visto avrebbe vita meno facile. Se fossero molti quelli che dicono vergogna persino chi non la conosce si sentirebbe meno al sicuro.

Per darci sollievo con un invito, anzi due. Leggete i racconti scritti da Giorgio Caproni per l'Unità negli anni 40, li abbiamo recuperati dai nostri archivi oggi che sono vent'anni che ci manca. Se potete, andate a vedere "L'uomo che verrà", il film su Marzabotto di Giorgio Diritti. Esce stasera al cinema: anche quello è una poesia, una boccata di verità. Ci si sente meglio, dopo. ❖

Oggi nel giornale

PAG. 14-16 ■ CITTÀ VERSO LE REGIONALI

Putignano, nel fortino di Boccia
«Vinca il più forte e alt al Pdl»



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

La vittoria dei ricercatori Ispra
Ma tanti operai ancora sui tetti



PAG. 24-25 ■ MONDO

Haiti, l'esercito dei bambini
rimasti senza famiglia



PAG. 12-13 ■ ITALIA

Alleanze regionali, le incognite Udc

PAG. 26-27 ■ MONDO

Hillary: no alla censura su Internet

PAG. 27 ■ MONDO

Processo in Olanda al leader xenofobo

PAG. 35 ■ CULTURE

Baaria, Hollywood stufa dell'Italia

PAG. 38-39 ■ NUOTO

Costumi tech vietati, caos per i record

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

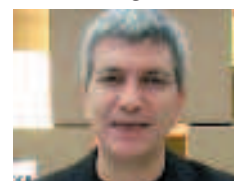


Par condicio

Anomalia Nichi

Lidia Ravera

Con quella zazzera grigia da ragazzo eterno, con quella bella faccia tonda, con quegli occhi che ammiccano allegri anche nei momenti peggiori, Nichi Vendola, rassomiglia davvero poco alla maggior parte del personale politico di questo nostro sciagurato Paese (avvocaticchi ampollosi, nullità logorroiche, trafficanti di alleanze e sudditanze). Non si impone (e non ci impone) né moglie e figli, né giacca e cravatta. Nessun conformismo, niente ipocrisia. Non è il "maschio eterosessuale bianco e anticomunista" (MEBA) cui si offrono i posti più prestigiosi qui da noi e lo dice. In compenso non si accoppia coi trans tra una messa e l'altra e non propone posti in giunta a qualche "signorina di scorta" per pagarsi un po' di sesso. Se decide di raccomandare qualcuno è per il bene di tutti e non per il suo. Se fosse una donna sarebbe esattamente com'è: un'anomalia.



Nichi Vendola

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Processo breve: se si fosse presentato alle udienze



Approfitando dell'euforia generale (ieri i boss della Camorra erano così contenti che sono corsi a giocare il 41 bis sulla ruota di Napoli), voglio aprire un dialogo con Berlusconi. Un dialogo costruttivo, leale, senza pregiudizi. Per cominciare, sono d'accordo con lui: i processi durano troppo, è uno scandalo! Prendete il processo sui diritti Mediaset, dove Berlusconi è accusato di aver gonfiato il prezzo dei film stranieri per creare fondi neri. Che accusa ridicola! Uno che utilizza i soldi dichiarati al fisco per organizzare feste con ragazze minorenni e escort poi candidate in politica, con i fondi neri cosa ci fa? È un'accusa infamante, e quel pove-

retto di Berlusconi è ancora in attesa di giudizio. La colpa di una così clamorosa ingiustizia non può che essere di un comunista. Il processo, infatti, si sarebbe già concluso se Berlusconi si fosse presentato alle udienze, come aveva intenzione di fare. «Mi difenderò in Tribunale!», aveva annunciato a Porta a Porta, comunicando ai giudici la prima data disponibile: il 18 gennaio. I magistrati fissano l'udienza in quella data ma Berlusconi non si presenta. Chi, se non un comunista, può avergli consigliato di adottare una strategia che allunga i tempi del processo? Con quali subdoli argomenti lo ha convinto? Il processo si sarebbe già concluso se qualcuno, eviden-

temente comunista, non avesse preteso che i giudici ascoltassero come testimoni tutti i soggetti implicati nella compravendita dei film: i manager della major hollywoodiana, i registi, il cast, Batman, Robin e il pesce Nemo. Non solo: lo stesso «qualcuno» ha tentato di allungare i tempi di un altro processo, chiedendo ai giudici di ricominciare da capo le indagini su Berlusconi per la corruzione di David Mills. È per questo che mi rivolgo a Berlusconi facendo nomi e cognomi: «Presidente, apra gli occhi! Non vede che mentre lei fa approvare il Processo Breve quel comunista di Niccolò Ghedini fa di tutto per far durare i processi all'infinito?».



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Allarme procure

Troppe cause rischiano di saltare

La Procura di Napoli «È un nulla di fatto»

«Accorciare i tempi senza potenziare gli organici amministrativi e il numero dei magistrati non serve perché si risolverà tutto in un nulla di fatto». Lo ha detto Rosario Cantelmo, procuratore aggiunto della Procura di Napoli.



Il tribunale di Napoli

Associazione forense: amnistia generalizzata

Il disegno di legge sul processo breve «rappresenta l'ennesimo intervento settoriale nella materia penale». Lo dichiara il segretario generale dell'Associazione nazionale forense Ester Perifano, secondo la quale «serve una riforma organica».

→ **La norma** approvata al Senato non rispetta l'art. 79 della Costituzione: «Amnistia mascherata»

→ **Dubbi anche nel Pdl** Il testo potrebbe fermarsi alla Camera. Meglio il legittimo impedimento

Il taglia-processi viola la Carta Colle, Csm e Anm al lavoro

I giuristi studiano il testo e sottolineano gli evidenti profili di incostituzionalità. Il processo breve potrebbe slittare a dopo le regionali. Possibili modifiche al legittimo impedimento lunedì in aula a Montecitorio.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La regola è quella di sempre, mentre il Parlamento lavora il Presidente della Repubblica tace. E però, tra silenzi e attese, il testo del ddl 1880 approvato mercoledì dal Senato è in queste ore sotto la lente di ingrandimento degli esperti giuridici del Quirinale e non solo. I profili di incostituzionalità del processo breve sono più d'uno. Il più grave, che da solo potrebbe far respingere il testo dal Colle, è quello per cui la norma altro non è che un'amnistia mascherata concessa però contro le norme stabilite dall'articolo 79 della Costituzione che prevede i due terzi dei voti del Parlamento. Basta questo rilievo per far sì che appena la Camera darà il via libera finale, il primo giudice che vedrà ucciso il suo processo si rivolgerà alla Consulta. E dopo di lui decine, centinaia di altri presidenti di sezioni di Tribunali o di Corte d'appello.

Ma questo è solo «il più palese» dei profili di incostituzionalità. Quello che se ne trascina dietro altri. Se il processo breve nasce, come si legge nel titolo del ddl, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione (il cosiddetto giusto pro-

cesso), si osserva che «l'articolo non indica da nessuna parte i paletti entro i quali il processo va celebrato». Non potrebbe farlo. Uccidendo il processo si nega alla vittima del reato, ma anche all'imputato, il diritto «all'accertamento delle responsabilità» che può essere, specie per alcuni reati come gli omicidi colposi, più importante della pena. I giuristi in queste ore al lavoro giudicano anche «irragionevole che sia prevista la proroga di un terzo dei termini di prescrizione solo per una tipologia di reato (i più gravi, mafia e terrorismo)».

Il processo-breve dunque è né più né meno che «un'amnistia masche-

Scontro Anm-Alfano

Le toghe: «La resa dello Stato» Il ministro: «Mi cascano le braccia»

I processi

Centinaia di migliaia al macero. Vittime di reato senza giustizia

rata» come hanno sempre denunciato Anm e Csm i cui profili di incostituzionalità sono «evidenti» e a cui si sono aggiunti anche «gli illeciti contestati alle persone giuridiche nonostante per queste non sia evocabile l'indulto». Per non parlare dell'estinzione dei processi dinanzi alla Corte dei Conti. Nessuno sta sparando cifre su quanti processi andranno a morire con le nuove norme. Di certo se erano tra il 10 e il 30 per cento

con la vecchia formulazione, «adesso sono inevitabilmente di più visto che l'applicazione della prescrizione del processo è stata allargata a tutti gli imputati e a tutti i reati». Ha un bel dire il ministro Alfano, lo ha ripetuto anche ieri alla Camera presentando la relazione sul bilancio della giustizia, che «il governo è contrario all'amnistia». Non è così, come sa bene la Lega, il partito della certezza della pena e della legalità, che ha qualche difficoltà a spiegare al suo popolo cosa sta succedendo. Perché se saranno messi in libertà delinquenti e criminali («Con questa legge lo Stato si consegna alla criminalità» ha detto il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini), resteranno senza neppure la dignità e l'orgoglio di una verità processuale migliaia di vittime di reato. Una «tragica farsa» dice Luca Palamara, presidente dell'Anm. La replica Alfano: «Mi cascano le braccia».

I PROCESSI CANCELLATI

Appena il processo breve diventa legge muoiono in un colpo solo non solo i due processi del premier ma tutti gli omicidi colposi (incidenti stradali e per colpa medica), i casi di malasanità a cominciare da quello della clinica S.Rita a Milano. Spazzati via i crac finanziari di Cirio e Parmalat e le scalate Antonveneta e Bnl e la corruzione nel processo Eni-power. I procedimenti con pene al di sotto dei dieci anni sono il 70 per cento, circa 700 mila. A rischio i processi per le cause con morti sul lavoro come Eternit e Thyssen. Il procuratore generale di Firenze Beniamino Deidda teme per il proces-

so della strage di Viareggio, ventidue vittime senza un responsabile. Colpo di spugna su tutti i processi per reati contro la pubblica amministrazione. E poi reati più odiosi come lo sfruttamento della prostituzione o i maltrattamenti in famiglia. Il Comitato intermagistrature, non solo le toghe penali ma anche quelle

UFFICI SENZA GIUDICI

Il decreto sui vuoti di organico negli uffici giudiziari arriva oggi in Aula alla Camera dei deputati dove inizia la discussione generale sul provvedimento.

contabili, amministrative e l'Avvocatura di stato, parla di «conseguenze devastanti sull'intero sistema della giustizia italiana», di riforme che «sacrificano del tutto le esigenze di tutela delle vittime dei reati».

Di fronte a tanta «vergogna» anche nella maggioranza affiorano dubbi. Il coraggioso senatore Musso li ha espressi, unico, in aula. Altri mandano messaggi dalle retrovie: «Vedrete, alla Camera se ne parlerà dopo le Regionali». Intanto va avanti l'altra norma ad personam, il legittimo impedimento, la numero venti, di sicuro con meno effetti collaterali di questi. Sembra un film già visto: luglio 2008, il governo propone l'obbrobrio del taglia-processi. Indigeribile. E di fronte a tanto spavento, in venti giorni il Parlamento approvò il lodo Alfano. ♦



Foto Ansa

Brescia: «Elevato il numero dei processi che salterà»

«Non abbiamo ancora il dettaglio della moria dei procedimenti, ma riteniamo che il numero di quelli che dovrebbero estinguersi sarà cospicuo. Aspettiamo gli eventi». Lo afferma il procuratore di Brescia Nicola Pace.

Vittime della strada pronti a scendere in piazza

L'Associazione italiana familiari e vittime della strada è pronta a protestare pubblicamente contro il «processo breve» con riferimento al comma 10 dell'articolo 531 bis, che discrimina e lede il diritto alla giustizia delle vittime.

Maramotti



Epifani: colpo di spugna ai «delitti» sul lavoro

«Un'amnistia generalizzata per tutti i processi sulla sicurezza sul lavoro». A lanciare l'allarme è il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. «C'è grande preoccupazione in Senato del disegno di legge sul processo breve - dice Epifani - . Il provvedimento rischia di costituire un duro colpo contro l'efficienza della giustizia in Italia con la cancellazione, di fatto,

sono quelli contro le ecomafie e contro imprenditori senza scrupoli che hanno commesso reati a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini e, fra l'altro, processi che hanno sollevato grande allarme sociale ed economico con grande risonanza internazionale, come quello per la vicenda della Cirio.

«Invece di intervenire con importanti risorse finanziarie per fornire nuovi organici e mezzi tecnici, e garantire così il diritto di tutti i cittadini ad una giustizia giusta ed efficiente, il governo e la sua maggioranza, nei fatti, varano un'amnistia perpetua e mascherata che cancella un numero molto grande di processi e cancella il diritto delle vittime dei reati a vedersi riconosciuto comunque, in una sentenza di un giudice, il danno subito. Della stessa opinione Giorgio Cremaschi: «Il testo della legge, infatti, cancella tutti i processi per gli infortuni mortali avvenuti entro il 2006. Sono esclusi da questa misura solo i processi Thyssenkrupp ed Eternit perché, in questi due casi, gli imputati sono accusati di aver commesso reati la cui pena è superiore a 10 anni di reclusione».

Amnistia generalizzata

Esclusi da questa misura solo i processi Thyssenkrupp ed Eternit

di un alto numero di processi fra i quali quelli a carico dei datori di lavoro che, per aver evaso le norme sulla protezione della salute e della vita dei lavoratori, sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo. In casi come questo le norme approvate sono addirittura peggiorative del testo precedente che, almeno, escludeva tutti i processi in corso per reati concernenti l'ambiente di lavoro». Fra i processi a rischio estinzione ci

**Processo
breve****Bufera sul governo
dopo il voto al Senato****Ferranti (Pd): dal governo
politica fallimentare**

«La relazione di Alfano è la dimostrazione dell'incapacità e del fallimento della sua azione di governo». Lo ha sostenuto la capogruppo del Pd in commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti, intervenendo a Montecitorio



Donatella Ferranti

**Palomba (Idv): vogliono
demolire la giustizia**

«Sono passati due anni - dice Palomba - e la politica della giustizia di questa maggioranza non è quella che interessa ai cittadini. Non si può parlare di riforme quando il premier ha una sola idea fissa: demolire la giustizia»

→ **Il disegno di legge** introduce una «discriminazione». Il Pd annuncia battaglia

→ **Orlando** andremo a parlare al Paese. Franceschini: dire no a tutta la linea del governo

Giustizia, lo stop di Bersani: «Una macchia indelebile»

Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

Durissimo il commento del segretario Pd sul processo breve. «È una discriminazione». Sarà battaglia in Parlamento ma anche fuori dalle Aule. Orlando: «Andremo sul territorio a spiegare ai cittadini di cosa si tratta».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Una macchia indelebile» quella che si è stampata l'altro giorno al Senato con il voto sul processo breve. Indelebile vuol dire che non va via, resta lì e deturpa il tessuto su cui si adagia. Stavolta è quello delle riforme, del dialogo, del destino di tanti processi e delle tante persone ad essi legati. Vittime e rei. Per questo la prima preoccupazione per il segretario Pierluigi Bersani è quella di sgombrare il campo da ogni minimo dubbio: sulla giustizia nessun «inciucio», nessuna apertura di credito verso il Pdl e la maggioranza. «La mia posizione è sempre stata chiara, fin dal congresso, non ho mai avuto bisogno di sollecitazioni», commenta mentre vola verso Bari. «Se Berlusconi intraprenderà qualunque iniziativa che non sia nell'interesse del Paese ma nei suoi interessi ci troverà di traverso», dice parlando alla maggioranza ma forse togliendosi anche qualche sassolino dalle scarpe. «Noi siamo un partito riformista, il paese ha bisogno di riforme, quindi solo di questo siamo disposti a parlare, se il centrodestra vuole le riforme per una persona se ne dovrà assumere la responsabilità di fronte ai cittadini». Quanto al dialogo, dal Senato «una macchia indelebile»

LA DISCRIMINAZIONE

«Siamo di fronte ad una discriminazione palese», commenta Bersani riferendosi al processo breve. E alla Camera, dove i tempi si annunciano meno veloci di quanto la stessa maggioranza voglia far credere - lo stesso premier ha interesse a far slittare a dopo le elezioni - «potranno risultare più chiari gli aspetti pratici di questa norma. Chiari all'opinione pubblica, agli italiani, e mi auguro quindi che la battaglia alla Camera possa avere qualche elemento in più di valutazione, qualche giudizio in più, anche perché qualcuno della maggioranza dovrebbe riflettere». Dario Franceschini, che nei giorni scorsi aveva mostrato parecchio fastidio verso le presunte aperture di Luciano Violante all'immunità parlamentare, ieri a Montecitorio, è tornato sul punto: «Noi dobbiamo chiudere su tutta la linea, compresa ogni ipotesi di immunità».

Bonelli (Verdi)

«Bisogna organizzare una rivolta morale dei cittadini»

Tocca ad Andrea Orlando, responsabile giustizia del partito, durante il suo intervento in Aula, segnare nero su bianco un ulteriore irrigidimento verso la maggioranza. Toni duri, durante le dichiarazioni di voto, e ripetuti applausi dai banchi del Pd, mentre si rivolge al ministro Angelino Alfano al quale peggio di così non poteva andare: parlare alla Camera dello stato della giustizia all'indomani dell'approvazione del processo breve.

Cicchitto: «Bersani non riesce a liberarsi da Di Pietro»

■ «Bersani con la sua durissima critica al ddl sulla ragionevole durata del processo dimostra che non riesce a liberare il Pd dalla morsa di Di Pietro. l'unica differenza visibile consiste nel fatto che Bersani parla in un italiano normale e corretto».



Fabrizio Cicchitto

Bondi attacca Finocchiaro «Deve misurare le parole»

■ Il coordinatore Pdl Sandro Bondi, rivolto ad Anna Finocchiaro, ha tra l'altro detto che «gli esponenti politici più autorevoli, tanto più se hanno responsabilità di direzione politica, hanno il dovere di misurare le parole»



Sandro Bondi

«Dei quasi 9 milioni di procedimenti civili e penali pendenti davanti ai nostri tribunali una porzione molto circoscritta - dice - ha attratto la vostra attenzione, alcuni processi con imputazioni, sedi e tempi diversi, ma che in comune hanno una cosa l'imputato».

FUORI DALLE AULE

Adesso, aggiunge, bisognerà mettersi di traverso in Aula, contro il via libero definitivo, ma bisognerà portare la battaglia anche fuori dal Parlamento, «insieme a tutta l'opposizione», ragiona nel pomeriggio, perché «dobbiamo spiegare ai cittadini cosa comporterà l'approvazione di queste

norme». Per questo è stato tirato il freno a mano su qualunque ipotesi di dialogo sull'immunità, di cui aveva parlato nei giorni scorsi Violante. Bersani e Orlando hanno parlato a lungo proprio di giustizia. «Per noi le

Franceschini

«Noi dobbiamo dire no a qualunque ipotesi di immunità parlamentare»

priorità sono altre - racconta il responsabile Giustizia - siamo disponibili a parlare del superamento del bicameralismo perfetto, della legge

elettorale, di una riforma organica della giustizia ma di nessuna legge ad personam. Il testo sul processo breve così come licenziato dal Senato non è migliorabile o emendabile, va soltanto respinto». Quanto alle frizioni interne, «è abitudine ricorrente attribuire di volta in volta agli avversari interni di accordarsi con il nemico. È un destino che è toccato a tutti quelli che hanno guidato il centrosinistra e quasi sempre si trattava di insinuazioni interessate. Oggi si tratta sicuramente di questo». Antonello Soro, di area franceschiniana, invita a riportare la discussione all'interno del partito, «ma senza considerare qualunque riforma un tabù». ♦

IL CASO

Marini e Fioroni pensano a una componente popolare

■ No alla ricostituzione di una componente degli ex popolari: a dirlo è stato Dario Franceschini, nel corso di una riunione svoltasi l'altra sera, a cui hanno partecipato i parlamentari di Quarta Fase, l'associazione che raduna i cattolici-democratici del Ppi. L'idea era venuta a Franco Marini e subito sposata da Fioroni. Il no è arrivato anche da Pierluigi Castagnetti.

www.cgil.it

**Loro evadono,
tu paghi
3000 euro
l'anno in più.**

Regionali
La sfidaIl Cavaliere
non vuole rischiare**Grasso: c'è fame di giustizia e verità sulle stragi di mafia**

«C'è fame e sete di giustizia e di verità per tutti i misteri non ancora rivelati». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso a proposito della riapertura delle inchieste sulle stragi di 17 anni fa in cui morirono Falcone e Borsellino

Processo breve dopo il voto Così Berlusconi evita lo scontro

Berlusconi, dopo essersi fatto due conti, tende la mano a Fini sul processo breve. Evita così tensioni col Colle, litigi con l'ex leader di An e insubordinazioni alla Camera. Si fa bastare il legittimo impedimento, per ora.

SUSANNA TURCO

ROMA

Le facce radiose all'uscita e le frasi del tipo è andata benissimo ci sarebbero state comunque, ad ogni costo. Litigare a un passo dalle regionali non è tema che possa sedurre l'animo pratico-imprenditoriale di Berlusconi né quello politico-attendista di Fini. Eppure, al pranzo di ieri all'Hotel de Russie, presenti i maggiori del Pdl, è successo qualcosa di più che non il necessario "volemose bene che le urne son vicine", comprendente il via libera alle alleanze con l'Udc a livello locale che pure c'è stato (si deciderà caso per caso, l'ultima parola spetterà a Berlusconi).

È successo che il Cavaliere, dopo essersi fatto due conti, ha teso la mano all'ex leader di An sull'unico tema sul quale questi si diceva pronto a dare battaglia: la giustizia, e per essere più precisi quel processo breve che da settimane rovina i sonni istituzionali del presidente della Camera. «Silvio, guarda che quel testo è incostituzionale», l'aveva avvertito Fini una settimana fa. Così, quasi di passata, felice di non dover per

una volta pasteggiare in quella Camera «ingessata» che gli mette «soggezione», ieri il Cavaliere gli ha risposto, buttando là la frase chiave di tutto l'incontro: «Ho letto sui giornali che i finiani sono preoccupati per la costituzionalità. Ma guarda, Gianfranco, non devi preoccuparti: anche io mi rendo conto che a questo punto, sul processo breve, non è il caso di accelerare alla Camera». Di fatto, vuol dire che il ddl resta a bagnomaria almeno fino alle regionali. Parole come musica, per Fini. Una sinfonia, per Berlusconi, come si vedrà.

EVITARE TENSIONI COL COLLE

Dicono che da quel momento in poi, la già insolita armonia tra i due sia schizzata a livelli quasi zuccherosi. Tanto che i vari Cicchitto, Bondi, La Russa, Bocchino a tratti sono apparsi

Il Cavaliere

«Tranquillo, anche io mi rendo conto che non è il caso di accelerare»

quasi a disagio, d'improvviso svuotati del loro ruolo di pontieri tra l'uno e l'altro leader del Pdl.

Sta di fatto che, facendola passare per concessione all'alleato, e con questo rendendolo ben lieto, Berlusconi ha solo seguito la strada più logica per districarsi nella complessa agenda che interseca i suoi processi e le leggi in discussione in Parlamento.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera

Già, perché è chiaro che il processo breve resterà fermo alla Camera come una lucertola che si finga cadavere. «Lo affronteremo con tutti gli approfondimenti che merita», promette già la finiana Bongiorno, che presiede la commissione Giustizia. Audizioni, pareri e quant'altro si succederanno *ad abundantiam*. Almeno fino al voto. Così, in un colpo solo, Berlusconi ha fatto contenti Fini e finiani, si è evitato eventuali baraaonde alla Camera (il caso del dissidente Musso al Senato docet) e, soprattutto, ha evitato di riaprire la tensione col Quirinale a un passo dal voto. Dal Colle, pur coperti dal massimo riserbo, erano infatti arrivati chiari i segnali di perplessità, soprattutto per la costituzionalità della norma transitoria, che sembra cucita sui processi Mills e Mediaset.

Non solo. Mettendo in stand by il processo breve, Berlusconi si assicura una strada a otto corsie per il legitti-

mo impedimento, che sarà in Aula alla Camera il 25 gennaio, dovrebbe essere licenziato (con qualche modifica, ma salvo stravolgimenti) a inizio febbraio, e si attende attraverserà il Senato in tempi superpersonici.

Nel frattempo, il Cavaliere avrà tutto l'agio di stare a vedere cosa sarà del processo Mills. Il 25 febbraio, infatti, la Cassazione si riunirà per decidere se annullare la condanna a Mills, escludendo che la corruzione giudiziaria possa essere «sussequente». In quel caso, il reato - derubricato a semplice corruzione - sarebbe già prescritto, pure per il Cav. A quel punto lui, incassato il legittimo impedimento, e dopo aver valutato come i giudici in pratica lo utilizzano, potrebbe lasciar perdere il processo breve. O almeno, attenuarne l'incostituzionalità. Insomma avrà l'ultima parola: come per le alleanze con l'Udc, con buona pace di Fini. ♦



**Angelino
Alfano**

«Non abbiamo intenzione di fare regolamenti

punitivi o che rendano negletta la giustizia. Crediamo nell'autonomia e l'indipendenza dei giudici»



**Giorgio
Merlo**

«L'accordo tra Pd e l'Udc non può essere

un'eccezione, ma deve diventare un dato strutturale e duraturo per una coalizione riformista»

**Bossi: non ci fermeranno
il cammino è avviato**

— Il capo della Lega Nord non ha dubbi: «Non ci fermeranno: il cammino è avviato». Umberto Bossi conversando con i cronisti, assicura che la maggioranza non si ferma ed è decisa ad andare avanti in materia di giustizia.

**Bignardi (Lega): il Csm
è un organo deviato**

— «La magistratura vuole fare la rivoluzione e il Csm deve essere riformato perché è un organo deviato.» A dichiararlo è il deputato Matteo Brigandi, capogruppo della Lega Nord in commissione Giustizia a Montecitorio intervenuto in aula

Foto di Martina Cristofari



Umbria, il Pd non scioglie i nodi Al Sud l'Udc guarda a destra

Lorenzetti a Bersani: mi candido se non c'è un nome condiviso. La minoranza vuole le primarie. Il partito di Casini riprende le trattative col Pdl in Calabria e Campania. Problemi anche al Nord

Il dossier

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Quando, di primo mattino, Pier Luigi Bersani manda a dire all'Udc che ci vuole «coerenza» rispetto alle alleanze nelle regioni del Mezzogiorno, si capisce che in Calabria e Campania le cose non si stanno mettendo bene per il Pd, impegnato in una trattativa per allargare la coalizione ai centristi. Quando, in serata, Dario Franceschini dice che il nodo Umbria può essere sciolto se si prende lezione dalla Puglia, si capisce che è piuttosto stretta la via del «candidato condiviso», tentata da Bersani per evitare una conta tutta interna a un partito già percorso da profonde fibrillazioni.

Poi ci sono le notizie che arrivano dalla Liguria, dove Casini ha fatto sa-

pere a Claudio Burlando che non vuole «comunisti in giunta», dal Piemonte, dove secondo un sondaggio Swg il centrodestra starebbe due punti sopra il centrosinistra allargato all'Udc, dal Veneto, dove la rottura con l'Udc si è già consumata e domani la direzione regionale del Pd si dividerà tra chi (minoranza franceschiniana e un pezzo di maggioranza) vuole candidare il leader della

**Appuntamento
Si annuncia infuocata
la Direzione del Pd
in agenda lunedì**

Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi e chi (minoranza mariniana e un pezzo di maggioranza) punta su una candidatura interna al Pd come quella di Laura Puppato.

E poi c'è la Puglia, ovviamente. Mentre Nichi Vendola dice al «caro Massimo» che non rinuncerà «alla

stima e all'affetto» che prova nei suoi confronti e incassa il sostegno di personalità come Margherita Hack, Dario Fo e Franca Rame, Francesco Boccia assiste alla minoranza del suo partito dichiarare ormai apertamente che lui non è il candidato ufficiale del Pd e che quindi alle primarie di domenica è legittimo votare Vendola. Con Salvatore Vassallo che argomenta la tesi richiamando quanto scritto nello Statuto.

L'aria che tira, insomma, non è delle migliori e Bersani è volato a Bari per sostenere il giovane economista e la strategia di apertura ai centristi: «Dobbiamo compattare tutta l'area del centrosinistra per avere la possibilità di portare il nostro schieramento ad incontri nuovi. Ma noi non abbiamo mai escluso da questo discorso Vendola». Solo se vincerà Boccia l'Udc correrà col centrosinistra. E non a caso il partito di Casini aspetta lunedì mattina, prima di sciogliere il nodo della Campania e della Calabria. Alme-

no, ufficialmente.

C'è infatti una battuta che si fanno via telefono i vertici del Pd calabrese con quelli del Pd campano: «Qua tocca sperare che in Puglia vinca Vendola». In questo caso infatti i centristi potrebbero passare col Pdl. Il che, se Casini vuole mantenere la strategia delle alleanze «a macchia di leopardo», renderebbe più complicato chiudere un accordo col partito di Berlusconi anche in Campania e Calabria. Nella prima regione pare infatti che abbia fatto breccia l'argomento utilizzato dal Pdl con l'Udc: o con noi o uscite dalle giunte nelle province di Napoli, Avellino e Salerno. Nella seconda regione i centristi hanno ripreso la trattativa con Giuseppe Scopelliti da dove l'avevano lasciata una settimana fa, ovvero alleanza con centrodestra in cambio di due assessorati pesanti e presidenza del Consiglio regionale.

La voce è arrivata a Roma e Bersani ha lanciato un messaggio ai centristi: «Ricordo che in Parlamento abbiamo votato un documento comune sul Mezzogiorno su cui il governo è andato sotto. Su questo punto c'è da rivendicare coerenza». Ma l'Udc ha risposto semplicemente: aspettiamo lunedì.

E bisogna anche aspettare per capire se in Umbria, dove il Pd è impegnato in una battaglia di ricorsi e controricorsi, si andrà alle primarie. Ieri Rita Lorenzetti, stoppata dalla minoranza, ha detto chiaro e tondo a Bersani che intende candidarsi anche se è al terzo mandato, a meno che non venga fuori un nome condiviso da tutto il partito. Bersani ci sta lavorando (si parla del segretario regionale Lamberto Bottini). Ma la minoranza, che ha schierato l'ex tesoriere Mauro Agostini, non ne vuol sentir parlare. Franceschini dice che «primarie e rispetto delle regole risolvono, non complicano i problemi». E Walter Verini non si capacita di questo «accanimento terapeutico della ricerca delle cosiddette candidature condivise».

Comunque si chiudano tutte queste vicende, lunedì la Direzione del Pd sarà piuttosto accesa. ♦



L'auto che conteneva armi, esplosivi e alcuni passamontagna trovata a Reggio Calabria

→ **Un vero e proprio** arsenale con armi ed esplosivi scoperto nelle vicinanze dell'aeroporto→ **Il Presidente** incontra gli immigrati di Rosarno: Calabria in prima linea nella lotta al crimine

Reggio, «intimidazione mafiosa» durante la visita di Napolitano

La Calabria è «in prima linea». Napolitano ha usato parole dure contro la mafia «che blocca lo sviluppo» nel corso della sua visita a Reggio Calabria e Rosarno. Incontro con gli immigrati. La polizia scopre un arsenale.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO A REGGIO CALABRIA

Sceglie Reggio Calabria, il capoluogo sullo Stretto che guarda alla Sicilia, il presidente della Repubblica per rinnovare la sfida dello Stato alla 'ndrangheta, l'espressione in questa fase «più insidiosa» e forte di una criminalità organizzata che insanguina e condiziona da troppo tempo il Paese. Qui c'è stata all'inizio dell'anno «l'aggressione brutale» alla sede della Procura. A qualche decina di chilometri c'è Rosarno, la cittadina dell'attacco agli immigrati da parte di alcuni che per qualche

momento sono sembrati tutti. E non era così. «Non potevo non essere qui» dice il presidente rinnovando la sua solidarietà ai magistrati «che si stanno battendo con straordinaria intelligenza contro la criminalità» che ha fatto tante vittime innocenti. L'abbraccio va a Rosanna, la figlia di Antonino Scopelliti, giudice ucciso dalla mafia diciannove anni fa.

ARSENALE

Ma mentre il presidente parla nelle vicinanze della strada che di lì a poco dovrà percorrere per andare all'aeroporto viene trovata un'auto rubata, abbandonata in tutta fretta. A bordo c'è un arsenale. Il ritrovamento non viene messo ufficialmente in connessione con la visita del Capo dello Stato. Ma non viene esclusa la volontà di un segnale contro chi proprio in quelle ore sta dicendo che «la 'ndrangheta blocca lo sviluppo della Calabria e cerca di



Il Presidente Napolitano incontra tre giovani immigrati a Rosarno

rubare la coscienza dei calabresi e conculca le loro libertà, il loro diritto a vivere serenamente, a vivere civilmente, attraverso la pratica della intimidazione, delle minacce, del ricatto. Bisogna sia chiaro a tutti gli italiani che la Calabria è in prima linea nella lotta contro la criminalità, è in prima linea nella lotta per la sicurezza e per la libertà nel nostro Paese. E tutti dobbiamo essere in prima linea con la Calabria».

PARTE D'ITALIA

Ma lottare al fianco di questa parte d'Italia significa anche non ignorare i problemi di un mondo del lavoro condizionato anch'esso pesantemente dalla criminalità. Gli immigrati, soprattutto i clandestini, vivono alla mercè dei trafficanti di braccia. «A Rosarno sono accadute cose brutte, pesanti. Uno scoppio di insoddisfazione che ha mostrato il peggio di ciò che si era accumulato nell'animo dei cittadini e degli immigrati. È nostra responsabilità collettiva di rappresentanti dello Stato non aver saputo prevenire ciò che avremmo dovuto prevenire».

LICEO ARTISTICO

Parla il presidente nell'aula magna

**L'accusa del Presidente
La mafia «blocca
lo sviluppo
e ruba le coscienze»**

del «Mattia Preti», un liceo artistico alla periferia di Reggio Calabria. Gli studenti vogliono «dipingere la città con i colori della legalità». Piccoli e grandi, emozionati tutti, alcuni impacciati, altri spavaldi, i ragazzi hanno fatto sentire le loro richieste, anche in musica e in versi, per cercare di non deludere le speranze che in essi vengono riposte. Sono il futuro. In sala ci sono il ministro Gelmini, che parla a nome di un governo che sta dimostrando «un impegno positivo» su questi temi ricorda il presidente, i magistrati, le autorità locali, i parlamentari della zona, l'arcivescovo, e tanti ragazzi. Ci sono anche i parenti delle vittime cadute per mano di mafia. La sorella di Falcone, la moglie di Fortunato. E ci sono tre immigrati che furono feriti negli scontri di Rosarno. Hanno gerbere tra le mani. Con loro che hanno avuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari il presidente si è a lungo trattenuto. Un bacio affettuoso ha suggellato l'incontro. Napolitano è tornato a Roma. Al collo il cuore rosso della speranza dei ragazzi di Scampia, il quartiere difficile della sua Napoli. ❖

Così le 'ndrine dimostrano che sono padrone del territorio

Due fucili, due pistole, due rudimentali, ma pericolosi, ordigni con miccia. È l'arsenale che la mafia, padrona del territorio, ha fatto trovare ieri a Reggio Calabria, non lontano dall'aeroporto dal quale è ripartito Napolitano.

M. CI.

INVIATO A REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Una Marea nera. Una vecchia Fiat con il finestrino abbassato. E' parcheggiata nei pressi dell'area super sorvegliata dell'aeroporto di Reggio Calabria da cui il presidente della Repubblica lascerà di lì a poco la Calabria. Risulterà rubata da alcuni giorni. La segnalazione «da fonte confidenziale» arriva ai carabinieri in una mattinata di pioggia. Scatta l'allarme. Un finestrino è abbassato. Dentro c'è un arsenale. Due fucili semiautomatici da caccia calibro 12, con le canne tagliate. Sotto il sedile del guidatore due pistole, una calibro 7.65 ed una 38 a tamburo, e due ordigni rudimentali, uno composto da un tubo di una trentina di centimetri e largo 12 ed un altro di 15 centimetri per 12, collegati con una miccia a lenta combustione, e tre passamontagna di colore verde. Nel bagagliaio, inol-

portare a compimento non viene presa in considerazione da chi si trova a gestire i momenti della rimozione dell'auto e dei primi rilevamenti. Sembra prevalere su quella dell'atto estorsivo l'ipotesi di un gesto dimostrativo, di un segnale, da parte della malavita organizzata che vuole ribadire la propria presenza sul territorio proprio mentre il presidente ancora una volta portava la parola e l'impegno dello Stato.

CSM

A Reggio Calabria oggi si riunirà la settima commissione del Csm. Qui è previsto un Consiglio dei ministri. Cosche in allarme. Troppa attenzio-

**Una vecchia Fiat
Conteneva due fucili
due pistole e due
rudimentali ordigni**

ne. In questa città nel mondo della malavita non c'è nessuno che possa vivere in autonomia. Non c'è nessuno che possa agire in proprio anche per i reati più insignificanti. Non è pensabile quindi che la 'ndrangheta non tenesse d'occhio la situazione e non condividesse quello che poteva essere valutato come «un segnale di minaccia e intimidazione nei confronti dello Stato forse, in un primo momento minimizzato» stando ad una valutazione dell'antimafia. «Questa vicenda è emblematica di quanto sia delicata la situazione» ha detto il procuratore della Repubblica, Giuseppe Pignatone che ha voluto «ringraziare il presidente della Repubblica per la solidarietà che è venuto ad esprimere solidarietà ai magistrati e ai calabresi» - aggiungendo che «il ritrovamento dell'auto con esplosivo conferma la situazione di difficoltà che si sta vivendo in città». La situazione sarebbe stata sempre sotto controllo. Tant'è che la notizia dell'allarme e del successivo ritrovamento è stata data al Quirinale quando il presidente era già rientrato a Roma. ❖

Concerti, ville e ristoranti Sequestrato il tesoro del boss

Il riciclaggio dei capitali sporchi avveniva a Roma e in Calabria attraverso società organizzatrici di grandi eventi, soprattutto concerti di star di fama internazionale. Così, come hanno scoperto i finanzieri di Catanzaro e Vibo Valentia, la 'ndrangheta della famiglia Fiarè, cosca egemone di Vibo alleata ai potenti e famosi Mancuso, da tempo si nascondeva all'ombra degli affari commerciali, intenzionata com'era a sganciarsi sempre più dal territorio di origine e a investire nella capitale. I sequestri di beni effettuati ieri e riconducibili al capo cosca, Nicola Fiarè, 45 anni, ammontano a circa 5 milioni di euro e riguardano pure una villa di pregio su tre piani di 400 mq, circondata da un ampio parco nel comune di San Gregorio d'Ippona, paese natale del boss. Gli altri sequestri hanno invece riguardato quattro società organizzatrici di eventi, due con sede legale a Vibo, la ditta individuale «Sud Concerti» e «la Sud concerti Srl» e due con sede a Roma, la «Lait and Sound», di via dei Salesiani e la «Le Point Café», già proprie-

**Il capo cosca Fiarè
Possedeva
anche una villa
con giardino**

taria di un bar-tabacchi, poi venduto a terzi e attualmente titolare di un esercizio commerciale. Nel Vibonese i Fiarè avevano affidato la «Sud Concerti» a un prestanome incensurato, tale Luigi Pisciotano, ufficialmente imprenditore ma stando alle indagini legato al capo cosca, con il quale intratteneva una fitta corrispondenza e numerosi rapporti di natura finanziaria. A Roma, invece, il boss compariva anche formalmente quale intestatario della «Lait And Sound», mentre titolare della «Le Point Café» risultava essere suo figlio, Francesco, 23 anni. Per quanto riguarda la «Sud concerti», ad esempio, il Gi.Co. E la polizia tributaria ha documentato introiti dell'ordine di diversi milioni l'anno. Nicola Fiarè è libero in attesa di giudizio. L'ultima volta fu arrestato nel 2005 su ordine della Dda di Catanzaro per il reato di associazione mafiosa.

ANGELA CAMUSO

MAFIA ED EXPO 2015

L'Ad di Expo 2015 Spa, Lucio Stanca, è stato ascoltato ieri in libera audizione dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali.

tre, è stata trovata una tanica da due litri con liquido infiammabile con attaccati fiammiferi antiventto. In città c'è il presidente. È noto a tutti. La sua è una presenza che non passa certo inosservata. La città è stretta nella morsa del traffico ogni giorno. Lo è di più. Ci sono pattuglie ovunque. L'ipotesi di un attentato da

Foto Ansa



Il corpo di Domenico Cavaleri, ucciso in un agguato ieri a Locri.

Intervista a Nicola Gratteri

«Che lotta è se i mafiosi escono dal carcere dopo 4 anni?»

Il magistrato che da anni combatte le 'ndrine chiede pene certe, inasprendo il 416bis. Sulle armi di ieri è scettico, «ma lo Stato è sotto attacco»

GIANLUCA URSINIREGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Anzitutto una premessa: per come era stata "piazzata", non appare che la bomba ritrovata ieri, seppure nello stesso quartiere dell'aeroporto, abbia nulla a che fare col passaggio del presidente Napolitano da Reggio Calabria.

Nicola Gratteri, procuratore distrettuale antimafia sullo Stretto, il magistrato che ha dedicato maggiore analisi al fenomeno della 'ndrangheta e che ha lanciato da più di un decennio, in prima linea, la sfida alla più potente organizzazione criminale, non alza i toni, ma non sottovaluta il livello di confronto tra Stato e 'Ndrine; «Il Presidente non doveva passar di lì, mentre se questi signori devono mettere a segno un attentato dimostrativo, usano codici di comunicazione ben precisi, per inviare un messaggio preciso. Avrebbero usato bombe inesplose, direttamente sotto i palazzi delle istituzioni da intimidire. Invece si è ritrovata una vettura abbandonata in fretta, con quantità e materiali usati che fanno pensare a un gruppo impegnato in piccoli taglieggiamenti».

Non dimentichiamo però che l'assalto al cuore delle istituzioni, a Reggio, è alla sua seconda settimana...

«Nel caso della bomba alla Procura del 3, gli 'ndranghetisti hanno lanciato un messaggio preciso, che noi dobbiamo essere bravi a deciptare. Perché se loro mandano un certo segnale, la nostra risposta deve mirare esattamente nella direzione indicata dai mafiosi con le loro bombe».

Vuol dire che i boss hanno patito i danni economici subiti coi sequestri patrimoniali?

«No, non è solo la Procura generale a essere competente per quelle misure, credo invece i boss ci stiano comunicando come non gradiscano l'inasprimento delle pene detentive e la maggiore coordinazione tra i nostri uffici, che permette di non dilazionare pesanti condanne alle 'Ndrine. I nostri sforzi vadano in questa direzione».

Un messaggio arriva dallo Stato con la presenza inedita di tanti uomini di Governo, insieme, a Reggio...

«Questo serve, anche se da Locri denunciavamo lo strapotere della 'Ndrangheta da una decina d'anni. Che l'abbiano capito anche a Roma fa piacere. Ma non vorrei che, una volta passato il clamore delle visite, si perdesse di vista l'obiettivo...».

Come si può non abbassare la guardia?

«Noi magistrati abbiamo bisogno di interventi normativi più decisi. In

Il messaggio

«Il presidente non doveva passar di lì... se questi signori volevano "dimostrare" avrebbero messo le bombe sotto le istituzioni»

La bomba

«Nel caso della bomba alla procura i criminali lanciarono un messaggio preciso, che dobbiamo essere bravi a deciptare»

Le cose da fare

«Inasprire la legge sulla confisca dei beni è stata un'ottima cosa, che ha dato subito i suoi frutti. L'indulto e l'impunità, invece...»

passato, dare un segnale come l'indulto è stato un boomerang incredibile. Un segno di debolezza dello Stato per i mafiosi. Possono ormai accettare qualche anno di detenzione, sicuri di poterla scampare alla lunga».

Dalla Procura di Reggio chiedono anche più risorse, più mezzi e sostegno pratico...

«Sono fiducioso, alla fine troveremo i soldi per avere uffici adeguati, più personale, più magistrati. Ma non è questo che ci frena. Il problema sono le leggi. Ora questo Governo deve avere più coraggio. Per esempio vedo bene l'istituzione di nuove carceri».

Le carceri sono importanti?

«Non un singolo penitenziario, ma molti istituti attrezzati per applicare il regime del 41 bis, del carcere duro. Finora viene comminato solo ai capimafia. Non basta. Vanno isolati anche i quadri inferiori. E al momento le carceri italiane non sono adatte. Manca spazio fisico per mettere a regime di carcere duro, separato, così tanti detenuti».

Qualche legge ultimamente si è fatta...

«E i risultati si sono subito visti. Il regime delle confische di beni è stato inasprito, e si vede come fa male ai patrimoni delle 'Ndrine. Un'altra riforma che ho visto con piacere è stata la cancellazione, per l'appello, della possibilità di ricorrere al patteggiamento. Abbiamo tolto parecchio senso di impunità ai mafiosi. Prima a fronte di una sentenza anche a 24 anni in primo grado, pote-

Chi è

Un magistrato impegnato nella lotta contro la mafia



NICOLA GRATTERI

PROCURATORE AGGIUNTO A REGGIO CALABRIA
MAGISTRATO DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Nato a Gerace 51 anni fa, è impegnato contro la 'ndrangheta e vive sotto scorta dall'aprile del 1989. Nel 2005 i carabinieri del Ros scoprirono un arsenale a Gioia Tauro che sarebbe servito ai criminali per la sua uccisione.

vano sperare di mitigare il carcere a soli 8 anni in appello. Ora non è più così. Bastava abrogare un semplice comma di un articolo di codice».

Per lei parecchio rimane da fare.

«Un paio di provvedimenti servono in particolare, per quel senso di impunità degli 'ndranghetisti di cui le parlavo: sanno di dover scontare qualche anno in carcere, ma che potrebbero uscire a breve e più forti che mai. Per esempio, va equiparato

Bravi ragazzi

«Bisogna associare i mafiosi ai trafficanti che hanno pene più severe»

il trattamento degli imputati da 416bis (associazione mafiosa, ndr) a quelli per associazione finalizzata allo spaccio di droghe. Al contrario di quanto si può pensare, è più dura la pena per i trafficanti internazionali di droghe, di quanto lo sia per il 416bis: al netto di attenuanti e possibili sconti, un trafficante di droghe condannato non sconterà mai, per un mio calcolo, meno di 14-15 anni».

E un mafioso?

«Un mafioso potrebbe godere di sconti e benefici fino a cavarsela con soli 4-5 di detenzione. Così non va bene. C'è troppa differenza tra le pene "edittali" ossia il massimo applicabile di partenza, prima del computo delle varie aggravanti. I due regimi vanno equiparati».

In definitiva, non servono tanto nuovi magistrati, nella lotta alle mafie...

«...Quanto nuove leggi ancora più dure. Vedrà come i mafiosi ne avranno timore...».

Il Presidente e la bimba col velo

L'ha salutata, alla piccola Fatima. Il presidente - durante l'incontro al liceo artistico di Reggio Calabria, insieme al ministro Gelmini - si è avvicinato e ha scambiato una battuta con la bambina libanese, 13 anni, il velo in volto, alla quale (secondo il sindaco di Riace - Domenico Lucano) sarebbe stato vietato di parlare, proprio perché non ha voluto togliersi il velo. Il sindaco dice di aver raccolto le parole della bambina e della madre, che confermano di essere state avvicinate da un tizio che avrebbe posto problemi all'idea di parlare al presidente con il velo in volto. Ma il Quirinale smentisce il sindaco: «Perfino le riprese televisive mostrano il Presidente avvicinarsi e parlare con la bambina...».

Più duro il direttore dell'ufficio scolastico della Calabria, Francesco Mercurio: «Le dichiarazioni del sindaco di Riace secondo cui sarebbe stato impedito ad una studentessa di origine palestinese con il velo di prendere la parola in occasione della visita del Presidente della Repubblica lasciano esterrefatti. Sono affermazioni totalmente destituite di qualsiasi fondamento. Un'occasione così importante e di grande valore non può essere svilita e rovinata da chi forse ha cercato solo un po' di pubblicità politica».

Al liceo "Matteo Petri" si festeggiava la giornata della legalità. L'iniziativa si è aperta con l'inno d'Italia intonato dal coro degli studenti del convitto Filangeri di Vibo Valentia.

I CRIMINALI NON MOLLANO E LO STATO?

**UN GIORNO
DUE FATTI**

Rosa Calipari
DEPUTATA PD



Da Reggio Calabria arrivano in una sola giornata due notizie: una buona e una solita. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano è lì e parla di legalità, diritti, immigrazione davanti a chi ogni giorno è in prima fila per far rispettare le leggi, davanti a chi lavora e vorrebbe riconosciuti diritti, davanti ai braccianti neri feriti a Rosarno. E questa è una buona, una bella notizia per chi è in quella terra, ma anche per l'Italia tutta. Ma, proprio mentre l'aereo del capo dello Stato lascia la città, ecco il ritrovamento di un'auto carica di armi proprio all'aeroporto. Fucili automatici, ordigni rudimentali, passamontagna. Viene facile ripensare al 3 gennaio. Alla bomba davanti alla Procura, all'avvertimento della 'Ndrangheta che mal tollera una battaglia condotta con intelligenza, tenacia e professionalità da magistrati e forze dell'ordine.

«Lo Stato c'è», ha dichiarato Maroni. Ci crediamo perché conosciamo direttamente uomini e donne che lo Stato lo rappresentano. Ma a Maroni vogliamo dire che né il «processo breve» né la legge sulle intercettazioni né i tagli alla sicurezza aiutano quegli uomini e quelle donne. «La Calabria è priorità del Governo», ha aggiunto Alfano. Difficile da credere, se i magistrati sono sottorganico.

Il presidente Napolitano ha detto che i rappresentanti dello Stato non devono fare «fugaci apparizioni in Calabria» e le sue parole ci rappresentano completamente, così come ci rappresenta quella sua affermazione sui fatti di Rosarno: si sarebbero potuti prevenire. Come Partito Democratico, con il segretario Bersani, siamo stati a Rosarno nei giorni scorsi ed è proprio vero: in troppi hanno fatto finta o non hanno voluto vedere. E l'auto carica di armi ci ricorda, in una giornata di orgoglio e di speranza, che la 'Ndrangheta e lì e non molla. Vorremmo che anche lo Stato che in questi giorni è arrivato in Calabria con i suoi più alti vertici, fosse lì ogni giorno. Pronto a non mollare.

**FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA
14-24 GENNAIO 2010**

SABATO 23 GENNAIO 2010, ORE 11.00

Pier Luigi BERSANI

Michele Nicoletti segretario PD Trento
Lino Paganelli responsabile Feste ed Eventi PD

www.festademocratica.it

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Putignano - Provincia di Bari

Nel fortino di Boccia

«Vinca il più forte ma fermiamo la destra»

La domenica delle primarie

Nel piccolo avamposto «rosso» dell'Itriashire si aspetta il duello barese tra Vendola e l'economista Qui, nel 2005, il deputato Pd ottenne il 70% delle preferenze. Il sindaco Angelini De Miccolis: l'obiettivo è stoppare, comunque, l'avanzata massiccia del Pdl

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A PUTIGNANO (BARI)
pspataro@unita.it

Nei ruggenti anni sessanta qualcuno, con molta enfasi, la chiamava la «Milano del Sud»: aveva una bella industria tessile e suscitava invidia in tutta la valle che da sud arriva a Bari in un mare di ulivi e trulli. Oggi Putignano è una città tranquilla che affronta con dignità gli effetti della crisi che qui si fanno sentire in modo meno intenso che altrove. Qualche fabbrica è in crisi, aumenta la cassa integrazione, il tasso di disoccupazione pesa, la popolazione invecchia troppo e i giovani cercano il loro spazio. Da qui, al confine di quella che viene definita l'Itriashire, il duello che si svolge a Bari tra Nichi Vendola e Francesco Boccia appare difficile da spiegare. Hanno assistito un po' tutti sbigottiti al calvario dell'uno contro l'altro armato, delle candidature e delle autocandidature. E oggi accolgono con un sospiro di sollievo le primarie, anche se il tempo stringe e certo si poteva decidere prima e meglio.

Il sindaco è quasi un piccolo eroe perché è riuscito sei anni fa a strappare il Comune alla destra in una zona dove la destra comanda. Si chiama Gianvincenzo Angelini De Miccolis, ha 48 anni e di professione fa l'avvocato. Viene dal Partito popolare, mai stato democristiano («anche se la mia famiglia era dc», dice) ed è riuscito nel miracolo di vincere di nuovo a giugno del 2009 nonostante una piccola scissione nel Pd che ha portato alla nascita di una lista civica e a una candidata

Numeri sulla zona Una distesa di ulivi e trulli nella «Milano del Sud»

30mila abitanti

La cittadina, a trenta chilometri da Bari, sorge nella zona collinare della Basa Murgia. È celebre il suo Carnevale

20%

È il tasso di disoccupazione. La cassa integrazione riguarda - secondo i dati della Cgil, tra i 700-800 lavoratori.

48

È l'età del sindaco Angelini De Miccolis, professione avvocato. Viene dal Partito popolare

Il pianeta Putignano tra le orbite di Marte e Giove

Dal 26 luglio del 2000 Putignano ha anche la sua gloria interplanetaria. Infatti, tra le orbite di Marte e di Giove, al pianeta minore numero 7665 scoperto nell'osservatorio di Colleverde di Guidonia (Roma) la International Astronomical Union ha assegnato il nome Putignano. Il direttore dell'osservatorio che ha scoperto il pianeta si chiama Silvano Casulli ed è nato proprio qui.

IL REGALO DEI FRANCESI

Gli olmi «liberi»

Nel 1806 a Putignano vennero piantati dai Francesi tre olmi in memoria delle idee di democrazia e libertà.

contrapposta. «La destra - spiega mentre i suoi cellulari squillano in continuazione - voleva vendicare lo schiaffo morale di aver perso questo Comune ma non c'è riuscita nonostante tutto». È stata un battaglia difficilissima. Si sono mobilitati tutti, è arrivato anche D'Alema a dar man forte. Ma questa non è città di dalemiani, qui è Enrico Letta e il suo del-fino Francesco Boccia a controllare il Pd. Alle primarie del 2005, quelle che Vendola vinse inaspettatamente, a Putignano Boccia ottenne il 70%. Ora sono tutti al lavoro per tentare di ripetere il risultato.

Ma il sindaco cerca di difendere il suo ruolo superpartes e preferisce parlare della sua città e dei problemi e delle speranze. «Sono il sindaco di tutta la coalizione», spiega. Lui deve fare i conti con il sistema industriale che regge ancora ma mostra segni di cedimento. L'economia di Putignano, dice, si basa fondamentalmente sul tessile. Qui si fanno i migliori abiti da sposa d'Italia e vestiti per bambini che viaggiano oltre i confini. Si lavora per marchi famosi: Valentino, Versace, Mila Shon. Ma non è più come quaranta anni fa: la globalizzazione ha reso tutto più difficile, la Cina incombe e le aziende faticano. Lo conferma Gian-ni Mastrangelo, segretario della Camera del Lavoro: «La cassa integrazione riguarda 700-800 lavoratori e il tasso di disoccupazione qui ormai è al 20%». De Miccolis fa quel che può ma Putignano lentamente perde per strada le sue gloriose certezze. Con 30 mila abitanti, con un po' di criminalità («quasi tutta di importazione però», ci tengono a dire) e una menzione nell'inchiesta sulla sanità pugliese che ha sfiorato il suo ospedale, la città guarda al futuro con preoccupazione.

Questo paesone visto dal centro storico appare desolante. Nei bellissimi vicoli della zona medievale, con le case bianche e le chiese in pietra, si moltiplicano i negozi che chiudono. È pieno di cartelli «vendesi» o «affittasi», nelle case sono rimasti in pochi, e sono solo anziani quei pochissimi che ancora si vedono girare. Si guardano attorno perplessi come se fossero rimasti a difendere un fortino che piano piano viene abbandonato. Pierfranco Castellana è un libraio con un coraggio grande così. Se ne sta nella sua piccola libreria dentro le mura a difendere la cultura e la sua vita. «Come va? - ti guarda dubbioso - Va da schifo. Non chiudo perché voglio resistere,

LE REGIONALI/1



Putignano visita di turisti nel centro storico

sono testardo io». Rema da solo contro l'onda commerciale, preferisce Philip Roth a Bruno Vespa o le poesie di Eugenio Montale ai libri di Dan Brown. «Punto sulla qualità», dice. E soffre perché quei pochi che leggono, spiega, puntano sulla quantità che viene dalle tv. A due passi dalle sue vetrine c'è una porticina bianca: è la sede della Caritas. Dentro, tutto infagottato perché fa un freddo cane, c'è Piero Genco, un pensionato della polizia municipale che passa le sue giornate qui a raccogliere il grido di dolore di chi non sa come mettere insieme il pranzo con la cena. «Ogni giorno ha la sua invocazione - racconta - Sono gli anziani quelli che soffrono di più. Pierino, mi dicono, non posso andare a ritirare la ricetta. Pierino non posso andare alla posta a pagare la bolletta. E Pierino è qui». Lui ha dedicato la sua vita al volontariato («quello vero che si paga di tasca propria», dice) e corre dietro ai problemi di tutti. L'altro giorno, racconta, la sua stanza era piena di badanti. Cercano lavoro, perché gli anziani muoiono e si resta senza paga. «Io le aiuto come posso, cerco altre sistemazioni. Con l'aiuto del signo-

re riusciamo a fare qualcosa». Lui del duello di Bari è informatissimo ma non lo coinvolge più di tanto. «Sono stanco di questa politica - spiega - Quando li vedo in tv cambio canale, mi si alza la pressione. Con Berlusconi arriva a 270». La sua diagnosi è infausta: oggi la politica pensa al si salvi chi può.

Si sente, dentro questa città che

Nella sede Caritas
«Dobbiamo aiutare anche le badanti rimaste senza lavoro»

ha il Carnevale più vecchio d'Italia, che la maschera della politica troppo spesso è enigmatica. E si coglie una specie di scissione tra i politici che parlano della politica e i cittadini che faticano a capirla. Stefano Fiume, che è il capogruppo del Pd in Comune, spiega che quel che succede a Bari tra Vendola e Boccia è chiaro: «Il problema non è scegliere tra i due ma scegliere l'allargamento della coalizione. Nessuno vuole escludere Vendola ma diciamo che ha creato un sacco di difficoltà

al Pd».

Pietro Sportelli che si definisce un «dalemiano senza casco» capisce il travaglio di questa situazione e ritiene quella delle primarie la soluzione meno peggio. «Ora dobbiamo tenere unita la coalizione - spiega - La politica è fatta anche di futuro». Saverio Campanella, assessore, ci tiene a dirsi «moroteo» (nel senso di Aldo Moro) e dice che è tutto un problema di rinnovamento della classe dirigente. «Letta e Boccia puntano su questo ricambio e io sono d'accordo. Attenzione però - aggiunge - il nostro avversario è comunque Berlusconi». La più disorientata è Lucia Logrillo, una ragazza di 26 anni che fa l'ingegnere in un'azienda meccanica e che coordina i 25 giovani pd di Putignano. «Il percorso scelto per arrivare alle primarie è stato sfiduciante», dice pesando le parole. Si capisce che i giovani che lei rappresenta non la pensano tutti allo stesso modo e molti subiscono il fascino del «giovane Nichi». E sì, perché il governatore ha fatto molto per loro: finanziamenti per la specializzazione post laurea, fondi per l'imprenditoria. E poi, fanno capire, parla una

lingua chiara. Ma Lucia si trattiene e dice: nessuna indicazione di voto, ognuno voterà secondo coscienza. Ma tu come voti? Risposta: «Sono una dirigente di partito...». Si sente prigioniera della «linea» e a quell'età non si dovrebbe. Il segretario della Cgil invece sceglie Vendola. Lui è uno dei protagonisti della piccola scissione nel Pd e della lista civica che, guidata dalla moglie Katia Caramia, ha fatto sudare De Miccolis alle ultime elezioni. «Ormai si armano gli eserciti - dice - c'è poco margine per discutere. Noi come Cgil invitiamo a votare alle primarie».

La roccaforte di Francesco Boccia si avvia alla disfida di domenica con un'unica certezza: che chiunque vinca tra i due sarà sostenuto da tutti nella battaglia finale. Però c'è anche la soddisfazione di poter dire: dobbiamo scegliere tra due brave persone. Alla fine Putignano la tranquilla si aspetta che da Bari arrivi un segnale d'incoraggiamento: nessuno vuole rischiare che affondi questa isoletta di centrosinistra che galleggia nel mare di destra che bagna quasi tutta la valle. ♦

VERSO LE REGIONALI/1



Il maestro cartapestaio Deni Bianco nei capannoni della lavorazione dei carri di carnevale

Il Cartapestaio impegnato «Carnevale sì ma non solo»

Deni Bianco realizza i carri allegorici per una delle sfilate più antiche d'Italia. Quest'anno il tema è la «nave dei veleni». Titolo: 20mila beghe sotto i mari

Il personaggio

P. S.

INVIATO A PUTIGNANO (BARI)
pspataro@unita.it

È il più giovane maestro cartapestaio del Carnevale più vecchio del mondo. A giorni per le vie di Putignano si spegneranno 616 candeline: cominciò tutto nel 1394 e da allora la tradizione dei carri allegorici non s'è fermata mai. Un tripudio di colori, di suoni e di volti che dal 31 gennaio inonderanno la città barese. Lui si chiama Deni Bianco, ha 34 anni e una passione per questo lavoro spettacolare che si vede dalla luce degli occhi. «Ho cominciato a 12 anni - racconta - A quell'età vedere sfilare i carri ha un fascino particolare, ti prende dentro e ti spinge a darti da fare. Sono venuto nei capannoni e non sono più uscito». Deni dirige uno dei nove gruppi che fabbrica-

no carri e nel suo lavoro ci mette sempre quell'accento sociale che gli viene dal suo essere di sinistra. «Ero nella sinistra giovanile, ora non più», spiega con gli abiti da lavoro sporchi di vernice. Accanto a lui, nel capannone alla periferia di Putignano, lavora Silvia Mazzella che ha 33 anni, è precaria della scuola («una delle tante vittime della Gelmini») e racconta con entusiasmo il viaggio a Valencia per vedere *Las Fallas*, installazioni di cartapesta che poi vengono bruciate la notte del 19 marzo, San Giuseppe.

Da tre mesi Deni e Silvia insieme ad altri dieci «carristi», per lo più giovani, lavorano alla nuova opera. Titolo: 20.000 beghe sotto i mari. «Il tema riguarda le navi dei veleni - spiegano - Pensiamo che sia assurdo che per soldi si arrivi a inquinare il proprio mare». I protagonisti del carro sono la piovra, che con i tentacoli governa la nave dei veleni, e la balena che è la vittima dell'inquinamento e si difende mangiando tre scimmiette «non vedo, non sen-

Accanto a Deni c'è Silvia

«Mi piace questo lavoro. Posso parlare alla gente delle cose in cui credo»

Già due volte vincitori

La giuria li ha premiati per il carro sul lavoro precario e sulla «casta»

to, non parlo». «Diciamo che la balena inghiotte l'omertà», spiega Deni. Si spera.

Questi ragazzi hanno già vinto due edizioni del Carnevale di Putignano. Sempre con carri allegorici di forte denuncia sociale. Due anni fa la giuria tecnica e quella popolare (composta dai cittadini) hanno scelto «L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro precario», un carro in cui il giovane sfruttato ha le sembianze di uno spaventapasseri attorniato dai corvi. «Le forze migliori della nostra società sono inutilizzate - dice Deni - Chi si laurea va avanti con master e stage». Nel 2009 Deni e Silvia hanno vinto ancora con «L'arcata di Noè» liberamente ispirato al libro di Stella *La casta*. «Abbiamo immaginato - dicono - che Noè deve di nuovo scegliere chi salvare dal diluvio e fidandosi delle promesse dei politici salva loro. Ma presto quelli dimenticano tutto e spuntano privilegi, auto blu, leggi ad personam...».

Si sente che è una grande passione quella che muove le mani di Deni. «Faccio questo lavoro perché è creativo, mi piace la meccanica, la scelta dei colori, la scenografia - spiega - E poi ho una grande opportunità: parlare alle persone delle cose in cui credo». Certo anche in questo lavoro così bello e fantastico esistono le resistenze. Qualcuno nei giornali locali la chiama la «casta dei carristi» che domina il carnevale e resiste ad ogni cambiamento impedendo il ricambio generazionale. Ma si va avanti lo stesso. Deni e Silvia guardano anche loro alla disfida di Bari che sta dividendo la sinistra e scuotono la testa. «Ma non sarà - dicono - che alla fine si ascolta quel che dice l'Udc e si perde di vista quel che invece vuole la gente pulita?». In attesa della risposta a un quesito complicato hanno già pensato al tema del prossimo anno: la fuga dei cervelli. «Sapessi quanti amici sono andati via», commenta Deni, guardando le sue creature lassù in alto che sfiorano il tetto del capannone. «Chissà se torneranno mai...», conclude sconcolato. ♦

A Putignano

Dove la festa da 616 anni
scatta il 26 dicembre

Secondo la tradizione nel 1394 i Cavalieri di Malta, che governavano la zona, trasferirono le reliquie di Santo Stefano nell'entroterra per proteggerle dalla perenne insidia dei Saraceni. Si narra che all'arrivo delle reliquie i contadini, in quel momento dell'anno impegnati nell'innesto della vite, lasciavano le loro attività nei campi per seguire gioiosi la processione. Dopo la cerimonia religiosa, la festa continuava con balli, canti, attori che recitavano in vernacolo scherzi, versi e satire improvvisati. Secondo gli storici nascevano in quel momento le Propaggini, ancora oggi cuore della tradizione carnevalesca putignanese.

Il Carnevale di Putignano è anche uno dei più lunghi per durata. Comincia infatti il 26 dicembre con la cerimonia dello scambio del cero.

LAVORO AI FIANCHI

Fabrizio Pellegrini, 41 anni, residente a Chieti, pianista, militante dell'associazione Luca Coscioni, è affetto da fibromialgia. Una patologia che comporta una infiammazione delle articolazioni provocando rigidità degli arti, difficoltà di movimento e gravi sofferenze. Ma a Pellegrini è toccato subire numerosi procedimenti giudiziari, alcuni arresti, qualche mese di carcere, tre condanne in primo grado, per «coltivazione a fini di spaccio» di canapa sativa. In un'intervista a Susanna Turco, pubblicata dall'*Unità* (7 gennaio 2010), racconta come la sua determinazione nel coltivare la "pianta proibita" sia dovuta al fatto che «se non assumo *cannabis* sto fermo tutto il giorno, sul tappeto o su una poltrona. In carcere facevo ore di yoga: un po' aiuta, a ossigenare le parti più remote del corpo, in mancanza di meglio. Il processo degenerativo è inarrestabile, lo so, ma con la terapia rallenta, si riesce a tamponarlo: e senza terapia non si può stare perché si va incontro alla morte, spiace dirlo».

Nonostante si tratti di una terapia clinicamente testata, e validata da ineccepibili e univoche ricerche internazionali, i farmaci a base di cannabinoidi sono di difficilissimo e costoso reperimento in Italia. Da qui la decisione dell'autoproduzione da parte di Pellegrini: «Non mi spiego come una persona bisognosa di cure finisca dentro per due piantine e come la polizia ignori le documentazioni mediche che pure gli mostro».

Dopo la pubblicazione di questa intervista, la redazione del giornale riceve una lettera da Valeria Vaccai, 36 anni, affetta dalla stessa patologia di Pellegrini: «La fibromialgia non è una patologia degenerativa progressiva, non porta alla morte e esistono valide terapie alternative alla cannabis. La patologia si giova dell'esercizio fisico e peggiora con l'immobilità. La cannabis inoltre, se usata smodatamente provoca dipendenza e ha gravi effetti sulla memoria, che è già penalizzata da questa malattia».

Una prima risposta a Valeria Vaccai viene offerta dal dottor Francesco Crestati presidente dell'associazione *Cannabis Terapeutica*: «Non esiste terapia specifica per la fibromialgia, e per il trattamento, a lungo termine, si utilizzano antidepressivi, analgesici, cortisonici, oltre a terapie non farmacologiche come esercizi, agopuntura e fisio-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



La vicenda di Fabrizio Pellegrini, malato e arrestato, ha rotto il silenzio sull'uso della marijuana come farmaco. Due ragioni per essere d'accordo



Canapa indiana: la marijuana è una miscela di foglie, fiori e steli di questa pianta

CANNABIS TERAPEUTICA PARLIAMONE

rapia. Sono già stati pubblicati alcuni anni fa dei casi clinici che hanno risposto bene ai derivati della *cannabis*. Uno studio del 2008 ha confrontato l'effetto del cannabinoide sintetico Nabilone contro placebo. Si è dimostrata una riduzione significativa del dolore e dell'ansietà, e gli autori concludevano che il *Nabilone* poteva essere considerato un utile ausilio per il trattamento del dolore in questa malattia. Recentemente è uscito uno studio che ha confrontato l'effetto sul sonno del *Nabilone* con un antidepressivo. Ambedue i farmaci hanno migliorato il sonno, ma il cannabinoide si è dimostrato più efficace. Gli autori concludono che il *Nabilone* è efficace nel migliorare il sonno nei pazienti con fibromialgia ed è ben tollerato. Una dose bassa di *Nabilone* somministrata la sera al momento di coricarsi può essere considerata un'alternativa all'antidepressivo». Il dottor Crestati conclude così: «Vista la riconosciuta importanza del sistema endocannabinoide nel nostro organismo, e i positivi effetti sul dolore, sull'umore e sul sonno dei derivati della cannabis, una rassegna del 2008 pubblicata sul *Neuro Endocrinology Letters* ha introdotto il concetto di Deficit Clinico di Endocannabinoidi quale possibile spiegazione dei benefici della *cannabis* nella fibromialgia».

A me le parole del dottor Crestati sembrano convincenti, per due ragioni tra le altre: perché l'esistenza di farmaci alternativi non porta necessariamente a escludere quelli con cannabinoidi. Al contrario: è un fatto assai positivo che il paziente possa scegliere tra diverse terapie sulla base delle preferenze individuali e delle proprie reazioni fisiche. Si dice, poi, che tra gli effetti collaterali di questi farmaci possa esserci una sensazione di "euforia": ma questo o è un fattore non significativo o costituisce addirittura un argomento a favore. Perché mai deve considerarsi negativamente il fatto che una persona, affetta da gravi patologie, manifesti uno stato d'animo non depresso e un umore più sereno?

Seconda ragione. Parliamo, appunto, di gravi malattie: di fronte a esse, l'imperativo morale di ridurre il dolore e gli stati di sofferenza non viene prima, assai prima, del rischio di un uso "smodato" della *cannabis* e dei suoi possibili effetti negativi? Comunque, come si dice in questi casi, la discussione è aperta. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



BENEDETTO ROMEO

La memoria di parte

I governi quadripartiti Dc, Psdi, Pri, Pli erano riusciti, pur tra mille critiche, a mantenere il debito pubblico attorno al 60/65% del Pil. L'avvento del craxismo, la diffusione, a livello sistematico e di costume politico, delle tangenti su appalti di ogni genere, lo fece esplodere fino a superare il 115% del Pil.

RISPOSTA ■ Benedetta Tobagi ha dolorosamente ricostruito, nel libro dedicato al padre (*Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi), il modo disinvolto e crudele in cui una persona o un fatto importante vengono ricordati se l'interesse immediato di chi ricorda o celebra è più forte del suo desiderio di ricostruire o di capire. Come accadeva allora intorno a Walter Tobagi e come accade di nuovo oggi intorno ad un Craxi rivalutato, con una visita troppo esibita e con una serie di dichiarazioni francamente eccessive, da un ceto politico che della beatificazione di Craxi e della cancellazione dei suoi errori (e reati) sembra servirsi soprattutto per confermare il suo diritto a sentirsi superiore, per status e potere, ai comuni mortali: libero dai vincoli e dalle leggi cui questi ultimi devono sottostare, dunque, e assolto dall'obbligo stesso di sottostare ad un qualunque giudizio (o processo). Come accadeva un tempo agli dei dell'Olimpo e come qualcuno, sbagliando, crede che dovrebbe accadere ancora per i potenti della terra. Da Craxi, che non doveva, a Berlusconi, che non deve, essere processato.

ANDREA PINCHERA *

Il nucleare e le notizie

Caro Direttore, stiamo seguendo con attenzione l'informazione che l'Unità garantisce ai suoi lettori su un tema così delicato come il nucleare. Naturalmente, ieri abbiamo letto con interesse la replica dell'Enel all'articolo del 19 gennaio di Roberto Rossi, dedicato al rapporto di Greenpeace sui rischi del nucleare e i vantaggi (pochi) per le imprese italiane. Non penso di dover aggiungere molto alla risposta di Rossi, che si è spiegato benissimo da solo. Vor-

rei però - sull'intreccio tra potere pubblicitario e informazione. Come in tutte le cose della vita, c'è chi ha la schiena dritta e chi non ce l'ha. E sono contento di constatare che il tuo giornale appartiene - non da solo, per fortuna - alla prima schiera. Se, proprio alla vigilia della Conferenza di Copenhagen, il principale responsabile italiano dei cambiamenti climatici - l'Enel, appunto - chiede a Greenpeace 1.6 milioni di risarcimento danni per le proteste a difesa del clima, a me sembra di vivere in un mondo alla rovescia. E se questa notizia - rifiutata da importanti testate nazionali indipendenti - viene pubblicata inizialmente solo all'estero, dal Finan-

cial Times, penso che il nodo pubblicità/informazione sia davvero all'ordine del giorno in Italia. Senza scomodare i vecchi "padroni del vapore", dei quali parlava il mai tanto compianto Ernesto Rossi.

* Direttore della comunicazione Greenpeaceitalia

FLAVIA LEPRE

Era soltanto un anno fa

Era soltanto un anno fa. Voi, che giustamente coltivate la memoria, celebrando giorni della memoria e del ricordo, di eventi che non avete visto, memoria dei vostri padri, perché voi non c'eravate ancora o, al più eravate bambini, voi siete in grado di ricordare anche l'ieri? O la vostra memoria soffre di quella malattia senile che rievoca la fanciullezza ma impedisce di ricostruire il presente? Voi che fate accurato e pubblico esercizio di memoria, ricordate questi giorni dello scorso anno? Sono stati pochi, 22 giorni, ma così carichi di morte e d'infamia che non è lecito dimenticarli. Hanno lasciato 1415 morti ed un terreno inquinato con quantità di sostanze tossiche, che lavoreranno in silenzio, oltre che feriti, orfani, miseria. Gaza è ancora sotto duplice assedio ed embargo: Israele e l'Egitto i suoi carcerieri. Non sento innalzarsi voci, se non quelle della società civile internazionale.

VINCENZO CASSIBBA

L'oppio dei popoli

Qualche giorno fa ho udito ad una Tv Usa parole rivoltanti di un predicatore "evangelico" secondo il quale ciò che è successo ad Haiti è conseguenza di un patto fatto secoli fa dal "diavolo" con gli haitiani allorché essi iniziarono a lottare per la libertà dalla schiavitù

cui li avevano ridotti i bianchi. Spacciare per religiose queste ributtanti parole è gravissimo, e sarebbe ancor più grave se non si levassero dai movimenti cristiani parole di riprovazione netta. O la religione è davvero l'oppio dei popoli?

GIUSEPPE

Un silenzio poco ragionevole

Il fratello del Presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi, è stato condannato, con condanna definitiva, a quattro mesi di reclusione per false fatturazioni. Trattandosi del fratello del Presidente del Consiglio, e trattandosi di falso e non di incidente stradale, la notizia è di quelle che fa il "botto", non vi pare? Fate una rapida statistica per vedere quanti quotidiani hanno riportato la notizia e con quale evidenza. Una curiosità sulla indipendenza e libertà della stampa in Italia.

FILIPPO CUSUMANO

Brunetta a Venezia

Abito a Venezia. Ogni mattina vedo l'attuale sindaco Massimo Cacciari sul battello che lo porta a Ca' Farsetti, sede del comune. A Matrix, il ministro Brunetta ha detto che, se si candidasse e venisse eletto sindaco, starebbe a Venezia tre giorni alla settimana (il fine settimana e il lunedì). Un giornalista, presente in studio, ha giustamente osservato che Venezia è una città complessa e con enormi problemi, che mal si presta ad essere gestita da un sindaco a mezzo servizio. «Saranno i veneziani a decidere se preferiscono avere un sindaco che sia anche ministro o no», ha tagliato corto Brunetta. Mi auguro che i miei concittadini la pensino come me.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

DA HAMMAMET AD ARCORE

Ad Hammamet, dopo aver reso omaggio a Craxi, pare, secondo i maligni, che gli ex socialisti si siano genuflessi rivolti verso Arcore!

IL ROSSO

SANTI SUBITO

La beatificazione di Bettino è funzionale a quella di Silvio. Se si porta sull'altare uno che rubava, a maggior ragione si scioglieranno inni e canti a chi è accusato di corrompere.

UN 63ENNE

E LA SCUOLA?

Sono sconcertata, si parla della riforma della giustizia ma non si accenna alla distruzione della scuola pubblica che sta proseguendo.

PATRIZIA, BOLOGNA

PAPA SILVIO

Il premier agli alunni dell'Aquila: dite ai genitori che il presidente è stato qui. Si credeva Papa G. Paolo III! A volte il potere...

UN VS. FEDELE LETTORE

UN BRUTTO GIORNO

In Senato la dx ha sottratto indecentemente alla giustizia premier, politici corrotti, crack finanziari e ladri. Un'altra porcata!

FERRO, GOLESE

FORZA BERSANI

Forza presidente Bersani, dov'è finita la grinta, l'incisività? Non si spenga anche lei, non lo potremmo proprio sopportare, ne moriremmo! Forza!

MOLGA, ROMA

DIAMOCI DA FARE

Centrosinistra e PD: meno divisioni, più impegno e idee. Studiare la realtà, dialogare con il Paese per guadagnare consensi, coinvolgere i giovani, innovare! **ENZO**

COME REICHLIN

Il Pd ha bisogno di pensatori come Alfredo Reichlin. Gli regalerei molti dei miei anni.

MICHELE

L'ARTE DI MENTIRE

Martedì a Ballarò il min. Bondi ha smentito un dato di fatto finora mai negato: nel 1994 Berlusconi non avrebbe cercato di convincere Di Pietro a fare il min. dell'Interno. Secondo Bondi, Silvio incontrò Di Pietro ma ne provò un tale orrore che rinunciò a fargli alcuna proposta. Solo pochi mesi fa una tale asserzione sarebbe sembrata impensabile. Siamo "fattoidi". Anzi-ché interpretare la realtà, la si inventa alla bisogna e senza alcun ritegno.

CESARE, LATINA

UN PAESE SENZA QUALITÀ

L'OSPEDALE S'ORSOLA E IL CASO MARINO

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PD



C'è un aspetto della vicenda tra Ignazio Marino e l'ospedale Sant'Orsola di Bologna che mi interessa sottolineare e che ha a che fare non solo con la politica ma con il clima generale del Paese. Esclusa giustamente la tesi del complotto, le parole delle persone intercettate spiegano bene le ragioni per cui in Italia è così difficile coltivare il ricambio, valorizzare nuove idee, aprire il dibattito a contributi originali. Le risorse o i talenti ci sarebbero ma in giro si respira un'aria per cui chi debba prendere una decisione, piccola o grande che sia, sa e sente a pelle che la cosa più sicura da fare nel dubbio è quella di schierarsi dalla parte di chi è percepito come il re, anche al di là dei desideri del re. Chi prenda una decisione privilegiando il criterio di compiacere il potere, come un giornalista che si autocensuri per quieto vivere, mette sempre a rischio un interesse generale (nel caso del giornalista quello dei cittadini ad essere correttamente informati) per così conquistarsi un credito o per allinearsi a quelli che percepisce essere i comportamenti attesi per garantirsi la tranquillità o la sopravvivenza professionale. Questo conformismo è negativo per la collettività perché tranquillità e sopravvivenza sono conquistate ad un prezzo: non solo quello che, nel nostro esempio, colpisce il lettore ma anche quello che paga un sistema dove l'innovazione e il coraggio si trovano ad affrontare sia gli ostacoli, prevedibili e attesi, dell'establishment che vuole preservarsi che quelli, diffusi a tutti i livelli e sganciati da un interesse diretto, prodotti da questo generale conformismo culturale. La piaggeria, il servilismo e il conformismo anche quando non sono incoraggiati esplicitamente sono comunque alimentati dall'acquiescenza dei potenti, dalla consapevolezza che chi è al vertice ne sarà compiaciuto e reso benevolente. Per poter essere assolta, una classe dirigente non può dunque limitarsi a non incoraggiare il conformismo: bisogna invece che sia reso chiaro da parte di chi esercita il potere che è solo col merito che si acquisisce merito. Una legge come quella che proprio Ignazio Marino ha proposto per le nomine nella sanità, un passo indietro della politica da tutte le nomine a cominciare con quelle radiotelevisive, un principio effettivo di responsabilità generale che premi i meriti e sanzioni i demeriti solo in luce dell'interesse generale, sono azioni che avrebbero un effetto virtuoso anche sulla cultura e i comportamenti, aiutando la crescita di classi dirigenti intermedie più autonome, più indipendenti, più capaci di decidere e di farsi valutare per la propria capacità di promuovere l'interesse collettivo, con l'effetto di promuovere complessivamente un ambiente più aperto, più fertile, più pulito. ♦

IL VENTO E L'AMBIENTE

UN EOLICO A PROVA DI PAESAGGIO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



A Urbania, l'antica Casteldurante del Ducato di Urbino, si è votato domenica sull'installazione di 24 pale eoliche, alte 120 metri, sui monti soprastanti: clamorosamente l'81% degli elettori ha votato "no" dopo un dibattito vivo, ricco di informazioni. Le obiezioni che hanno fatto breccia: si tratta di paesaggi molto belli e integri dove turismo e agriturismo cominciano a rendere, di terreni franosi, di un ecosistema assai delicato, popolato da specie animali e vegetali pregiate e così via. Un voto contro l'eolico? No, un voto per un eolico pianificato in modo attento, da installare dove vi siano le condizioni ambientali e paesaggistiche, fuori dalle zone tutelate. Un segnale preciso rivolto ai politici marchigiani, in generale a istituzioni che riluttano ormai a pianificare anche l'uso dei beni irriproducibili dando via libera al business speculativo.

L'eolico ha conosciuto una diffusione sregolata. I megawatt di potenza eolica installata sono 4.850 (1.114 soltanto nel 2009). Ottenuti però con un numero assai elevato di pale gigantesche (100-120 metri), soprattutto nel Sud dove cominciano a levarsi proteste, richieste di moratoria. Tale diffusione è avvenuta ovunque i Comuni più indebitati si rendessero disponibili alle proposte, lì per lì allettanti, di procuratori di affari e di aziende. Salvo pentirsi perché il rumore e il movimento delle pale fa fuggire animali, insetti e... turisti. Spesso residenziali, magari stranieri (anche dai monti di Urbania hanno minacciato di andarsene). Diano le Regioni il buon esempio creando tavoli comuni con le associazioni, a cominciare dagli agricoltori.

Fra l'altro, in Italia, i venti non sono forti, né, soprattutto, costanti. La loro intensità - a parte alcune zone di Sicilia e Sardegna - è la metà circa di quella misurabile in Danimarca, in Scozia o in Irlanda. Tante pale e poca energia. Bisogna quindi studiarne, con le Soprintendenze, la compatibilità con paesaggi spesso arricchiti da colture di pregio. Nel caso di Scansano (Grosseto), patria del vino Morellino, il parco eolico, poi bocciato, a cose fatte, dal Tar su ricorso di un grande produttore vinicolo, era chiaramente fuori posto. Non lo sarebbe stato nel paesaggio industriale di Piombino o di Livorno. Non lo sarà nel porto di Savona dove la locale Autorità progetta di rendersi con l'eolico autonoma per una serie di consumi. Non lo sarebbe nelle zone industriali attive o dismesse. Problemi che si pongono, sia pure in minor misura, per il fotovoltaico (ben più adatto a noi) se gli impianti maggiori non verranno sottoposti a pianificazione. La potenza installata è di oltre 800 megawatt, raddoppiata in un anno, sia pure con incentivi. Bisogna continuare, e però pianificando con rigore. Non dobbiamo giocare il Belpaese. Valore "in sé", ma pure economico. ♦



Cinzia Cracchi con l'avvocato Guido Schettini all'uscita dalla procura

→ **Delbono** e la linea del «riserbo»: «Racconterò la verità ai cittadini dopo aver parlato con i giudici»

→ **Peculato e abuso di ufficio** Casini chiede chiarezza, Bersani replica. E il rivale Cazzola ci marcia...

Giunta e gossip, il sindaco indagato per le spese di Cinzia

A giorni la conclusione dell'inchiesta nata dalle dichiarazioni della ex compagna del sindaco, Cinzia Cracchi, rilanciate dal centrodestra. Il Pd diviso tra «fiducia» e preoccupazione per un eventuale rinvio a giudizio.

A.COMASCHI-G.GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Tutto cominciò con una frase, sibillina e minacciosa, rivolta dal candidato Pdl Alfredo Cazzola a Flavio Delbono, Pd, alla vigilia del ballottaggio delle amministrative: «Le porto i saluti della signora Cinzia, che sul-

la sua moralità avrebbe molto da dire».

Sette mesi dopo, la città e soprattutto il Pd attendono con ansia agli atti finali del Cinzia-gate, che vede il sindaco Delbono indagato per peculato e abuso d'ufficio insieme all'ex compagna Cinzia Cracchi. Un caso rimbalzato a livello nazionale: Casini chiede «chiarezza», Bersani replica di avere letto una nota in cui Delbono rassicura i cittadini, «non ho commesso reati». A giorni poi il sindaco dovrebbe comparire davanti ai pm - che ha sollecitato perché ciò avvenga «il prima possibile» - per rispondere alle accuse della Cracchi, rilanciate pubblicamente appunto da Cazzola e

sempre più brandite da un centrodestra bolognese finora diviso e privo di leadership. Accuse che hanno raggiunto il loro apice nelle ultime 48 ore, quando la donna ha parlato di incontri tra lei e il primo cittadino a inchiesta già aperta e anche alla vigilia del suo interrogatorio. Faccia a faccia in cui Delbono le avrebbe «offerto» aiuti, anche economici, in cambio - si suppone - del suo silenzio. E addirittura «favoriti» da una collaboratrice di Delbono, oggi entrata nella sua giunta.

Ancora prima Cracchi, offesa dal trasferimento a suo dire impostole da Delbono alla fine della loro relazione, aveva raccontato di viaggi all'este-

ro a spese della Regione (quando lui era vicepresidente e lei la sua segretaria), dell'uso di auto blu e foresterie, del bancomat che Delbono le ha messo a disposizione per anni. Una carta che è un giallo, intestata com'è a un amico del sindaco, un prestanome che non spiega il perché del suo *beau geste* mentre il legale di Delbono assicura che il denaro sul conto in questione era comunque tutto del primo cittadino.

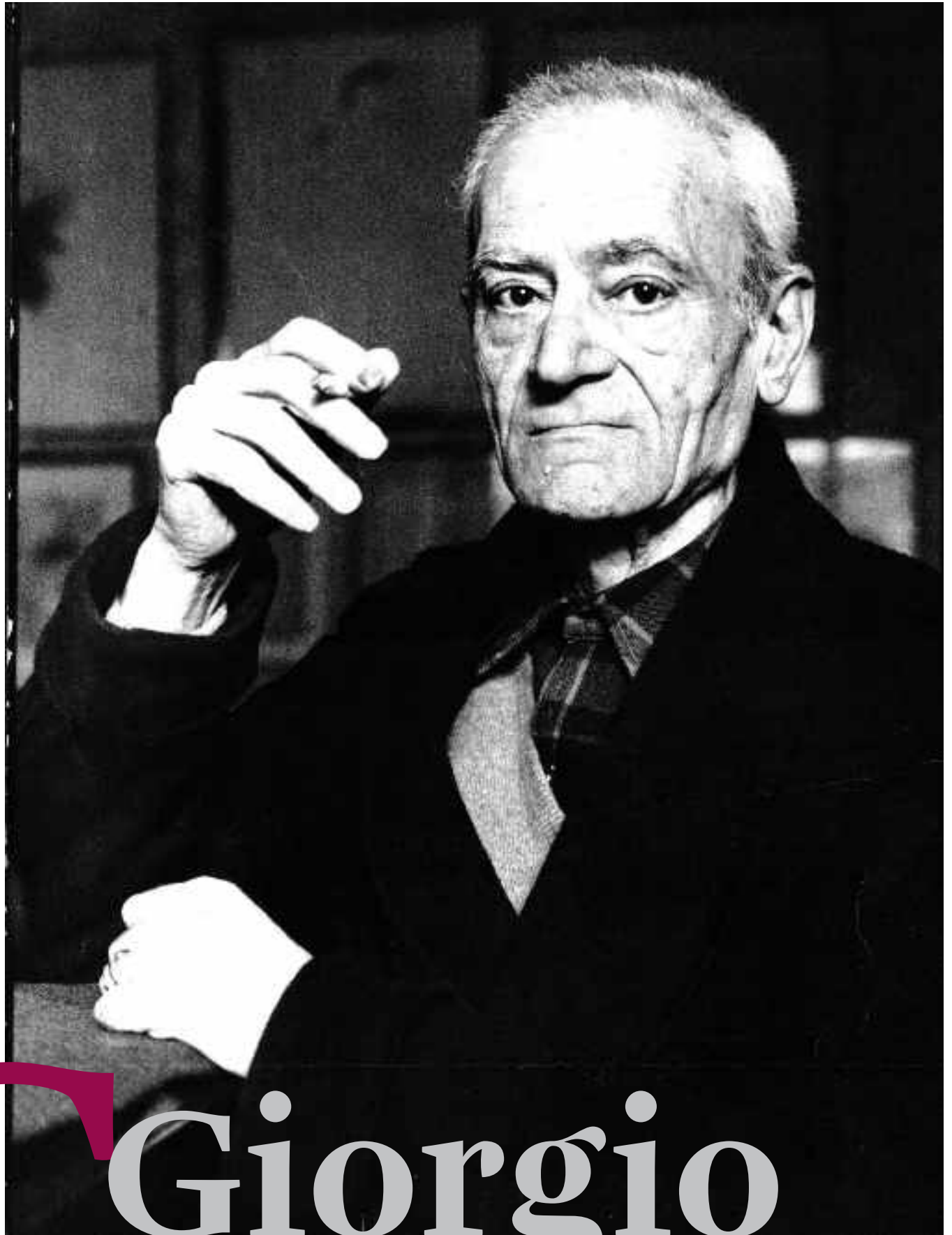
Una pioggia di contestazioni a cui Delbono - economista già allievo di Prodi, cattolico, una lunga esperienza amministrativa alle spalle - fedele al proprio carattere schivo ha sempre opposto il silenzio. Convinto - e con

Livorno, 7 gennaio 1912-Roma, 22 gennaio 1990

Dall'archivio storico dell'Unità vi riproponiamo quattro racconti che Giorgio Caproni scrisse tra il 1946 e il 1948 per l'edizione di Genova del nostro quotidiano. Conserviamo i titoli e la versione originale

Poeta e maestro

Caproni, maestro elementare, scrisse molto negli anni Quaranta per la cronaca ligure dell'Unità. I suoi testi raccontano storie di guerra e di Resistenza. Il primo racconto scritto per questo giornale è "Rovine invisibili". Con "La Liguria non cede" arrivò tra i finalisti del premio letterario bandito dal nostro quotidiano. Era il 1946. Vinse Calvino con "Campo di mine". Caproni entrò nella rosa dei primi quattro ed ebbe diecimila lire



Giorgio CAPRONI

Rovine invisibili

Si perde anche quel che non c'era

DALL'UNITÀ DEL 12 MAGGIO 1946

È il primo dei racconti che Caproni, livornese di nascita e ligure d'adozione, scrive per l'Unità di Genova. Protagonista una donna, Giulia, che guarda le macerie di casa sua, della rimessa costruita dal marito, di una intera città distrutta. E non versa lacrime che non servono e «non tirano su un mattone»



IL PREMIO DE L'UNITÀ

La remota ambizione di fare il narratore

Nel 1946 l'Italia che cercava di risollevarsi dalla guerra aveva una gran voglia di racconti. L'Unità, nell'edizione di Genova, bandì un Premio di cinquantamila lire per «narrazioni o semplicemente documenti di vita che si richiamino alla Liguria». Caproni, che in quegli anni, maestro elementare, figlio di una sarta e di un ragioniere, scriveva anche per necessità economica («la mia più remota ambizione era fare il narratore», confesserà però in seguito), partecipò con *La Liguria non cede*. Arrivò tra i primi quattro, ma dovette accontentarsi di diecimila lire. Il primo premio andò ex aequo con Marcello Venturi a Italo Calvino con *Campo di mine*.

Antonio aveva detto: «Costruiremo qui: metteremo qui la nostra rimessa, Giulia». Aveva quasi squillato il nome di Giulia e a lei per la prima volta Antonio era apparso come un uomo felice. Senonché era tornato subito nel suo guscio - il suo viso aveva subito riassunto l'aspetto chiuso di sempre: «un uomo troppo serio», diceva la gente. Un uomo che tuttavia lei amava così, nella sua dura scorza, proprio per quel viso che non s'incrinava mai in ambiguità e sotto il quale dominava quell'unico pensiero fisso cui lei, come una forte spalla, s'appoggiava con tanta fiduciosa dolcezza: la volontà di uscir dalla fame e di tirar su la rimessa per lei e per i loro bambini.

Lo spiazzo era tra il greto del torrente, gremito di ciottoli asciutti e bianchi come ossa prosciugate, e lo stradale all'ultimo limite della città. Ed era una cosa facile, con la mente, togliere da quel terreno i cupi e grassi mentastri e mettere a ridosso dei monti cupi il dado colorato del «noleggjo» quale loro lo volevano, col distributore rosso davanti e (anche questo era nel progetto) lo spaccio di gazose e birra.

«Passerà di qui tutta la città per andare al Santuario», aveva ancora detto Antonio. «È il posto ideale per chi vuol partire di qui con un mezzo da lasciare poi qui, all'orlo della città».

Giulia sentiva ormai dentro di sé lo strepito dei motocicli nel chiaro crepuscolo a maggio, e già vedeva arrivare giovanotti allegri che volevano portare al Santuario la ragazza e poi tornare la sera. Vedeva arrivare anche i cacciatori - si sarebbero fermati lì, a quell'ultimo posto urbano, come tutte le macchine in transito. E in quella nuvola di strepito e di polvere inventata dalla sua mente Giulia vedeva la sua dolce casa - vedeva alfine le sue stanze nel dado della rimessa e, dietro il dado, l'orto da annaffiare proprio a quest'ora, nell'aria tanto aperta e tepida del del vespro di maggio. Ed era talmente penetrata in questa sua invenzione che le labbra le si erano mosse quasi inavvertitamente nel dire: «Però i ragazzi è bene che tu li tenga nell'orto, fuori della strada. Verranno ad aiutarci quando saranno più grandi - Dina alla buvette e con le macchine Arturo».

Era tutto questo, in Giulia, un ricordo di oltre sei anni fa. Ora Arturo aveva l'età giusta per poter curare le macchine e Dina per poter accudire alla buvette. Ma Giulia dopo sei anni e più era tornata sola a rivedere di passaggio (un passaggio obbligato) lo spiazzo dove non era più possibile nemmeno con la mente levar via i mentastri: dove da

nessuna parte del mondo Antonio avrebbe mai più potuto giungere a costruire il suo dado e a porre per lei quelle dolci stanze che in nessuna parte del mondo lei non avrebbe trovato più.

Nel rivedere il luogo di quella speranza distrutta, Giulia dopo sei anni non si lasciò vincere dal pianto. Aveva imparato anche questo: che le lacrime oggi non addolciscono il petto di nessuno e non tirano su un mattone. Giulia aveva pensato soltanto questo, rivedendo lo spiazzo e le ossa prosciugate del greto: aveva pensato perché si viene al mondo se una speranza può crollare così irreparabilmente, perfino quella che non oltrepassa quanto dovrebbe esser concesso a due creature umane: a un uomo e a una donna che hanno accatastato giorni e mesi e magari anni duramente vissuti in fatica per dare due dolci stanze ai bambini. Non si domandava esattamente così, con una così lunga tirata, ma certo convergeva lì il senso di quell'odio ormai calmo, quasi come un latte, che sentiva salire in lei fino a indurirle il seno mentre le labbra le tremavano un poco al ricordo d'Antonio. Il quale era un uomo che non esisteva più come tanti altri - un uomo interamente consumato e finito per sempre in polvere in un feroce gioco che altri uomini, senza nemmeno chiedergli il consenso, avevano scatenato nell'universo intero. Un uomo distrutto proprio mentre stava per raggiungere la compiutezza della sua figura ponendo in mattoni veri la sua volontà di dare alcune dolci stanze e un lavoro alla sposa e ai figli.

Giulia non aveva nemmeno una lacrima e nessuna tenerezza era in lei al ricordo: aveva consumato in quei sei anni tutta la sua tenerezza e anche quello sbigottimento immenso subentrato in lei

quando s'era accorta che nessuno rispondeva in profondità al suo dolore. Ognuno (ora lo capiva) è totalmente solo nel mondo; e forse lei stessa pensava fin nell'ossa ai crolli altrui? C'era nella città un illimitato numero di case crollate e di vite distrutte, molte delle quali nessuno poteva tirar più su. E Giulia aveva imparato quest'idea: che anche la sua rimessa era una delle tante case distrutte, forse la prima casa distrutta della città, sebbene soltanto lei sui mentastri ne vedesse ora cupe le macerie. E mentre strepitavano i motocicli militari senza fermarsi, nel pesante odore d'acqua morta del greto, e forse nella città era infinito il numero delle rovine eguali a quelle, invisibili, perché quell'odio ch'era in lei saliva, perché le induriva i capezzoli quel latte caldo d'odio che lei dopo sei anni non sapeva ancora contro chi riversare?

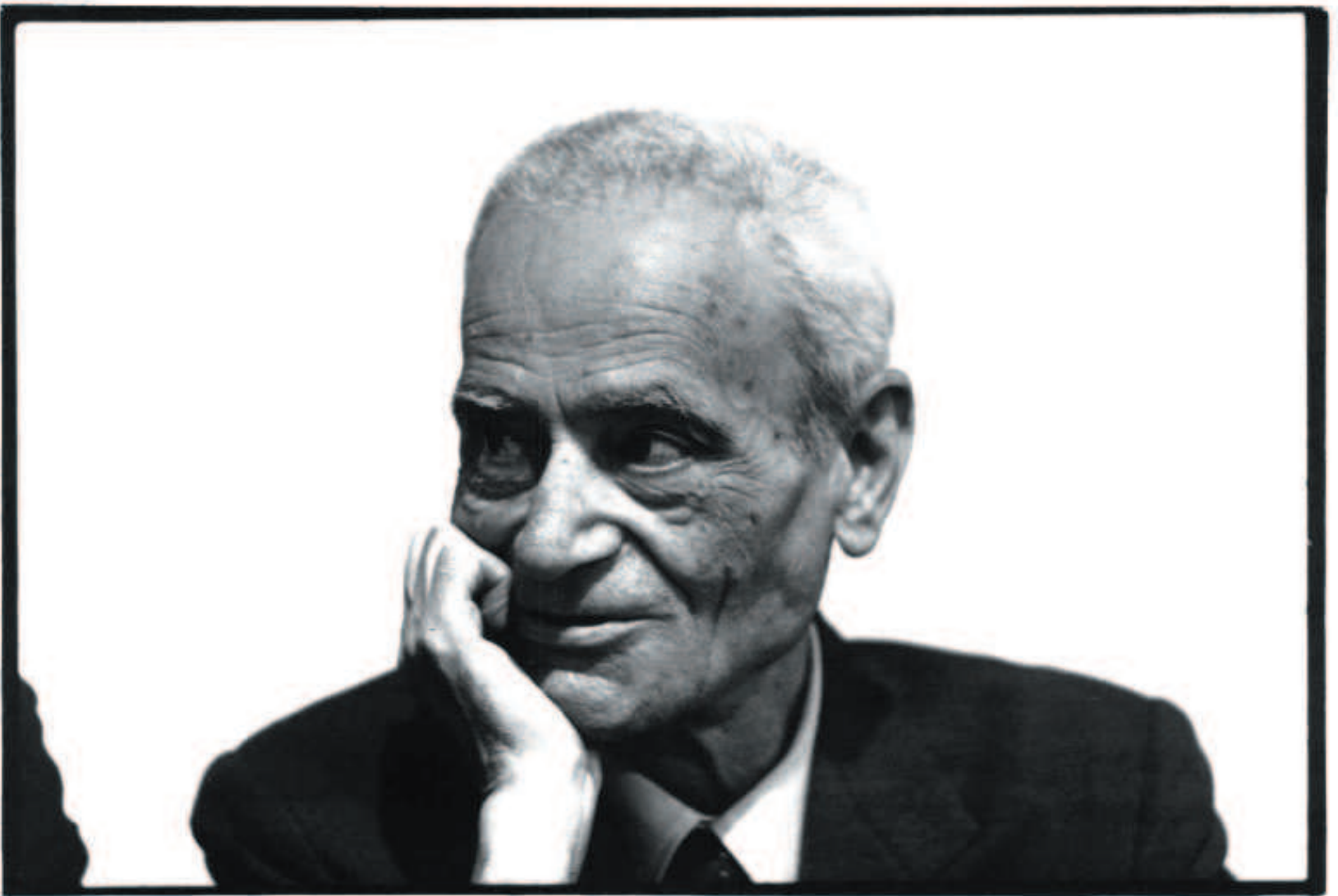
LA RESISTENZA

Partigiano in Val Trebbia «senza sparare un colpo»

«Non sono stato un partigiano nel senso eroico della parola. La mia parte, in quella lotta, fu molto più modesta». Partigiano «senza sparare nemmeno un colpo», Caproni parla con pudore di questo capitolo della sua vita. «L'8 settembre ero là, in Val Trebbia. Venne questo armistizio e a un certo momento io dovevo scegliere: o Salò o rimanere lì coi partigiani. Naturalmente non ebbi esitazioni». A Loco, in Val Trebbia, dove vide «scene di indicibile orrore» trascorse «gli interi 19 mesi dell'Italia divisa in due». Con la moglie Rina e i bambini «che più d'una volta hanno dovuto dormire sulla nuda neve». Il suo compito fu sfamare il paese e riaprire la scuola.

✻

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



La Liguria non cede Torneremo solo se saremo liberi

DALL'UNITÀ DEL 15 SETTEMBRE 1946

Rina era andata come ogni giorno sul costone, di lì potendo vedere a suo agio le case di Loco. Le identifica una per una, come il pastore identifica le pecore, e nel sole infinito che batteva su di esse fermava a lungo lo sguardo su quelle pietre cariate - sul suo paese tagliato dalla rotabile a fondo valle con tutte le case vecchie ad eccezione della sua e di poche altre, candide pei muri di calce al sole. Dava la mano ai suoi bambini che invece non guardavano nulla e che ogni volta ripetevano la stessa cosa («Perché non torniamo là, a casa nostra»), e ciò che le faceva ora opachi gli occhi non era nè

Il racconto premiato da l'Unità «si riferisce a un episodio realmente accaduto» e «reali sono i nomi dei partigiani», spiega la nota che accompagnava la pubblicazione del testo. Rina è il nome della moglie di Caproni. Loco è il suo paese

esaltazione nè abbattimento: era un pensiero denso e caldo come un vento sabbioso nella sua testa - un sangue caldo che le saliva buio agli occhi con una solennità di cui lei stessa, ora, si sgomentava. Senonché era tornata subito quieta - aveva accettato con quiete quella nuova forza insorgente in lei, quasi si fosse scoperta un'altra volta incinta. E non rispondendo nulla alla domanda dei bambini, li aveva riportati piena di quell'illimitata quiete sopra la stalla a Casanova dove s'era esiliata.

«Una casa nient'affatto nuova», protestava il figlio più piccolo. Certamente una casa, pensava invece lei, non foss'altro libera - una casa dove non erano entrati «gli altri» e dove lei si sentiva, sulle tavole sopra la stalla, libera nel suo volontario esilio. E guardando le tavole con le fessure larghe un dito da cui passava il tanfo acre delle bestie, ai suoi bambini ch'erano tanto delicati su quelle tavole avrebbe voluto spiegare ciò che nemmeno lei sapeva spiegarsi - avrebbe voluto almeno immettere in loro un poco di quell'immenso flusso caldo che si sentiva in lei e che a lei da sola pareva di non poter contenere più. Senonché s'era limitata a dire questo ai suoi bambini, i quali forse nemmeno pensavano più alla loro domanda: «Torneremo a Loco quando i partigiani avranno scacciato i fascisti. Ora ci sono loro ed è come se la nostra casa non ci appartenesse più».

I suoi bambini non potevano capire ciò e lei lasciò subito cadere il discorso. Li aveva collocati delicatamente sulle tavole, nel fiato acre ma tiepido che veniva su dalla stalla, e subito mentr'essi dormivano lei era rientrata nei suoi pensieri - era risalita sul costone col suo pensiero e ancora fissava

→ **SEGUE ALLA PAGINA IV**

→ **SEGUE DALLA PAGINA III**

uno per uno i tetti delle case del suo paese, vedeva «loro» sotto i tetti, i fascisti, muoversi da padroni nelle stanze che erano di lei, e col mitra sul cuscino nel letto di lei vedeva nella sua più intima stanza dormire il tenente fascista. Un uomo, pensava Rina, simile alla gente nostra - un uomo con le nostre parole liguri sulle labbra ma incomprensibile per il significato diverso che in lui prendevano le stesse parole usate da lei o dette dalla sua gente a lei.

Vedeva il tenente quando era entrato la prima volta coi suoi uomini in casa sua, e pensava infine questo: è un uomo che bisogna distruggere. Perché questo lei aveva provato: che appena sopraggiunti gli alpini fascisti tutto le era divenuto odioso come se tutto (anche i fiori nuziali dei meli, anche le pietre rosse e i pini della sua Val Trebbia, perfino il fiume così profondamente celeste fra i sassi rossi e l'aria di vetro della Val Trebbia) fosse stato segnato da un marchio infame. E l'onda tepida e infinita ch'era in lei aumentava rivedendo con la mente l'ufficiale fascista nella cucina semibuia darle ordini con voce che invano cercava d'esser gentile, i suoi uomini impossessandosi intanto delle stanze e degli utensili di casa. Stanze e utensili domestici che «loro» rubavano come rubavano le parole liguri non perché appartenessero a lei (avevano usato quelle stanze e quegli utensili anche i partigiani, senonché allora tutto era naturale e dolcemente vero come se li usasse lei stessa) bensì perché essi, lo sentiva, li usavano contro di lei, per farne strumento di un'azione che trascinava anche lei contro ogni cosa vera. E le pareva proprio di sentirsi ancora una volta incinta ripensando alla sera in cui il tenente con un libro in mano era disceso in cucina dalla camera a lei usurpata.

Aveva in mano il libro da lei dimenticato sul comodino, e tenendo l'indice tra le pagine il tenente aveva detto: «Ha lasciato su il libro perché io ammiri suo marito? Io ammirerei suo marito se fosse qui con noi. Comunque qui c'è una poesia veramente bella, sono parole che capisco anch'io». E aperto il libro dove teneva l'indice come segno aveva letto diversi scritti da suo marito per lei: li aveva letti con voce dolce, ma perché in bocca di lui tutto diventava errore? Ora Rina si ripeteva a memoria quei versi, quasi per ristabilirne la verità. Li ripeteva lenti - erano versi penetrati in lei lentamente, una nostalgia di lui, non ligure, per lei e i monti della Liguria di lei. Li aveva scritti suo marito in guerra e cosa poteva capire del loro lamento il tenente fascista? Lo sentiva ora, con quelle parole intime in bocca, più che mai nemico laggiù nel letto suo, davvero pari a un errore che bisogna ad ogni costo distruggere. Talché subito quella sera stessa, appena uditi da lui quei versi, aveva pensato senz'astio e fredda: «Bisogna proprio che quell'uomo non esista più». E la paura le era venuta la notte, dormendo con la madre vecchia e i bambini in cucina. O meglio, non propriamente la paura, e nemmeno un odio, bensì quell'infinita energia calma ch'era ormai in lei quasi fosse incinta e che al mattino le aveva fatto subito dire alla mamma: «Io in questa casa non ci sto più finché ci sono loro: me ne vado coi bambini a Casanova, al

PARTIGIANA PIETÀ **«VOLEVA LEI STESSA** **CHIUDERE GLI OCCHI** **A SARDEGNA MORTO** **COL PUGNO TIRATO SU»**

AMICI IN VERSI

Nella pagina accanto, Giorgio Caproni discute passeggiando con il poeta fiorentino Mario Luzi, che fu suo amico



diavolo, ma questa casa ce l'hanno rubata e io non ci sto più finché ci sono i ladri». E pur essendole sembrato che la mamma non l'avesse del tutto capita, al mattino se n'era andata lo stesso coi suoi bambini a Casanova - aveva ritrovato sulla stalla a Casanova quella sua libertà e quella fiducia senza confine di cui le pareva d'essere incinta. E mentre i bambini dormivano ormai, non per loro ma soprattutto per sé aveva ripetuto: «Torneremo a Loco quando i partigiani avranno scacciato i fascisti».

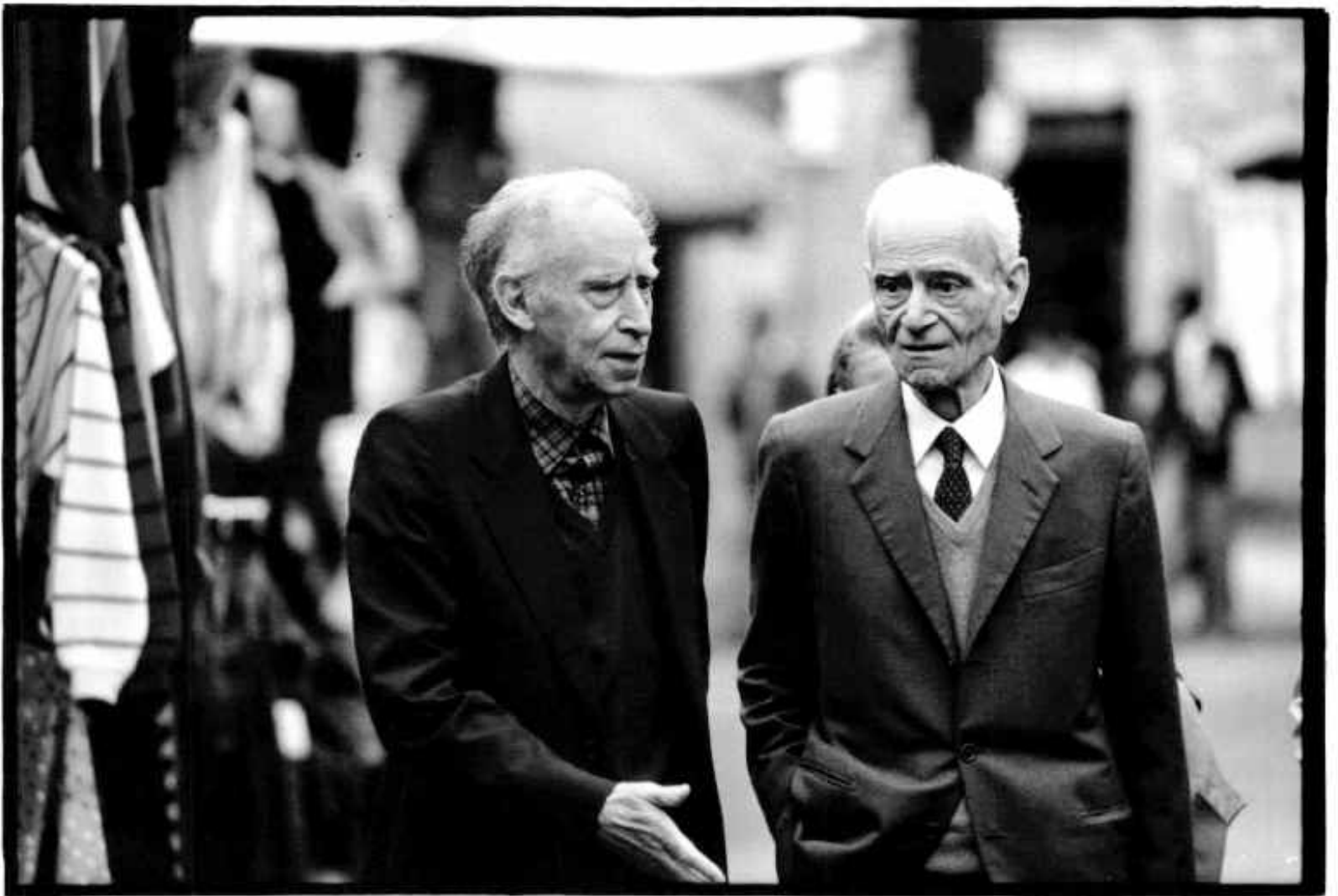
Ibambini ormai erano dentro il sonno, chiusi, e lei avendo ora bisogno che qualcuno sentisse quelle sue parole, era andata in cucina accanto alla stufa di ghisa rovente - s'era messa a parlare con la donna che l'ospitava. Ma non c'era soltanto quella donna in cucina: c'erano anche tre uomini armati di sten che lei conosceva ma che lei in quel momento non s'aspettava di vedere lì. Li salutò per nome e disse: «Allora è il momento d'andare a scacciare via quelli di giù?». Cui essi risposero una sola cosa: «Sì». E soltanto quando si furono allontanati un poco nel buio sull'erba uno si voltò dicendo: «Andiamo a riprendere anche la tua casa - forse non la faranno a pezzi». «Io», disse in cucina Rina, «l'ho detto pochi minuti fa che torneremo a Loco quando i partigiani avranno scacciato i fascisti. Ora dico questo: dico che ci torneremo domani!». Ma perché la donna taceva - perché dentro la notte non s'udiva un colpo? La donna s'era chiusa anche lei nel sonno presso la stufa ormai semispenta e a Rina era toccato di vegliare tutta la notte per non udire nemmeno un colpo. Solamente con la prima luce, nell'aria dilatata dal gelo dell'alba, Rina aveva udito

d'un tratto i cani abbaiar giù sullo stradale inquietati, con quel tono d'allarme nel latrato che lei conosceva bene. E allora mentalmente disse: «Ci siamo». Senonché spari non se ne udivano ancora - soltanto dalla parte di Gorreto s'udiva un velato fragore di carriaggi ingrandir con la luce.

«Si sposta tutta la divisione», pensò ad altra voce Rina; «il tenente aspetta coi suoi uomini tutta la divisione per muoversi». Non aveva il minimo dubbio di ciò, come se queste cose gliel'avesse dette un altro, e andò calma dove dormivano i bambini a preparare la sua roba. Poi, quando cominciarono i primi spari, disse ai bambini svegliatisi di soprassalto ch'era cominciata la festa. Ed essendo i bambini abituati ai colpi dei mortai fascisti e degli sten partigiani, anch'essi molto calmi andarono con lei sul costone a vedere «la festa».

Ora (cominciava piuttosto fredda la sera d'ottobre) Rina era appena tornata nella casa nuovamente sua. C'era ancora, fresco, lo sterco fascista sullo stradale di Loco, e nella casa era un cupo odore forestiero insopportabile. Ma perché quell'onda ch'era dentro di lei non s'era ancora sciolta, quasi lei ne fosse ancora incinta? Aveva sentito che c'erano quattro partigiani morti e che li aveva finiti alla nuca il tenente prima d'andarsene, e in lei quel pensiero era più acuto della letizia per avere ritrovato la casa. Addirittura (sentiva proprio d'esser sincera pensando ciò) avrebbe preferito non ritrovare la casa piuttosto che saper distrutti quegli uomini. Perché oscuramente sentiva questo: ch'erano morti anche per lei, perché lei ritrovasse libera la casa per sé e i bambini, e anche per suo marito quando sarebbe tornato. Lasciò i bambini a sua madre dicendo: «Io voglio vedere i morti - non c'è un uomo qui che possa accompagnarmi da loro?». Non c'era davvero nemmeno un uomo (tutti erano ancora nei boschi, ad eccezione dei più vecchi ed inutili), e così s'avviò sola al cimitero dov'era da un anno suo padre morto e dove ora, con la nuca e le spalle sul cemento dell'obitorio, posavano deposite dal Commissario di Loco le quattro salme di Raffo, di Pantera, di Sardegna, di Pippo. Li aveva finiti con un colpo alla nuca il tenente mentre uno con l'altro essi si medicavano ferite larghe quanto una mano, e per lei era come se le strappassero i capezzoli vedere la garza ancora pulita ma all'infinito inutile dentro le ferite di Pantera, coi capelli finemente biondi (parevano finti come pareva finta la carne morta) e gli occhi celesti così da poco morti e sui cui già si posava una polvere eterna: quella che cadeva anche sui visi illividiti di Raffo e di Sardegna, sulla cui tenera cera erano ancora le impronte dei tacchi del tenente che aveva calcato il tallone sulla loro bocca con tutto il suo peso vile. Volle lei stessa chiudere gli occhi ai morti e prima che ad ogni altro a Sardegna morto col pugno tirato su. Un pugno, anche così abbandonato sul cemento dell'obitorio, veramente duro e ligure malgrado il nome finto di Sardegna. E a ciò che era in lei d'immenso, nelle sue reni come se fosse incinta, al fine senza una lacrima lei aveva trovato una corrispondenza: era la stessa cosa chiusa in quel pugno che nessuna forza al mondo avrebbe potuto allentare più, reggendo esso nelle sue dita per sempre indurite una indicibile verità: come quella della casa in cui lei infine era tornata libera.

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Adelina era giunta quasi di corsa al Deposito. Batteva un sole immenso sull'atrio di cemento, e tante donne erano aggruppate in quel sole per chiedere all'ufficiale di picchetto proprio la stessa cosa che voleva chiedergli lei: di parlare un minuto solo col Comandante. Adelina squadrò per un attimo quelle donne un poco preoccupata, subito però ridistendendo il suo animo - comprendendo subito che nessuna di esse, nemmeno le ragazze più giovani, potevano starle a pari. Infatti l'ufficiale di picchetto, che con le altre era pieno di cavilli, con lei diventò subito molto gentile: «Veramente non è possibile vedere il Comandante», disse, «comunque lei può parlare liberamente con me». La fece entrare nella saletta a lui riservata e la fece sedere, anche lui sedendosi di fronte a lei. Adelina era vestita di bianco e aveva le braccia nude - era un vestitino d'un tulle molto leggero che lasciava trasparire l'odore del corpo giovane e della cipria. S'era data molta cipria e anche un poco di profumo che ora si spargeva nella saletta avvolgendo le dure cose militari, e l'ufficiale di picchetto, coi baffetti neri e la caramella, era molto ben disposto proprio a causa di quel profumo: lei lo capiva bene ch'era ben disposto proprio a causa del profumo, mentre ogni tanto si sentivano nel sole gli squilli della cornetta che chiamava i caporali di giornata. Aveva raccontato con garbo lo scopo della sua visita - voleva convincere il Comandante a richiedere

Colloquio col capitano L'inganno di Adelina e la vergogna, subito

DALL'UNITÀ DEL 22 APRILE 1948

Ancora una donna protagonista. Da questo racconto pubblicato nel '48 traspira l'odore del suo corpo giovane e imbellettato. Pronto a sedurre per salvare suo marito dalla guerra

subito indietro suo marito e a dire che era stato messo in lista per uno sbaglio. Non era un elemento insostituibile suo marito?

L'ufficiale di picchetto non si decideva a farla accompagnare. «Già già già», diceva, «l'Albania è brutta e io lo capisco, signora mia; ma è una cosa molto difficile parlare col signor capitano, molto». E non si decideva a farla accompagnare dal Comandante - perdeva il tempo stando sopra pensiero e tamburellando con le dita sul piccolo tavolo presso il quale, lui di fianco con le gambe accavallate, stavan seduti.

«Mi lasci dunque parlare col capitano», disse infine lei con uno scatto di cui si pentì subito aggiungendo: «Sia tanto buono da farmi parlare col signor capitano, prima che il battaglione si sia mosso».

→ **SEGUE ALLA PAGINA VI**

→ **SEGUE DALLA PAGINA V**

E poiché l'ufficiale continuava a tamburellare perplessa il tavolo, Adelina con uno sforzo enorme, proprio perché in alcun modo poteva tollerare più quel silenzio e quelle dita in cui era ormai tutto il fragore della guerra, posò la mano sul dorso di quella dell'ufficiale e ancora una volta disse sforzandosi di guardarlo negli occhi: «La prego, sia buono».

L'ufficiale smise subito di tamburellare con le dita, quasi temesse che quel movimento facesse fuggir la mano di lei. Fece impercettibile l'atto d'afferrar quella mano che invece si ritirò adagio strisciando sul dorso della sua, e con aria un poco incantata disse guardandola in viso: «Benedette queste signore innamorate del marito». Senonché lei non cadde nel laccio, comprese l'intenzione di queste frasi (lo scopo inquisitivo di essa) e mentendo perché ormai si sentiva sicura di poter portare fino in fondo quel necessario giuoco, diede proprio la risposta che mosse il cuore dell'ufficiale: «A certe cose come vuole che ci si pensi? Io ho bisogno di mio marito perché ho una famiglia».

L'ufficiale ora la guardava con una strana aria di padronanza e, alzandosi con un gran sospiro come se stesse per compiere Dio sa quale sacrificio, «Lei lo sa ch'è irresistibile?», disse a bruciapelo ad Adelina che non poté frenare una vampa di rossore improvviso. «Lei», continuò l'ufficiale di picchetto muovendosi con estrema lentezza, «mi farà prendere il più solenne cicchetto della mia carriera, perché gliel'ho già detto ch'ho la consegna di non far entrare nessuno. E lei poi (fece un altro sospiro nel dire questo) si dimenticherà perfino di passare a ringraziarmi, lo so. Sono tutte così queste benedette signore innamorate del proprio marito». E anche questo disse, mentre con le dita fini s'era messo a frugare nel portafoglio: «Comunque mi permetta di...». Non continuò la frase e le mise in mano il suo biglietto da visita proseguendo: «Si ricordi ch'io sarò sempre felice di esserle utile, per quel che potrò». E soltanto a questo punto, quasi avesse infine compiuto un doloroso dovere, si decise a chiamare il sergente d'ispezione riacquistando d'un tratto il suo comportamento militare: «Accompagnate la signora dal capitano», ordinò portando la mano alla visiera mentre Adelina, con quel biglietto che le scottava fra le dita come una lamina arroventata, s'avviò senza una parola dietro al sergente.

Era già per le scale quando pensò sentendosi di nuovo avvampare: «Ho recitato bene la mia parte, m'ha preso proprio per una di quelle». Senonché si sentiva anche stranamente fiera d'aver raggiunto, con quel mezzo, i suoi scopi, ora preparandosi per le scale a recitar la sua parte anche col capitano. Perché anche con lui, certo, doveva prostituirsi un poco a quello stesso modo - era proprio nei suoi calcoli, ciò, comprendendo con uno strano rassegnato dolore (ora tutta la sua fierezza di poco fa s'era all'improvviso spenta) che quella era l'unica arma che gli uomini avevano lasciato nelle sue mani.

«Darò qualche irrealizzabile speranza anche al capitano», pensava cercando di convincersi che dopotutto non sarebbe stato per lei un grosso peccato. Ma intanto le trombe perché continuavano a squillare nel sole? Cos'aspettavano ancora, nella caserma e nell'universo, tante donne?

Senza biglietto

Sul tram notturno in dialogo con Dio

DALL'UNITÀ DEL 7 MAGGIO 1948

Fa qui per la prima volta apparizione un personaggio caro all'ultimo Caproni. Dio, che qui si fa trovare sul tram senza biglietto. Il testo uscito nel '48 sulle pagine del nostro giornale e qui riprodotto presenta alcune varianti rispetto a quello pubblicato nel '61 su "La Giustizia" con il titolo "Il biglietto" e raccolto poi nell'antologia Garzanti



Certamente il tram non si sarebbe fermato se lui non avesse alzato la mano. Era un tram notturno, ventilato e freschissimo nella sua melodiosa corsa, ed essendo totalmente vuoto è naturale che il tranviere avrebbe saltato volentieri anche

quella fermata. Lui, quasi quarantenne e vestito di nero, salì passando davanti al bigliettario mentre la vettura riprendeva leggera lo slancio. Andò a sedersi al centro della vettura, e soltanto quando il bigliettario ebbe finito di contare il pacchetto di banconote che aveva in mano, questi alzati gli occhi su lui gli chiese: «Tessera?». Senonché parve lì per lì che lui non conoscesse la nostra lingua; perlomeno che non conoscesse questa nostra parola, su suo viso apparendo una infinita aria d'interrogazione.

«Dico che lei deve prendere il biglietto» scandì allora quasi divertito il fattorino. «Il biglietto, questo cosino qui», insistè alzandosi e mostrando a lui un biglietto. Il quale invece doveva concener molto bene l'italiano se rispose: «È troppo gentile da parte sua, io la ringrazio. Ma le tenga pure lei il biglietto». E fu proprio a queste parole che il bigliettario si arrabbiò un poco e scattò: «Insomma, lo vuol capire che nemmeno di notte si può viaggiare senza biglietto?»

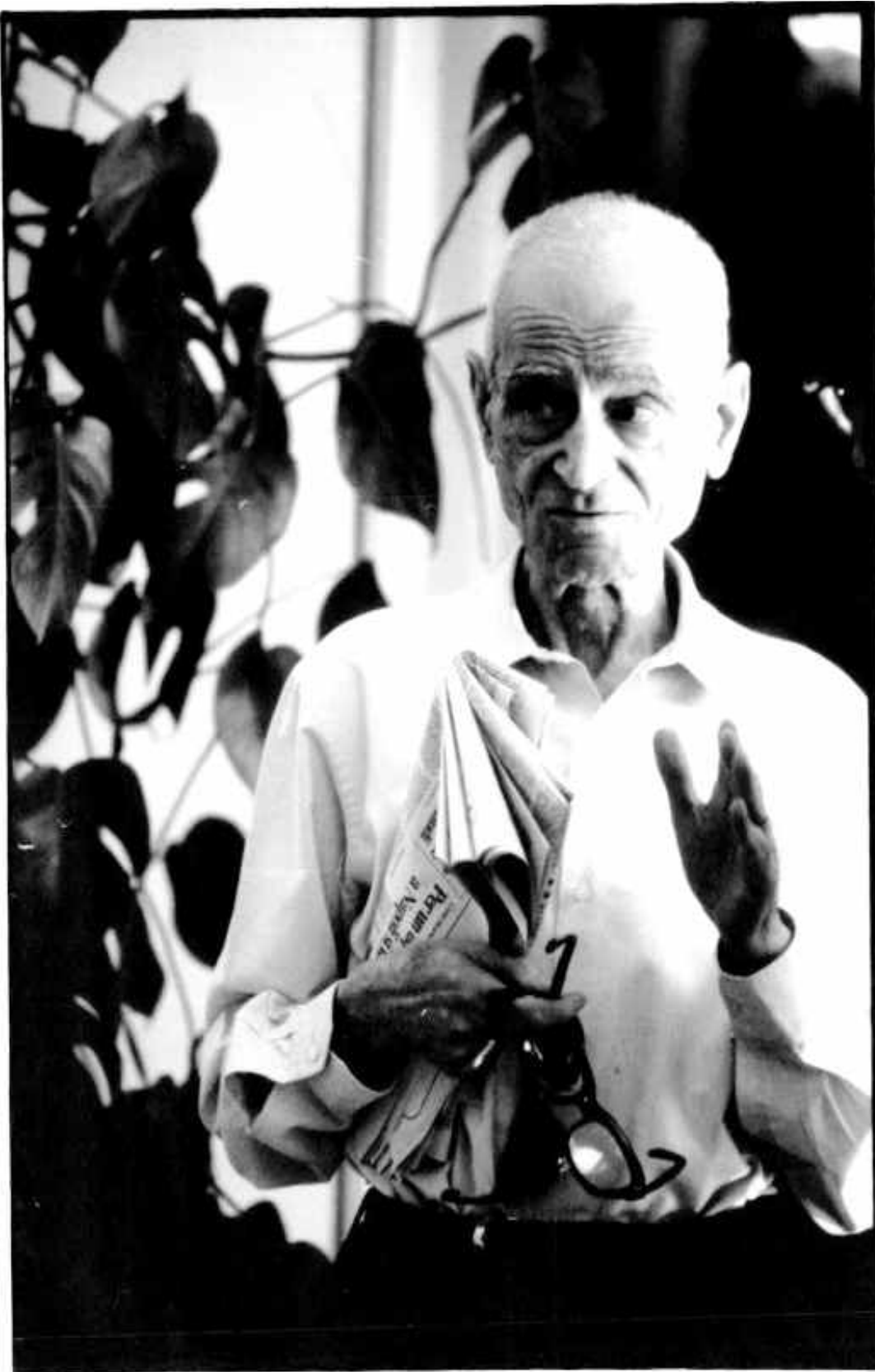
Non è mica una ragione onesta per non prendere il biglietto il fatto che sono le due di notte e che il tram è totalmente vuoto. Crede che il controllo non possa salire perché il tram è vuoto e sono le due di notte?».

Lui passò allora dallo stupore allo smarrimento, finché dopo esser rimasto a lungo in sospenso riuscì col viso pieno d'improvvisa tristezza a replicare: «Allora se è un obbligo me lo dia». E dovette fare un'altra pausa prima di poter aggiungere: «Me lo dia, ma mi piacerebbe proprio sapere (mi scusi: è molto penoso sentirsi forestiero in casa propria) cos'è questa faccenda di dover tenere un pezzetto di carta in mano».

Si mise in tasca il biglietto e invece di pagare rimase ad aspettare che il fattorino gli spiegasse quella faccenda. Il fattorino che invece, si capisce, aspettava i soldi cominciando sul serio a perdere la pazienza, tanto che a un certo punto, vedendo che lui non tirava fuori una lira, quasi si mise ad urlare: «Senta, un bel gioco dura poco. O lei mi dà i soldi o la faccio scendere alla prima fermata. Crede ch'io mi lasci incantare da lei perché è un signore?». E aggiunse con voce asciuttissima: «Sono montato alle diciannove e non ho la minima voglia di scherzare. Non sono mica stato a gonnelle come lei che le odora ancora il fiato di alcool».

✻

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



S'era voltato anche il conduttore e ora, frenata di malagrazia la vettura, veniva avanti con un viso su cui l'ira e la stanchezza spandevano un buio indicibile. Stava per dire o per fare qualcosa di molto brutto, quando alfine lui, nel silenzio immenso della notte ora adunatosi odoroso d'erba intorno alla vettura ferma, «mi pare che qui occorra davvero una spiegazione», disse con una voce a un tratto dolcissima e maestosa cui era impossibile resistere. «Lei», continuò con la medesima voce rivolto al conduttore il quale obbedì come spinto da un vento calmissimo ma irresistibile, «rimetta pure in moto la vettura, subito. In quanto a noi», proseguì rivolto al bigliettario che ora lo guardava con improvvisa soggezione, «creda a me che nemmeno io ho voglia di scherzare non essendo ciò nella mia natura. Non ha detto lei

DIO E IL LAVORO
«LEI HA LAVORATO SEI GIORNI
IO CON LA MIA SETTIMANA
CI VIVO QUATTRO GIORNI
AL MASSIMO»

Con Pasolini

Nella pagina accanto, Giorgio Caproni insieme a Pier Paolo Pasolini. Nel 1938 il poeta livornese si era trasferito a Roma ed era andato a vivere nel quartiere di Monteverde

stesso poco fa, sebbene con molta approssimazione, chi sono io? Mi ubbidisca subito e mi spieghi la faccenda che ho detto».

Il bigliettario lo guardava parendogli d'essere diventato all'improvviso ebete. Si meravigliava soprattutto di non potersi nemmeno arrabbiare, tuttavia trovando in sé un rimasuglio di ribellioni riuscì a dire: «Cominci intanto lei, la prego, a spiegarmi chi è. Io so soltanto ch'è un signore perché così m'è parso dal vestito. Non le ho mica detto altro».

«Ha (esaudisco la sua preghiera) ha», replicò lui, «quasi detto tutto. Bastava che lei dicesse ch'io sono il Signore, sebbene anche questo nomignolo abbia un sapore che non mi va per quella brutta idea che porta con sé. Anzi, per molte brutte idee, perché anche lei sa che deriva da dominus che vuol dire Padrone.

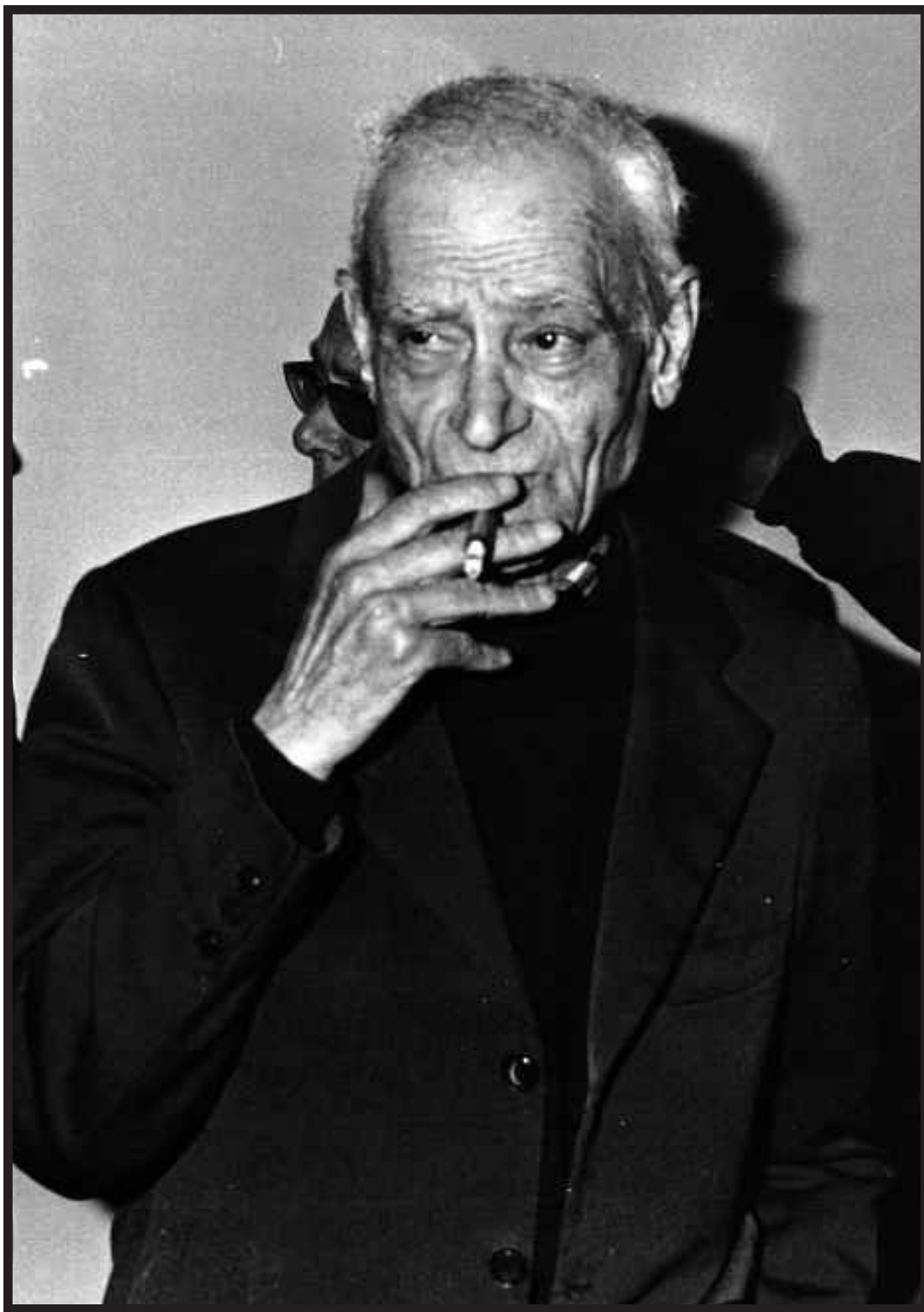
Il Padrone e, perfino, per il senso che voi gli avete dato, il Nobile, o il Ricco. E potrei addirittura aggiungere il Distinto e l'Elegante o tante altre cose con cui voi uomini m'avete confuso, si capisce col bel risultato di non amarmi più. E mettiamo i punti sulle «i» per il resto: posso essere andato anche con una donna, si capisce che posso esserci andato. Non posso forse sperimentare da uomo le necessità che io stesso ho regalato agli uomini? E in bocca non ho odore d'alcool, ci tengo a chiarire anche questa inezia: sarà forse l'ambrosia, il mio alito naturale, qualcosa di più forte e delicato del kum mel o del...».

Il bigliettario lo interruppe guardandolo davvero da ebete: «Non mi vorrà mica dire, ora... Insomma, vuol darmi a bere che lei è Dio?».

«Ora», replicò lui, «ha detto la parola giusta. Smettetela di chiamarmi il Signore». E passando a un tratto, chissà perché, dal lei al tu aggiunse: «Io non voglio darti a bere nulla - sei proprio padrone di credere quello che vuoi. Sei perfino padrone di non credere a me - è un pezzo che voi non ci credete più; da quando avete cominciato a chiamarmi il Signore facendo finta di credere a quest'altra cosa perché i vari signori di qui vogliono questo. Appunto per modellare Dio a loro, che invece è a immagine e somiglianza di tutti, anche tua. Ma spiegami ciò che t'ho chiesto, e subito».

La sua voce s'era fatta irresistibile e davvero il fattorino si sentiva in un bagno di acqua tepida debilitante; e mentre entro di sé si ripeteva «m'ha inzuppato di parole, m'ha rimbambito», non poté fare a meno d'aprire la bocca e dire: «Il biglietto serve a...», spiegandogli fino in fondo cos'è il tram il biglietto e quale ufficio ha, e anche che per averne uno ci vogliono i soldi, cioè quelle pezzette sudice che lui, il bigliettario, contava qualche minuto fa. E facendo un sforzo riuscì come

→ **SEGUE ALLA PAGINA VIII**



Poeta fumatore

Qui accanto Caproni mentre fuma. Come le altre qui ripubblicate è una foto recuperata dal nostro archivio fotografico. Disponibile da pochi giorni anche in rete

una rivincita e disse: «Allora lo vede che lei è davvero un Signore? Se lei lavorasse, di queste pezzette, come le chiama lei, in tasca ne avrebbe almeno per pagare il tram. Non è mica giusto, questo. San Paolo dice che chi non lavora...».

Ma lui gli troncò la parola di bocca dicendo quasi con ira: «Ho fatto l'universo e dici che non ho lavorato? Ma lo sai che sei un bell'ignorante?». Parole cui il fattorino, che non si sentiva affatto ignorante, ribattè subito piccato: «Che lavoro d'Egitto! Semmai il mondo lei lo ha creato: non è mica lavorare il creare. Eppoi anche se avesse lavorato, lo sa lei quanti giorni ha lavorato? Ha lavorato sei giorni e con la paga di una settimana me lo dica lei da quanti millenni vive di rendita. Io con la mia settimana ci vivo quattro giorni al massimo. Poi mi venga a dire che lei è a immagine a somiglianza mia e non soltanto dei signori. Mi faccia il piacere!».

E allora lui s'arrabbiò davvero: «Per Dio», urlò con voce tremenda, «non farmi bestemmiare, ora. Io se non lavoro è perché non mangio, proprio perché sono puro spirito e non posso mangiare. Ma quando rimasi in terra, da uomo, per trentatré anni, lo sai pezzo d'asino che prima di fare il propagandista ho lavorato per trent'anni di seguito a bottega? E dovresti sapere anche cos'ho fatto. Ho fatto il falegname e avrei fatto anche il tranviere se ci fossero stati i trams. Non ho mica fatto lo scrittore o l'avvocato delle cause perse».

Aveva un viso terribilmente rosso, senonché a poco a poco andò calmandosi, divenne a poco a poco mansueto giungendo infine a dire: «Perdonami, te l'ho già detto che quando mi faccio uomo assumo quasi tutte le imperfezioni degli uomini. Queste cose non volevo dirtele con questo tono».

Rimase a lungo soprappensiero e quasi vergognoso, e mentre il bigliettario non sapeva più in che mondo fosse aggiunse con un accoramento che penetrò nelle viscere e nell'ossa del bigliettario: «Però hai veramente sciupato questa mia discesa, anche se non ne hai colpa».

Fece il miracolo di far apparire fra le dita due di quelle pezzette che gli aveva prima chiesto il bigliettario, e dopo averglielo date lasciandolo in una nuvola d'indicibile confusione, alla prima fermata ordinò al conduttore di frenare e discese. E allora tutti e due, fattorino e conduttore, mentre Lui s'allontanava nel plenilunio facendo risuonare sui selci il Suo passo, si guardarono negli occhi tornando poi ciascuno al suo posto senza riuscire a dirsi una parola - entrambi col tacito giuramento di non raccontare a nessuno il fatto per non essere licenziati su due piedi proprio come due pazzi.

→ **SEGUE DALLA PAGINA VII**

per sfogo a concludere: «Lo vede che lei mi rimbecillisce di parole? Se lei fosse davvero Dio... Ma crede che non lo sappia che Dio è onnisciente, cioè che sa tutto, anche queste faccende qui?». Senonché lui non perse la sua immensa calma davvero il bigliettario non ebbe nulla da opporgli all'orchè lui calmissimo replicò: «Io queste cose le so quando sono nei cieli. Ti dovrebbe esser facile capire che quando mi faccio uomo per sperimentare da uomo una faccenda tutta da uomini, mi faccio uomo sul serio, anche se purtroppo non riesco a diventare perfettissimamente uomo. Sarei proprio un bel tomo s'io conservassi l'onniscienza proprio in un caso come questo. Cambiamo discorso, il fatto è che una di quelle pezzette in mano non ce l'ho». Guardò in faccia il fattorino con aria costernata e aggiunse: «Ora come si fa?».

Al bigliettario ormai non importava più nulla che lui pagasse o no e nemmeno pensò una qualsiasi risposta. Pensò piuttosto con malignità a

SIGNORE E FALEGNAME «HO FATTO IL FALEGNAME E AVREI FATTO ANCHE IL TRANVIERE SE CI FOSSERO STATI I TRAMS»

Lunedì 25 gennaio

Il secondo Album dedicato a Giorgio Caproni in cui ripubblichiamo altri suoi racconti usciti sulle pagine de l'Unità negli anni Quaranta

IL CASO

Il carcere della Dozza verrà ampliato? Il Pd interroga Alfano

L'ipotesi di realizzare un padiglione accanto al carcere della Dozza di Bologna (per ospitare altre 200 persone), dopo essere stata bocciata da Desi Bruno, garante dei detenuti nel capoluogo emiliano, ora finisce al centro di una interrogazione dei senatori Pd al guardasigilli Alfano.

I parlamentari democratici bolognesi Rita Ghedini, Gian Carlo Sangalli e Walter Vitali hanno infatti presentato un'interrogazione a risposta orale al presidente del consiglio dei ministri e al ministro Alfano per sapere «se fra le sedi individuate per la realizzazione di nuove strutture di detenzione vi sia anche bologna» e se, in caso di risposta affermativa, la si ritenga una «risposta adeguata e sufficiente alla grave situazione carceraria cittadina». Chiedono, inoltre, «se e con quali risorse ritengano che debbano essere affrontati i gravissimi problemi di manutenzione e ripristino della struttura esistente».

I senatori Pd pongono poi altre questioni: le carenze di organico della polizia penitenziaria, i «seri problemi di manutenzione straordinaria ed ordinaria».

lui il Pd - di non dover replicare a «illazioni» e «strumentalizzazioni», ma solo ai magistrati nelle sedi competenti. Una linea che però si è andata a infrangere contro gli eventi degli ultimi giorni, mentre nel Pd bolognese ci si chiede che fare in caso di rinvio a giudizio. E il tema entra di prepotenza nella discussione dell'esecutivo, spodestando quella sulle liste regionali. Piena «fiducia» al sindaco, in attesa che si scioglia il rebus: la convocazione di Delbono da parte dei magistrati potrebbe arrivare entro domani. ♦

Giunta e pallone, tra Renzi e Della Valle va a casa l'assessore

Barbara Cavandoli, titolare dello sport, ha lasciato dopo pochi mesi la giunta di Firenze in contrasto col patron della Fiorentina senza essere difesa né dal sindaco né dal Pd locale. E subito è scoppiata la polemica.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Per capire lo stato d'animo dei democratici fiorentini basta dare un'occhiata al blog del Pd cittadino. I commenti dopo le dimissioni di Barbara Cavandoli, ex assessore allo sport di Palazzo Vecchio, sintetizzano lo smarrimento di chi non comprende il silenzio del Partito Democratico. Solo ieri pomeriggio, sull'onda delle pressioni interne al Pd, si è riunito l'esecutivo per esaminare il caso, mentre il presidente della Provincia Andrea Barducci, in un'intervista, ancora una volta ha puntato il dito sull'assenza politica dei dirigenti democratici quando si tratta di episodi legati a Palazzo Vecchio. Insomma la questione rischia di scatenare polemiche e veleni tutte interne alle stanze di via Venezia, dove si trova la sede fiorentina del partito di Bersani.

Le dimissioni di Barbara Cavandoli, faccia nuova della politica, eletta in consiglio comunale alle ultime amministrative, rappresentano la punta dell'iceberg Pd locale, sempre più gelido nel proprio interno e in balia del decisionismo del sindaco Renzi. Del resto, a stretto giro di posta il vicesindaco Nardella, avuta la delega allo sport si è già messo al lavoro sulla convenzione tra il Comune e la



L'ex assessore allo sport del Comune di Firenze Barbara Cavandoli

Fiorentina per l'utilizzo dello stadio Franchi e dei campi di allenamento, convenzione che è stata il motivo principale delle dimissioni dell'assessore Cavandoli. Con la sua lettera, Barbara Cavandoli, fotografa di fatto una situazione ormai insostenibile, dopo che si è sentita lasciata da sola nel duro scontro tra il Comune e il patron della Fiorentina Diego Della Valle. Si è sentita scaricata dai suoi, dal sindaco Renzi. Il capogruppo Pd in Comune Francesco Bonifazi dice di apprezzare «il trasporto e l'impegno di Barbara» ma anche che quest'ultima, «visto il rapporto di fiducia tra sindaco e assessore, avrebbe fatto bene a consegnare di persona le dimissioni». Parla anche il se-

gretario cittadino Alfredo Esposito, ma lo fa per spiegare che la decisione della Cavandoli è stata presa in piena autonomia dal partito e dall'amministrazione. «Matteo teniamoci stretti Barbara» scrivono in molti su Facebook. Una magra consolazione per l'ex assessore che si è fatta da parte perché, come ha spiegato, non riesce più «a vedere il sogno». Nel settembre del 2008 si era dimesso Giovanni Gozzini, nella giunta Domenici si occupava di Cultura, perché contrario alla cittadella viola, sognata dai proprietari della Fiorentina. Quando di mezzo ci sono i Della Valle e la Fiorentina, c'è sempre un assessore che ci lascia le penne. ♦

CONSORZIO ETRURIA Montelupo F.no, 21.01.2010

Convocazione Assemblea dei Soci

Per il giorno Venerdì 5 febbraio 2010 alle ore 8.00 in prima convocazione e per il giorno **Sabato 06 Febbraio 2010 alle ore 9.30** in seconda convocazione, è convocata l'Assemblea dei Soci del Consorzio Etruria S.c.ar.l. che si terrà presso la sede della Cooperativa (locale Auditorium), Via Sammontana, 15 Montelupo Fiorentino (FI), con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Presentazione Budget 2010;
2. Presentazione piano Triennale 2010 - 2012;
3. Varie ed eventuali.

Si ricorda che ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio. Cordiali saluti.

Il Presidente
Dott. Luigi Minischetti

50056 Montelupo Fiorentino (FI) - Tel. 0571.9171 - Fax 0571.542111 - www.consorzioetruria.it

Nel 30° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE (Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con immutato affetto a compagni ed amici.

Bologna, 22 gennaio 2010

La famiglia annuncia con grande dolore la scomparsa di

GIORDANO PIZZIRANI

I figli Sonia e Sauro lo ricordano a tutti come uomo di grande rettitudine e militante attivo nella lotta per la difesa dei valori e degli ideali della democrazia

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **BK** **pubblikompass** Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** **14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

→ **«Per i nuovi siti** non devono essere prese in considerazione le aree delle vecchie servitù»

→ **Compensazioni** Lettera di Chiamparino a Tremonti: restituitemi i soldi del decreto Scanzano

Consulta Anci: «Nucleare? Prima si chiuda con il passato»

I comuni dove insistono le vecchie servitù non vogliono avere le nuove centrali. «Prima si risolvano le pendenze arretrate». Mancano ancora i soldi del decreto Scanzano. Intanto l'iter del decreto va avanti.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«No, grazie. Abbiamo già dato. Vogliono il nuovo nucleare? Prima si chiuda col passato». Le aree sulle quali insistono le vecchie servitù nucleari «non devono essere prese in considerazione per realizzare le nuove centrali e il deposito nazionale per i materiali e le scorie radioattive». È questa la posizione emersa dalla riunione di ieri della con-

Ribelli
Sicilia e Basilicata
si aggiungono
alle regioni contrarie

sulta Anci dei sindaci dei comuni sede delle servitù nucleari, della quale fanno parte i comuni di Caorso, Trino Vercellese, Ispra, Latina, Sessa Aurunca, Saluggia, Bosco Marengo, Rotondella e Roma, comuni che hanno «già dato» in termini di disagi alla comunità e che ora chiedono «almeno di ricevere quanto spetta loro».

La riunione è avvenuta nei giorni in cui si sta per chiudere l'iter del nuovo decreto, in discussione al Senato, che stabilirà le localizzazioni dei futuri impianti nucleari e del deposito nazionale. Un decreto contro il quale si sono mosse 11 re-

gioni impugnandolo davanti alla Consulta e stilando un duro documento firmato ieri anche dai governatori della Sicilia e Basilicata. Ma prima che diventi legge i comuni della hanno subito chiarito da subito di «non essere disposti ad accettare alcuna ipotesi di individuazione di siti sui propri territori, chiedendo la restituzione delle somme che spettano loro in virtù delle misure compensative stanziate dal 2003 dal decreto «Scanzano» (dl 314/03 e convertito dalla legge n. 368/03) e poi decurtate del 70% annuo dalle manovre finanziarie 2005 e 2006».

COMPENSAZIONI

Proprio sulla questione delle misure compensative il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha inviato una nota ai ministri competenti - dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola e dell'Economia Giulio Tremonti - con la quale si chiede al governo, prima che partano gli interventi per la ripresa del nuovo nucleare, «un impegno preciso per ripristinare con urgenza, nel primo provvedimento legislativo utile, l'importo originario delle compensazioni a favore degli enti locali sedi di impianti nucleari». Ripristino chiesto anche dall'Autorità dell'energia e del gas (con una segnalazione del 19 aprile 2007) e da un ordine del giorno approvato dal senato in sede di discussione del collegato alla finanziaria in materia di energia.

Se il problema «è di cassa», i sindaci della Consulta Anci chiedono di «permettere almeno di ricevere degli attestati o dei certificati dei crediti vantati nei confronti del bilancio dello Stato prevedendone la solvibilità». in caso contrario ritengono «doveroso intervenire per recupera-



La Consulta dell'Anci si è mossa contro l'ipotesi di un ritorno al nucleare

NOMINE

Per l'Agenzia il governo gioca la carta Veronesi

■ Umberto Veronesi presidente dell'Agenzia di sicurezza nucleare? «Una figura di quel tipo sarebbe di grande prestigio» dice Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico, a margine del convegno qualificazione di sistemi e componenti in ambito nucleare. Ed proprio il noto medico la carta che il governo intende giocare nella partita del nucleare. La sua figura è considerata rassicurante e per questo spendibile agli occhi dell'opinione pubblica.

Saglia spiega: «Io continuo a ritenere

che anche nella scelta dei candidati sia fondamentale il tema della radioprotezione e della salute, e di tutti gli aspetti della sicurezza che riguardano sia la salute dei lavoratori che dei cittadini». inoltre, «credo che anche nell'Agenzia per la sicurezza nucleare, una professionalità che risponda a questi requisiti sia fondamentale». Veronesi avrebbe anche il merito di avere un appoggio bipartisan con il sostegno dell'opposizione. «Fare un nome così prestigioso come Veronesi senza averglielo chiesto prima sarebbe un incidente diplomatico», mette però le mani avanti il sottosegretario. «detto questo, una figura di quel tipo sarebbe di grande prestigio, di grande utilità, ma non mi posso sostituire al presidente Silvio Berlusconi».

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Le domande

Le sei questioni a cui il governo non risponde

- 1. Siti**
Dove sono i siti individuati per la costruzione delle nuove centrali nucleari?
- 2. Scorie**
Dove saranno stoccate le nuove scorie? Che fine faranno quelle ritratte?
- 3. Costo finale**
Quanto costa una centrale Epr visto che per il reattore di Flamanville il prezzo è raddoppiato (7 miliardi)?
- 4. Indebitamento**
Visto l'alto indebitamento di Enel (50 miliardi) come potrà sostenere il costo dell'operazione?
- 5. Aiuti statali**
Nel mondo il nucleare vive di aiuti. Quanti soldi saranno a carico dello Stato?
- 6. Prezzo energia**
Il prezzo finale dell'energia sarà a 40 euro, come dice il governo, o a 70 euro come dicono gli analisti?

re quanto spetta, di diritto, ai propri concittadini e territori, visto che altrimenti si potrebbe anche prefigurare un'ipotesi di danno erariale».

Ad oggi «mancano, infatti, all'appello circa 250 milioni di euro (ogni anno il danno aumenta di 100 milioni) che provengono da un'aliquota della componente della tariffa elettrica (0,015 centesimi di euro per

Il sindaco di Caorso Chiudere con il passato sarebbe un segnale di coerenza

ogni kilowattora consumato) che era stata istituita dal 2003 per compensare i territori oggetto di servizi nucleari da riqualificare». «Chiudere col passato oggi - afferma Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta Anci - sarebbe un segnale di coerenza e di credibilità da parte del governo. Noi siamo pronti a difendere il nostro diritto». ♦

→ **Ingegnere psicolabile** aggredisce i colleghi con un coltello tascabile
→ **È tentato omicidio** Ha urlato anche frasi insensate contro Berlusconi

Raptus di un folle nella caserma dei Vigili del Fuoco Ferite dieci persone



Gabriele Mancini, 41 anni, ingegnere dei vigili del fuoco bloccato dai carabinieri

Mattina di follia alla caserma romana dei vigili del fuoco di piazza Scilla, a Capannelle. Un ingegnere dipendente della struttura ha prima ferito una donna incontrata in piazza poi in caserma ha accoltellato i colleghi.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«C'erano pozze di sangue ovunque, una situazione di panico totale...». Le frasi drammatiche del direttore della centrale del 118 di Roma, Livio De Angelis, raccontano le sequenze terribili immediatamente successive alla mattanza che ieri mattina si è consumata a Roma alla scuola centrale antincendio dei vigili del fuoco di piazza Scilla, a Capannelle, quando

un giovane ingegnere dei pompieri, con problemi psichici, ha iniziato a colpire cinque colleghi con un coltello tascabile: una donna è quasi stata uccisa, per una ferita alla gola profonda 10 centimetri e un uomo è stato sfregiato gravemente in faccia. L'accoltellatore, poi, ha iniziato una rocambolesca fuga in auto per il cortile della caserma investendo altri quattro malcapitati che invano stavano tentando di bloccarlo.

ERA GIÀ STATO VISITATO

Il folle, Gabriele Mancini, 41 anni, che in quella scuola antincendio svolgeva il ruolo di funzionario, era stato visitato da un medico dei vigili del fuoco, per il suo atteggiamento assai scontroso con i colleghi e quindi inviato, per ulteriori accertamenti, presso una struttura convenzionata

con la Asl, che tuttavia lo aveva alla fine giudicato idoneo al servizio. Viveva da solo in una zona semi-periferica, Montesacro alto, con i vicini non aveva alcun rapporto e in casa teneva notte e giorno le serrande perennemente abbassate. Ieri mattina, intorno alle 10.30, è entrato nella scuola di piazza Scilla e nei pressi del monumento dedicato ai caduti si è avventato all'improvviso, senza proferire parola, con i primi colleghi che gli sono capitati a tiro, Marina Mangione, la donna ferita alla gola - oltre che al torace - è arrivata in ospedale in pericolo di vita e Augusto Marchione, anche lui colpito alla schiena con due fendenti. Immediatamente dopo Mancini, salito al primo piano della caserma, si è accanito su Emanuele Tumminieri, che ha riportato una profonda ferita al volto e anche una più lieve al collo e poi su Domenico La Barbera, meno grave degli altri, con ferite da taglio su varie parti del corpo. Infine, Mancini ha accoltellato Fabio Massimo Calvagna, anche lui colpito al torace e soccorso in codice rosso, che ha incrociato il folle in corridoio. Le condizioni di salute degli accoltellati, alcuni dei quali soccorsi in elio-ambulanza, sono migliorate nel corso della giornata e nessuno attualmente è in pericolo di vita. Non sono gravi neppure le condizioni delle persone investite, mentre c'è una donna ricoverata sotto shock: i soccorritori l'hanno trovata seduta sugli scalini della caserma mentre singhiozzava e non era in grado di proferire parola.

Mancini è stato fermato dai carabinieri mentre era ancora al volante della sua Ford Focus. Padre vigile del fuoco, uno zio magistrato in Cassazione, Mancini prestava servizio nell'area formazione per la riqualificazione degli elicotteristi, un ruolo del tutto amministrativo. Tre anni fa era arrivato a Roma da Sondrio, dove aveva lavorato come direttore antincendio e l'anno scorso aveva prestato servizio in Abruzzo, dopo il terremoto, per le verifiche di stabilità degli edifici. «Temevo da tempo per la sua salute mentale», ha dichiarato ai cronisti sua madre, Eugenia Di Zenzo, ex impiegata presso la Protezione Civile, ora in pensione. L'ingegnere ora si trova ricoverato in stato di fermo per tentato omicidio presso il reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini. All'uscita della stazione dei carabinieri ha rivolto ai giornalisti e manager frasi farneticanti come. «Carabinieri aiuto, Berlusconi ha bloccato tutto». ♦

Il reportage

GUY ADAMS

PORT-AU-PRINCE

Si chiama Wideline Fils Amie. Ha nove anni. Le è rimasto solo il vestito rosso a quadri che indossa. Nell'ultima settimana ha vissuto e dormito nel cortile incredibilmente sporco dell'orfanotrofio Foyer de Sion a Petionville. Se le chiedete come sta, Wideline bisbiglia solo due parole mettendo in mostra i denti rotti: «affamata» e «spaventata».

Diciotto bambini e bambine di età compresa tra i 2 e i 15 anni, sono rinchiusi nell'edificio fatiscente a due piani sulle colline alla periferia di Port-au-Prince. Da mangiare hanno soltanto tre sacchi di riso, tre sacchi di fagioli, qualche patata e mezza bottiglia di liquore d'arancio. Fino a ieri mattina non avevano nemmeno una goccia di acqua potabile e, ad una settimana dal terremoto che ha distrutto la città, l'orfanotrofio non ha ricevuto alcun aiuto.

«Non so perché», dice Pascale Mardy direttrice dell'orfanotrofio. «Non ci è rimasto quasi nulla. Quando c'è stato il terremoto, avevo 100 dollari in tasca per comprare del cibo. Ho speso fino all'ultimo dollaro e quindi siamo costretti a mangiare una sola volta al giorno. Siamo nei guai».

Wideline è cresciuta tra le difficoltà ma il terremoto ha reso la sua situazione ancora più grave. Non ha mai conosciuto suo padre. Sua madre è morta quando aveva sei anni e da allora ha sempre vissuto in orfanotrofio. Quando il sisma ha colpito l'isola stava giocando a scuola con i suoi compagni. Ora appare profondamente traumatizzata. «Alcuni bambini sono scappati, ma io sono rimasta in casa», sussurra. «Ora ho paura di rimanere ad Haiti. Ci sono moltissimi morti e stanno accadendo cose terribili. Ho paura di morire anche io». Hai perso qualche amico? «Molti», mi risponde.

Bisogna vedere con i propri occhi per credere in che stato si trova l'orfanotrofio Foyer de Sion. Il pavimento è coperto da fango e feci. Non c'è elettricità. I bambini, che di solito stanno in otto per stanza, hanno paura di entrare nell'edificio nel timore di altre scosse e dormono su materassi accatastati nel cortile.

I bagni non vengono puliti da una settimana. L'unico pasto al giorno consiste di un piatto di riso e

fagioli oltre ad una piccola porzione di verdure. In mancanza di acqua potabile saranno ben presto costretti a bere l'acqua sporca che passa nella condotta dinanzi all'orfanotrofio.

Tutti i 28 bambini della signora Mardy sono scampati al terremoto. Da allora hanno bussato alla sua porta molti altri bambini rimasti orfani. Ancor prima del disastro c'erano a Haiti 380.000 orfani, un numero stupefacente, su una popolazione di 9 milioni di abitanti. Oggi il numero degli orfani potrebbe essere raddoppiato. Alcune organizzazioni umanitarie calcolano che presto sull'isola ci saranno circa un milione di bambini bisognosi di aiuto. Ma, non diversamente da altri istituti, Foyer de Sion non può accogliere altri ospiti. La signora Mardy sottolinea che le riserve di cibo scarseggiano.

Il trauma psicologico è una preoccupazione persino maggiore, dice la signora Mardy. «Non vogliono entrare in casa. Non vogliono salire al piano di sopra. Per dormire hanno bisogno che qualcuno stia accanto a loro, mi seguono e vogliono continuamente tenermi per mano. Non hanno gio-

L'orfanotrofio
Nell'edificio di
Petionville sono rimasti
18 bimbi terrorizzati

Il racconto
Wideline ha nove anni
«Ho paura di restare qui
succedono cose terribili»

cattoli, ma ad essere onesti non hanno alcuna voglia di giocare perché hanno sin troppi problemi».

In parte il problema si potrebbe risolvere con le adozioni ed infatti a Port-au-Prince sono sorte da nulla numerose agenzie per adozioni. Oggi parte per l'Olanda un aereo con a bordo bambini adottati da famiglie olandesi e l'altro giorno ne è partito uno per la Pennsylvania. Si teme che questa sorta di «libera tutti» consenta ai genitori desiderosi di un figlio di aggirare le procedure previste per l'adozione.

Ieri un autobus della chiesa mormone di Salt Lake City è arrivato al cancello di Foyer de Sion e ha preso a bordo molti bambini. «Dieci bambini sono partiti stamattina per lo Utah», ci dice la signora Mardy. «I documenti non erano in regola, ma avevano il permesso e l'ambasciata degli Stati Uniti li ha fatti partire senza il visto. Già prima del terremoto erano in corso le pratiche per l'adozione e i genitori americani li avevano scelti vedendo le foto, ma mentre prima ci volevano dai due ai tre anni, adesso si



Orfani Dopo il sisma è più che raddoppiato il numero dei bimbi rimasti soli

Haiti, l'esercito dei bambini senza famiglia

Nell'isola devastata dal terremoto gli orfani potrebbero essere un milione. È corsa alle adozioni ma per fare presto saltano le regole

fa tutto in gran fretta e senza rispetto per le regole».

È difficile credere che la vita di questi bambini non sarà migliore di quella attuale. Ma le istituzioni internazionali di tutela dell'infanzia hanno già criticato questi sistemi di adozione sostenendo che il mancato rispetto delle regole apre le porte alla tratta dei bambini e agli abusi di ogni genere.

Vedere come l'adozione ha i suoi vincitori e i suoi sconfitti è una cosa che spezza il cuore. Wideline non ha ancora trovato una nuova famiglia ma, avendo nove anni, ha buone probabilità di essere adottata. Mirlaine Pomelus, che di anni ne ha 15, ha meno speranze: «Non voglio restare qui perché ho paura. Non ho paura solo del terremoto. Ho paura anche del

Le cifre

I piccoli abbandonati erano 380mila su 9 milioni di abitanti

L'allarme

Le organizzazioni di tutela dell'infanzia: ci sono rischi di abusi

fatto che i delinquenti sono scappati di prigione e potrebbero venire qui ad ammazzarci. A Haiti stanno succedendo cose terribili».

La vicina Chiesa mormone di Pétionville sta dando i bambini in adozione. Il vescovo Harry Marday Mitchell ospita in cortile circa 700 persone che di notte arrivano a mille. Gli orfani sono 20-30. Mi ha presentato due piccoli di due anni, Wyclef e Evry, che dovrebbero partire la prossima settimana. «Non bevono latte da giorni e vivono di soli biscotti. Andranno in America e diventeranno americani. È un'ottima cosa perché avranno dei genitori che penseranno a loro e li faranno studiare, cosa che qui non avrebbero potuto mai fare».

L'esodo di orfani sta creando problemi anche all'aeroporto di Haiti. Ieri la Cnn ha detto che il governatore della Pennsylvania, Ed Rendell, aveva inviato un charter a Haiti per riportare dozzine di orfani negli Stati Uniti. Prima erano stati nell'orfanotrofio Bresna, gestito da due donne della zona di Pittsburgh. L'aereo di Rendell è atterrato lunedì scorso, il giorno in cui Medecins Sans Frontières ha fatto sapere che ad un aereo con a bordo aiuti umanitari era stato negato il permesso di atterrare a Port-au-Prince.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Preval: l'isola non è sotto tutela Usa

«Non siamo sotto tutela e gli americani li abbiamo chiamati noi per aiutarci nei soccorsi e nella sicurezza». «Gli americani sono i benvenuti». Le due frasi, la prima pronunciata dal presidente haitiano René Preval, la seconda dal suo premier Jean-Max Bellerive, a due media francesi, ammorbidisce le polemiche degli ultimi giorni sulla pretesa «occupazione» delle truppe Usa dell'aeroporto di Port-au-Prince denunciata da Venezuela, Bolivia e Francia e della gestione, fallimentare, degli aiuti internazionali.

Ieri, nono giorno dal disastroso terremoto del 12 segnato da altre nuove scosse minori - quella maggiore di magnitudo 4,9 - sul terreno della distribuzione di acqua e cibo forse c'è stato un piccolo miglioramento della situazione. Almeno il porto della capitale è stato riaperto e la nave-ospedale americana Comfort è attraccata in rada pronta ad accogliere mille pazienti. In città funzionano otto ospedali, sette sono di Medici senza Frontiere che sta ultimando in queste ore l'allestimento dell'ospedale gonfiabile per altri mille posti e ha altri tre centri clinici nei dintorni e sta per aprirne un quarto a Grand Goave. Oltre all'aeroporto di Port-au-Prince ingorgato

da 150 voli al giorno, è stata attivata una seconda pista a Jacmel, nei sobborghi. L'Onu cercando di fare un bilancio della catastrofe che ha pesantemente colpito il suo stesso personale - 61 morti e 179 dispersi nel suo staff - ha chiarito che una cifra definitiva delle vittime probabilmente non si avrà mai. La stima resta 150-200mila morti, dei quali la metà recuperata. Si scava ancora e ieri è stata ritrovata una ragazzina di 11 anni. Ma molte squadre, dalla

UNICEF: NO A NUOVE ADOZIONI

«Stiamo cercando di riunire i piccoli con le loro famiglie. Le autorità procedano a nuove adozioni solo nei casi in cui la riunione dovesse essere impossibile». Così la direttrice Ann Veneman.

Florida al Belgio, stanno tornando a casa. Arriveranno invece altri 4mila soldati Usa e 1.300 caschi blu brasiliani. Con i fondi raccolti anche con il telethon delle star di stasera negli Usa, più il prestito Fmi, si dovrà poi iniziare a pensare alla ricostruzione. ♦

LA TESTIMONIANZA

Quella frontiera senza più controlli

La frontiera tra la Repubblica dominicana e Haiti non è mai stata così aperta. Si entra e si esce senza controlli. Partiamo da Neyba e attraversiamo la frontiera a Jimaní. Nessuno ci chiede i passaporti né i documenti dell'auto. Nessuno verifica chi ci sia nella vettura. I cancelli sono spalancati su entrambi i lati. Siamo diretti a Croix-de-Bouquet, a 30 minuti dalla capitale haitiana. I danni qui sono minori che nelle zone vicino all'epicentro. Ci accoglie il sindaco che ci porta a visitare il magazzino da cui stanno distribuendo gli aiuti dei municipi dominicani. Aiuti che giungono anche grazie al lavoro dell'associazione dominicana Asomure. Fuori dal recinto si accalca molta gente. Ci facciamo largo tra le persone, molti i bambini. All'improvviso qualcuno urla frasi che non comprendiamo e tutti quelli che erano riusciti a entrare corrono fuori spaventati. Siamo spaventati anche noi. Le notizie dei media sulle violenze legate alle distribuzioni degli aiuti mi ritornano subito

alla memoria. Questione di pochi secondi. Tutti si fermano dopo pochi metri di corsa. Fa parte di una specie di gioco di sordinato, in cui quando la folla avanza troppo una guardia agita un bastone per riportare tutti entro i limiti. Ma chi potrebbe davvero fermare tutta questa gente con un bastone? Il sindaco è cordiale. Gli porto la solidarietà degli italiani, che in questi giorni stanno donando fondi per l'emergenza. Gli spieghiamo che stiamo raccogliendo informazioni per sostenerli in questa fase di emergenza, ma siamo già con un occhio ai bisogni di domani, quando si cercherà di tornare alla normalità. Il presente è la preoccupazione di queste ore: c'è bisogno di tutto per soddisfare i bisogni più urgenti. Ci racconta che è già difficile raccogliere i suoi assistenti per una riunione. Terminato il nostro lavoro è già il tramonto. Ci avviamo verso la frontiera con la promessa di ritornare.

Luca Lo Conte,
responsabile emergenza Haiti di Ucodep



RE BERTOLASO E I TAGLI AI VOLONTARI

LA POLEMICA

Umberto De Giovannangeli

D a una parte si privatizza. Dall'altra si smantella. Un occhio ai conti (da tagliare), l'altro agli affari (da sviluppare). È la doppia morale del Governo del Cavaliere. È la «morale» (affaristica) che porta alla costituzione della Protezione civile s.p.a. Un «business miliardario», una «concezione sbagliata della difesa del territorio». A denunciarlo sono i sindacati di base dei Vigili del fuoco che ieri a Roma hanno presentato un libro-inchiesta del giornalista Manuele Bonaccorsi dal significativo titolo: «Potere assoluto - la protezione civile ai tempi di Bertolaso» (per i tipi delle edizioni Alegre). Un business miliardario affidato al «Re Sole dell'intervento pubblico»: Guido Bertolaso. L'altra faccia della medaglia è la distruzione della Cooperazione allo sviluppo, che incorpora la progressiva «militarizzazione» degli interventi di Protezione civile. Una denuncia in merito è venuta dalla Task Force della Società Civile per l'Efficacia degli Aiuti (TFSC), creata nel 2009 e composta da: Associazione Ong Italiane (AOI), Coordinamento Italiano Network Internazionali (CINI) e Link 2007 Cooperazione in rete. Nei giorni scorsi la Tfsc ha illustrato «Le dieci azioni prioritarie da realizzarsi entro il 2010». Referenti: Parlamento e Governo. Tra le 10 richieste c'è quella di «Approvare un piano che renda operativi i principi umanitari cui s'ispira l'azione d'emergenza dell'Italia, favorendo la transizione tra azione umanitaria ed intervento di sviluppo, chiarendo le procedure per l'impiego della Protezione Civile in scenari d'emergenza e aumentando la prevedibilità dei fondi con la riduzione dei tempi d'approvazione delle iniziative, in linea con i principi del Consenso europeo sull'aiuto umanitario del 2007. Una richiesta, quella avanzata dalla Tfsc, che si pone agli antipodi della Protezione Civile s.p.a. affidata a «Re Sole» Bertolaso dal Cavaliere munifico. Anche troppo. Si replica la «doppia morale», una specialità di «cassa» Berlusconi. ♦



La sfida Hillary Clinton ha difeso la libertà del web

→ **La segretaria di Stato** entra nel merito del contenzioso fra Google e la Repubblica popolare

→ **La Cina** invitata a fare luce sui recenti attacchi hacker: «Puniremo gli atti di pirateria»

Hillary avverte Pechino: «No alla censura su Internet»

Un monito alla Cina affinché blocchi gli attacchi hacker a Internet. Ma anche un appello alle ditte che operano sul web a rifiutare qualunque forma di censura. Così Hillary Clinton sul contenzioso fra Pechino e Google.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Gli Stati Uniti si ergono a paladini mondiali della libertà d'informazione e in particolare della comunicazione via Internet. Lo afferma la segretaria di Stato Hillary Clinton in un discorso al Newsmuseum di Washington. La volontà america-

na di proteggere la rete nel suo insieme da qualunque tipo di «attacco cibernetico» poggia sulla convinzione che «nel mondo globalizzato una sfida lanciata ad un particolare network» si trasmette inevitabilmente a tutto il sistema informatico. «I Paesi o gli individui che lanciano attacchi informatici dovrebbero subire conseguenze e la condanna internazionale», sottolinea Clinton.

TROPPI COMPROMESSI

Diretti i riferimenti al contenzioso che vede contrapposti il governo della Repubblica popolare cinese e Google. La settimana scorsa, il colosso di Mountain View ha minacciato di

chiudere il suo motore di ricerca nel Paese asiatico, alla luce di ripetuti episodi di pirateria informatica ai propri danni, la cui origine è stata individuata in loco. La denuncia si è

Monito alle aziende

«Perderete i vostri clienti se verrà meno un rapporto di fiducia»

accompagnata all'ammissione di avere accettato a lungo compromessi con Pechino, ottenendo il permesso di operare su quel territorio in cambio di forme di parziale autocen-

sura. D'ora in avanti non vogliamo più sottoporci a quelle limitazioni, hanno avvisato i dirigenti di Google.

Clinton ha indirizzato le proprie critiche su due fronti. Sbagliano i governi che soffocano il diritto di libero accesso a Internet. Sbagliano le ditte che si piegano al ricatto dei regimi autoritari pur di poter svolgere la propria attività.

«Noi ci aspettiamo che le autorità cinesi svolgano un esame accurato delle intrusioni cibernetiche che hanno spinto Google a fare certe dichiarazioni -ha dichiarato la segretaria di Stato di Obama-. E ci aspettiamo che quelle indagini e i risultati che ne deriveranno siano trasparenti»

USA

**Riforma della sanità
Pelosi: alla Camera
non ci sono i voti**

La Camera non ha i voti per approvare il testo della legge sulla Sanità varato dal Senato la vigilia di Natale. Lo ha detto ieri la Speaker della Camera Nancy Pelosi in una conferenza stampa a Capitol Hill. Pelosi ha detto di non avere i 218 voti necessari per approvare lo testo della riforma varato dai senatori, una procedura che consentirebbe di accelerare i tempi per il passaggio della riforma. «Non vedo i voti in questo momento», ha detto.

In visita di cortesia in Senato dopo aver vinto le elezioni in Massachusetts, ieri il senatore Scott Brown si è detto aperto a una versione «minimalista» della riforma della sanità come auspicato dal presidente Barack Obama. Accerchiato dai giornalisti a Capitol Hill, Brown ha inizialmente criticato i testi attualmente sul tavolo alla Camera e al Senato. Poi però il neo-eletto, che ha votato a favore della mutua universale varata in Massachusetts dall'allora governatore repubblicano Mitt Romney, si è mostrato disponibile: «Se è qualcosa che il presidente Obama giudica importante sono pronto a esaminarla».

I Paesi che limitano la libertà di accesso all'informazione o violano i diritti degli utenti di Internet rischiano di erigere attorno a sé una barriera che li isola dal progresso».

CRITICA DURA

Clinton si dice consapevole che sull'argomento esistono «diverse opinioni» tra Usa e Cina, ma assicura che è intenzione degli Stati Uniti «affrontare queste differenze apertamente nel contesto della nostra relazione che è positiva, cooperativa e globale». Una critica dura ed un'esortazione a cambiare strada. Non il rifiuto del dialogo con il regime comunista, al quale l'amministrazione Usa attribuisce particolare importanza.

Rispetto allo scambio tra affari e libertà, Clinton è severa verso Google. Il rifiuto della censura ha una rilevanza che va oltre l'aspetto morale, e «riguarda il rapporto di fiducia tra aziende e clienti», dice. «I clienti vogliono avere la certezza che le ditte operanti sul web, alle quali si affidano, agiscono come tutori della loro personale informazione -continua Clinton-. A mio giudizio, quelle aziende che perdono la fiducia dei clienti, alla fine perderanno anche i clienti stessi».

**Crociata contro gli islamici
Il leader xenofobo Wilders
processato ad Amsterdam**

La Corte di Giustizia di Amsterdam processa il leader xenofobo del controverso Partito per la libertà. Geert Wilders è accusato di aver violato la Costituzione che proibisce discriminazioni in base a etnia, sesso e religione.

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Gli xenofobi e gli attizzatori d'odio in Italia stanno al governo, nei Paesi Bassi vengono processati. Geert Wilders, capo del controverso Partij voor de Vrijheid (partito per la libertà) è comparso mercoledì scorso davanti alla Corte di Giustizia di Amsterdam con l'accusa di aver violato gli articoli della Costituzione olandese che proibiscono esercizio e propaganda di discriminazioni basate sulla etnia, sul sesso e sulla religione. Wilders ha costruito infatti le proprie non indifferenti fortune politiche - (il suo PVV) alle elezioni europee ha raccolto oltre il 16% dei voti ed è secondo solo alla Cda, il partito democristiano del premier Jan Pieter Balkenende - su una feroce campagna contro gli islamici.

LA «PUREZZA»

Secondo Wilders, «il Corano è il Mein Kampf di una religione il cui unico scopo è quello di eliminare le altre fedi»; «tutto il male che viene compiuto dai figli di Allah deriva da quel libro»; «il cuore del problema è il fascismo dell'Islam» e il Pvv reclama perciò «limiti all'ingresso nel Paese per tutti gli stranieri non occidentali» in modo da «fermare lo tsunami della islamizzazione». Nel 2008 l'instancabile difensore della «purezza» occidentale ha anche prodotto un film, dal titolo «Fitna» (in arabo divisione, lotta), che in 17 minuti di violentissima propaganda condensa tutti i pregiudizi e le paure nei confronti della religione del Profeta e che ha messo in grave imbarazzo le autorità olandesi, impegnate a respingere proteste diplomatiche e minacce di ritorsione di gruppi terroristici. L'iniziativa riprendeva le posizioni dell'antesignano delle posizioni politiche più xenofobe, Pym Fortuyn, assassinato nel 2002 in pieno centro a Hilversum. I successi politici e la tragica fine di Fortuyn avevano segnato, in qualche modo, la fine dell'illusione che aveva fatto considerare i Paesi Bassi un modello in fatto di integrazione degli stranieri. Proprio la vicenda del

cortometraggio mostra le difficoltà in cui il Pvv e il suo capo possono far piombare il governo e le autorità giudiziarie dei Paesi Bassi. All'epoca, infatti, pur consapevoli del veleno che una così becera propaganda instillava nell'opinione pubblica, né l'uno né le altre se la sentirono di vietare la diffusione di «Fitna», il timore era quello di accendere una delicata controversia sui confini della libertà di espressione.

È sulla base dello stesso dubbio che, qualche mese fa, la Corte di Amsterdam aveva deciso di non procedere d'ufficio contro il leader del Pvv. A costringerla ad intervenire è stato il gran numero di denunce che sono state presentate alla magistratura da privati cittadini, organizzazioni dei diritti civili e associazioni islamiche sulla base della evidente violazione, nella propaganda di Wilders e del Pvv, di precise norme costituzionali. Il processo, secondo gli osservatori politici e giudiziari sarà difficile, ma il suo esito potrà stabilire un criterio che interessa tutta l'Unione europea. In alcuni paesi, infatti, come ad esempio la Gran Bretagna e la Danimarca, non esistono confini legislativi alla libertà

AUSCHWITZ

È stata riconsegnata ufficialmente ieri la scritta «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi), che campeggia sul cancello di ingresso di Auschwitz, rubata il 18 dicembre scorso.

di espressione, a meno che non si scivoli in reati ben precisi. In altri, come la Germania, l'Austria o la Francia limiti al negazionismo storico e all'incitamento all'odio etnico e religioso sono invece stabiliti per legge.

L'Italia appartiene a questo secondo gruppo di paesi, nonostante le insistenti richieste abolizioniste della Lega. Da quanto si sente in giro da esponenti del partito di Bossi e Maroni, però, e soprattutto da quanto si osserva in termine di legislazione verso gli stranieri, il nostro Paese non brilla certo per coerenza. Da noi chi dichiara di voler «cacciare gli islamici a calci nel culo» o porta maiali ad orinare sui terreni destinati alle moschee non sta davanti a un tribunale, ma al governo. ♦

Brevi

STATI UNITI

**In preghiera sull'aereo
Falso allarme terrorismo**

«Qualcuno sull'aereo, lo ha scambiato per un qualche tipo di ordigno», confessa Christine O'Brien, portavoce del dipartimento di polizia di Filadelfia. Era invece un ebreo ortodosso che svolgeva le preghiere del mattino attorcigliandosi i filatteri, cinghie collegate a piccoli astucci in cuoio con dentro versi della Torah tra la testa e le braccia. Ignoranza della pratica religiosa e paura hanno fatto scattare un allarme bomba a bordo di un volo della Us Airways New York-Louisville.

BIN LADEN FIGLIO

**«Mio padre ha già vinto
Agli Usa fa comodo vivo»**

Pizzetto, cravatta rossa, capelli legati in una coda, il quarto figlio di Osama Bin Laden, Omar Osama, in una intervista alla rivista Rolling Stones sostiene che suo padre «non ha bisogno di lanciare nuovi clamorosi attacchi, perché ha già vinto umiliando gli Usa». In Afghanistan per lui «l'Occidente non può vincere» e il presidente Usa avrebbe «commesso un errore inviando ancora più truppe». Agli Usa e all'Occidente, afferma poi, fa più comodo che il padre resti in vita perché lui ucciderebbe «solo quando necessario» mentre i suoi seguaci «uccidono per uccidere».

ROBERT GATES

**Ieri in Pakistan
l'8 febbraio a Roma**

Il segretario di Stato Usa alla Difesa Robert Gates ieri in visita ad Islamabad - dove i talebani lo hanno accolto con un attacco terroristico che ha provocato la morte di una donna e il ferimento di 18 persone - ha annunciato un suo prossimo arrivo in Italia. Nell'ambito di un tour europeo sarà a Roma l'8 febbraio, a due settimane dalla missione del ministro Franco Frattini a Washington il prossimo 25 gennaio.

MATRIMONI GAY

**Favorevoli moglie e figlia
del repubblicano McCain**

Subbuglio nel partito repubblicano americano dopo che la moglie Cindy e la figlia Meghan del rivale di Obama nella corsa alla Casa Bianca, il senatore John McCain, hanno annunciato la loro adesione ad una campagna in favore dei matrimoni tra omosessuali.

→ **Dopo 59 giorni** trovato l'accordo con il ministero dell'Ambiente. Assunzioni per 200 persone
 → **Restano in quota** molte proteste: Termini Imerese, Trapani, Trezzano sul Naviglio, Mondolfo...

I lavoratori Ispra vincono Gli altri rimangono sul tetto

Trovato l'accordo al ministero dell'Ambiente, i ricercatori Ispra scendono dal tetto dopo due mesi. Ma restano in quota ancora molte proteste: a Termini Imerese, Trapani, Trezzano sul Naviglio, Mondolfo...

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Soddisfatti dall'accordo firmato nella notte tra mercoledì e giovedì al ministero dell'Ambiente, i ricercatori precari dell'Ispra sono scesi dal tetto della sede di Casalotti, Roma.

Per difendere i loro 430 contratti all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale sono rimasti in presidio in cima all'istituto per 59 giorni. Un record, in questi mesi di proteste «in quota» per il lavoro.

L'intesa firmata dal ministro Prestigiacomo con Cgil, Cisl, Uil, Anpi e Usi-Rdb, prevede tra l'altro, oltre al rilancio dell'Istituto, il rinnovo dei contratti dei 230 precari in scadenza fra il 31 dicembre il 31 marzo; una finestra per poter recuperare quelli già licenziati; assunzioni sulla base del turnover dei pensionamenti; concorsi per la trasformazione dei contratti atipici in contratti a tempo determinato e indeterminato.

«Abbiamo portato a casa un protocollo di intesa che rappresenta una buona piattaforma e risponde alle nostre richieste all'80-90 per cento», ha detto uno dei precari, il quarantenne Simone Canese. Ma si tratta di un buon accordo anche per il ministro Prestigiacomo e per i sindacati, che tuttavia ricordano che la vertenza non è chiusa.

TETTO LIBERO

Restano in quota i 16 operai della Delivery Email di Termini Imerese, saliti martedì sul tetto dello stabilimento palermitano del Lingotto dopo aver ricevuto le lettere di



Foto di Franco Lannino/Ansa

Il malore di un operaio salito sullo stabilimento Fiat di Termini

Uno dei 16 operai della Delivery email saliti martedì sul tetto del capannone della Fiat di Termini Imerese si è sentito male. Gli operatori del 118 e i vigili del fuoco sono intervenuti per far scendere l'operaio dal tetto e portarlo

all'ospedale. La protesta è cominciata dopo avere ricevuto le lettere di licenziamento in seguito alla decisione della Fiat di riassorbire a partire dal primo febbraio le attività di pulizia dei cassoni finora assegnata in appalto alla Delivery email.

LA CRISI DELL'AUTO

Opel chiude in Belgio In tutta Europa 8.300 licenziamenti

Dopo più di ottant'anni lo stabilimento Opel di Anversa chiuderà i battenti, entro la fine del 2010. È il primo doloroso atto del piano di ristrutturazione del gruppo, annunciato dalla casa madre statunitense General Motors. A casa andranno 2.600 lavoratori, cui si aggiungeranno molti di quelli che lavorano nell'indotto. Per l'economia del Belgio un colpo durissimo. Qualcuno parla di tsunami per Anversa. Complessivamente il piano di Gm prevede in Europa la soppressione di 8.300 posti di lavoro sugli attuali 50mila, di cui

4mila in Germania dove la casa ha la sua sede. Il tutto per arrivare a una riduzione del 20% della capacità produttiva, vale a dire 350mila automobili in meno l'anno. Ma lo stabilimento di Anversa, che ancora nel 2009 ha prodotto 88mila Opel Astra, sarà l'unico a scomparire. I lavoratori di Anversa bloccano l'uscita della vettura dai magazzini, accusando l'azienda di «arroganza» e di aver «gettato nel dramma migliaia di lavoratori, le loro famiglie e l'industria belga». Forte la condanna della Confederazione dei sindacati europei, che chiede a Gm di tornare sui suoi passi. Le previsioni: nel 2010 Opel stima un calo delle vendite in Europa di un milione e mezzo di vetture rispetto al 2009, 4 milioni in meno rispetto al 2007.

licenziamento. L'azienda da febbraio li lascerà a casa perché Fiat non ha rinnovato il contratto per la movimentazione dei cassoni con gli scarti metallici della fabbrica. Ieri uno di loro si è sentito male, ci sono voluti i pompieri per soccorrerlo. Piove e fa freddo a Termini, «la situazione è drammatica» dicono i sindacati. Ma gli operai sono decisi ad andare avanti. Così ha potuto constatare anche l'arciprete della città, Francesco Anfuso: «Il Signore illumini chi ha il potere di risolvere questa vicenda», ha detto il religioso una volta sceso dal tetto. Mentre i colleghi della Fiat, solidali con i 16, anche ieri hanno scioperato per un'ora. La vicenda della Delivery è ovviamente legata alle sorti dello stabilimento Fiat che Marchionne

vuole smantellare dal 2012. In attesa del tavolo del 29, convocato al ministero dello Sviluppo economico, si rincorrono gli appelli di politici siciliani e nazionali e dei sindacati affinché si trovi una soluzione che preservi la fabbrica, i suoi lavoratori e quelli dell'indotto.

Davanti alla sede della regione, a Palermo, è andato in scena anche lo sciopero dei lavoratori Italtel di Carini. Il sito siciliano rischia la chiusura, ingoiato dal piano nazionale di 400 esuberanti annunciato dal gruppo di telecomunicazioni.

Non molto lontano, a Trapani, cinque operai della Scs, azienda che opera nel porto, da tre giorni sono su una gru a venti metri d'altezza. La protesta è scoppiata dopo che la Scs ha annunciato i licenziamenti a causa del calo di commesse. I 42 dipendenti presidiano la banchina e ieri hanno impedito per qualche ora le operazioni del porto. Adesso attendono la convocazione del Prefetto.

Nelle Marche, a Mondolfo, in provincia di Pesaro, nei cantieri della Pershing, azienda che produce yacht di lusso per il gruppo Ferretti,

Scs di Trapani

Da tre giorni cinque operai su una gru a venti metri d'altezza

i lavoratori si sono fermati per otto ore. Lo sciopero è stato indetto contro il licenziamento dei 55 impiegati su 80 dipendenti. Mentre chi resta potrebbe essere spostato nella sede centrale di Forlì.

MAFLOW

I prossimi giorni potrebbero essere cruciali per la Maflow, azienda Trezzano sul Naviglio dove ormai da oltre una settimana alcuni operai si sono accampati sul tetto per difendere il loro posto di lavoro.

All'incontro di ieri con i rappresentanti dei sindacati e con il sindaco della cittadina milanese, il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, ha detto che presto avrà un incontro con la Bmw Italia. La casa automobilistica è il primo committente di questa azienda che produce tubi per climatizzatori d'aria delle auto. Ma da quando la Maflow è in amministrazione straordinaria, Bmw ha ritirato le commesse. Qui dicono gli operai - la crisi è arrivata per la cattiva politica degli investimenti fatta dal management. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet

Bce: nel 2010 crescita moderata e allarme lavoro

Le stime di gennaio frenano l'ottimismo: la disoccupazione è destinata ad aumentare, la ripresa sarà discontinua
Sgravi fiscali solo quando i bilanci saranno tornati in equilibrio

Prospettive

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'economia della zona euro dà segnali di miglioramento, ma quest'anno il tasso di crescita rimarrà comunque moderato e discontinuo. E sulla ripresa continua ad aleggiare il fantasma di un aumento della disoccupazione. È l'ultimo quadro che la Bce ha tracciato della congiuntura (in linea con quello del Fondo monetario internazionale), tornando a esortare i governi a rimettere in sesto i propri bilanci e ad evitare di tagliare le tasse fino a quando il risanamento dei conti pubblici non permetterà un sufficiente spazio di manovra. Il presidente dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, invita ancora una volta i governi a ridurre i deficit nazionali, per impedire che la fiducia nella tenuta dei conti pubblici venga intaccata.

Economie emergenti Cina sorpassa Giappone Seconda potenza mondiale

La Cina chiude il 2009 con una crescita del Pil dell'8,7%, avvicinandosi a sorpassare quella giapponese come seconda economia del mondo, secondo i dati diffusi dall'Ufficio di statistica di Pechino. Il direttore Ma Jiantang attribuisce la ripresa all'intervento del governo, che a fine 2008 ha varato un pacchetto di aiuti di quasi 600 mld di dollari. Il Pil ha raggiunto i 33,53 trilioni di yuan, circa 4,91 trilioni di dollari, e si appresta a superare quello del Giappone, stimato a 5,1 trilioni per il 2010. Così, l'economia cinese diventerà la seconda del mondo dopo quella degli Stati Uniti. L'anno scorso la crescita è stata del 6,1% nel primo trimestre, del 7,9 nel secondo, dell'8,8 nel terzo per arrivare al 10,7 negli ultimi tre mesi. Una crescita esponenziale, su base annua superiore a quella giudicata «ideale» dal governo dell'8%.

Un giudizio sullo stato di salute ancora «fragile» dell'economia internazionale arriva intanto anche dalla Banca Mondiale, secondo cui quest'anno la crescita globale sarà del +2,7% e nel 2011 del +3,2%. E Washington chiede che si aiutino i paesi più poveri.

Il consiglio direttivo della Bce ribadisce che alcuni fattori che sostengono la crescita sono «temporanei» e quindi le prospettive restano «soggette a incertezza». Probabile infatti che l'attività sia frenata per un certo periodo dal processo di aggiustamento dei bilanci in corso, mentre il basso grado di utilizzo della capacità produttiva potrà ridurre gli investimenti.

La Cgil

Necessaria riforma del fisco che premi dipendenti e pensionati

Trichet

Le banche devono garantire l'erogazione del credito alle famiglie

Torna l'allarme per i senza lavoro: «La disoccupazione - avverte la Bce - dovrebbe seguitare ad aumentare, attenuando la crescita dei consumi». Altro punto dolente, i conti pubblici. Francoforte considera «requisito minimo» l'impegno ad avviare il risanamento al più tardi nel 2011. E lancia un monito: «Gli sgravi fiscali andrebbero considerati soltanto nel medio periodo», e saranno possibili solo «una volta che i Paesi avranno recuperato un sufficiente margine di manovra nei bilanci». Tra le riforme essenziali la Bce cita anche la ristrutturazione del settore bancario e agli istituti chiede che rafforzino i patrimoni per assicurare l'erogazione del credito a privati e imprese.

Per la Cgil, commenta Agostino Megale, che parla della necessità di una riforma fiscale capace di rilanciare la domanda interna e traghettare l'economia fuori dalla crisi. «La Bce conferma - dice - urgono interventi per salari e pensioni per sostenere la domanda interna». Tra le misure proposte da Megale, «un bonus di circa 500 euro a testa per dipendenti e pensionati entro la primavera, e su cui innestare una riforma strutturale che possa produrre una riduzione delle tasse in busta paga mediamente di 100 euro mensili in tre anni». La Cgil chiede, perciò, che il governo metta in agenda al più presto una riforma fiscale che premi dipendenti e i pensionati. ♦

Foto di Max Abordi/Tam Tam



Per la Confsal il fisco è il primo problema sindacale

Intervista a Marco Paolo Nigi

«Al Paese servono riforme. Iniziamo con quella del fisco»

Il segretario della Confsal Siamo il quarto sindacato italiano, l'Ugl ha gonfiato le tessere. Ci vuole una politica più attenta alla famiglia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ci sarà una ricca rappresentanza del governo, e anche (per la prima volta) la presenza dei vertici dei tre confederali, con tanto di interventi in calendario. Al congresso Confsal in programma dal 27 al 29 gennaio al centro Congressi Capranica a Roma non mancheranno sorprese. Il segretario generale Marco Paolo Nigi (in via di riconferma) sta limando la sua relazione. L'anno appena trascorso è quello della crisi nera, della divisione tra le sigle sul modello contrattuale, e in ultimo delle polemiche sulle tessere (finte) del sin-

dacato, prima mina esplosa sul percorso politico di Renata Polverini, ex leader Ugl. I temi non mancano. E Nigi ha già piazzato qualche «paletto». Primo: la Finanziaria è insufficiente. Secondo: nessun rinvio per gli sgravi fiscali promessi. Terzo: lotta dura al lavoro nero, anche introducendo il reato penale. Ce n'è abbastanza per un governo che pure Nigi considera «soddisfacente» in generale. Bene la Gelmini («la riforma della scuola ricalca le nostre idee»), bene (con qualche fatica) Brunetta («no ai fannulloni, si alla meritocrazia»), bene Sacconi. «Quella che non va è la politica economica. Su quella non c'è stato un vero confronto».

Cosa manca alla Finanziaria?

«Il recupero di risorse per avviare le riforme di cui il Paese ha bisogno».

Intende il fisco?

«Un Paese che trattiene il 46% del salario tra contributi e tasse non può eludere la riforma fiscale».

D'accordo anche sulle due aliquote?

«Sì, perché sarebbe un bello sgravio se il 23% fosse fino a 100mila euro. Oggi la progressività pesa sulle fasce medio-basse».

Il premier dice che bisogna aspettare, mancano le risorse.

«Noi chiediamo invece che si faccia subito: la crisi ha ridotto il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. I trattamenti previdenziali si aggiornano con l'aliquota dello 0,7%: è tutto mangiato dall'inflazione. I soldi si possono trovare con una grande operazione di recupero dell'evasione e di controllo del lavoro nero. Che si introduca il reato penale, come in Germania. In Italia si rischia più con una bolla di accompagnamento sbagliata che con un la-

Congresso

Si terrà dal 27 al 29

gennaio a Roma

«Sarà l'occasione

di dialogo

con gli altri sindacati»

voratore irregolare».

Parliamo di sindacato. Il 2009 ha segnato la divisione sul modello contrattuale. Un problema per voi?

«Per noi no. La cosa riguarda i tre confederali, che comunque saranno tutti presenti al nostro congresso. Questo per noi sarà l'occasione per avviare un percorso comune».

Altro tema caldo: le tessere.

«Guardi, su questo voglio essere chiaro. Nella mia relazione chiederò con forza che si misurino gli iscritti, si crei un soggetto terzo che certifichi la consistenza delle sigle. Io stesso mi sono autodenunciato già tre anni fa: ho detto chiaramente che gli iscritti Confsal sono circa un milione, mentre ne dichiaravamo 1 milione e 600mila perché il meccanismo consente questo bluff. Da qui la necessità di un controllo. L'ho detto: siamo il quarto sindacato italiano. L'Ugl, non ha più di 2 milioni di iscritti. Non è una polemica contro la Polverini ma contro il sistema».

Per il congresso avete anche una proposta sulla famiglia.

«Sì, si chiama Banca del tempo. Proponiamo che siano concessi fino a 5 anni di permesso non retribuito (ma con la copertura previdenziale e mantenendo il posto di lavoro) a chi vuole dedicarsi, quindi per scelta volontaria, agli impegni familiari, uomo o donna che sia». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4042

MIB
22876,46
-1,08%ALL-SHARE
23340,36
-1,03%

EUTELIA

Mobilitazione

Il 25 gennaio 8 ore di sciopero e manifestazione nazionale a Roma, decisi da Cgil, Cisl e Uil perché «i lavoratori non possono più aspettare. Il governop mantenga gli impegni».

MERIDIANA

Sciopero

Sciopero di 4 ore martedì 16 febbraio dei lavoratori del gruppo Meridiana ed Eurofly, proclamato da Filt-Cgil, Sdl, Anpac, Avia ed Unione Piloti, contro la cessione di ramo d'azienda.

USA

Regole nuove

«Per la crisi pagato un prezzo elevato. Le banche devono restituire i prestiti, limiteremo gli eccessi di Wall Street e approveremo la riforma della finanza». Così il presidente Obama.

CONSUMATORI

Fiducia

A gennaio la fiducia dei consumatori europei è leggermente risalita rispetto a dicembre: il dato, diffuso dalla Ue, è del -13,3% contro il -14,3%. Nell'eurozona, -15,8% dal -16,1% di dicembre.

TOSCANA

Per le imprese

Più soldi, quasi 12 milioni, per le garanzie che Fidi Toscana, la finanziaria di cui la Regione è il socio di maggioranza, già da febbraio presta alle aziende che chiedono un finanziamento ad un istituto bancario.

CROCIERE

E la nave va

In barba alla crisi, l'industria turistica specializzata in crociere è in crescita: nel 2009 più di 13 milioni di persone hanno fatto una crociera, +3,3% rispetto al 2008. Per il 2010 si attendono 14,3 milioni, sempre più sono giovani.

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
COSÌ IN ALTO NESSUNA!



MAESTRI DEL '900

Dai sonetti
alla critica

Le poesie

«Come un'allegoria» (1936), «Ballo a Fontanigorda» (1938), «Finzioni» (1941), «Cronistoria» (1943), «Il seme del piangere» (1959), «Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee» (1965), «Il Terzo libro» (1968), «Il muro della terra» (1975), «Il franco cacciatore» (1982), «Il Conte di Kevenhüller» (1986), «Res Amissa» (opera postuma, 1991)

I racconti

«Il labirinto» (1984), «La valigia delle Indie e altre prose» (1998), «Racconti scritti per forza» (2008)

I saggi

«La scatola nera» (1996), «Giudizi del lettore. Pareri editoriali» (2006)



Dal film di Virzi i versi di Caproni per le strade di Livorno in una scena de «La prima cosa bella»

GIORGIO CAPRONI LA SFIDA POETICA CONTRO IL NULLA

La lezione autentica di un grande poeta a vent'anni dalla sua scomparsa: angoscia dello svanire di tutte le cose e dolore per un'Italia stravolta dalla «comunicazione». Senza più radici, memoria e identità. Come in Pasolini

GIULIO FERRONI
CRITICO LETTERARIO

Gli anni che passano fanno riconoscere sempre più quanto grande sia la poesia di Giorgio Caproni: una poesia che si è confrontata in modo assoluto con il rarefarsi del linguaggio, con l'evaporare e il perdersi dell'esperienza, con un «oltre» pericoloso e indefinibile, ma sotto il segno di una persistente passione vitale, di un'insopprimibile esigenza di riconoscimento, di fraternità, di integrazione solida-

le.

Si potrebbe dire che, pur costeggiando nella sua prima poesia l'ermetismo (ma in una chiave intensamente «popolare»), Caproni ha continuato e portato alle estreme conseguenze la grande lezione di Saba, affidandosi al canto e alla grazia, alla passione per la vita e per la tradizione poetica, alla dolcezza dei sentimenti, ma giungendo ad un punto di non ritorno, toccando la situazione del mondo e della comunicazione che si è venuta costituendo nella seconda metà del Novecento, in un inesorabile confronto con la negazione, la diversione, l'inappartenenza: an-

che la sua poesia più intensamente carica di sentimento (come quella del libro delicato e struggente del 1959 in cui ha dato voce al dolore per la morte della madre, *Il seme del piangere*) è come rivolta verso il perdersi di se stessa, tende ad afferrare una vita «di prima» nel momento in cui è perduta e non può non perdersi. E proprio dopo *Il seme del piangere* Caproni si è posto sempre più in posizione di «congedo», come indica il componimento suo più famoso, *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (1960, poi compreso nella raccolta omonima del 1965), dove il soggetto si congeda dalla provvisoria comu-

Chi era

A Genova i primi versi, a Roma gli ultimi



Giorgio Caproni nacque il 7 gennaio 1912 a Livorno, città che lasciò all'età di dieci anni per trasferirsi a Genova, dove frequentò i corsi di violino e composizione al Conservatorio e conseguì privatamente l'Abilitazione Magistrale. Nel 1939, dopo un breve periodo a Pavia, si trasferì a Roma, dove abi-

terà per tutta la vita, pur trascorrendo le estati a Loco di Rovigno, dove aveva insegnato in gioventù e conosciuto Rosa Rettagliata, la compagna della vita e moglie dal 1937. Dopo aver partecipato alla guerra e alla Resistenza, fu per molti anni maestro elementare. È morto a Roma il 22 gennaio 1990.

rità popolare di uno scompartimento di treno: pur cosciente del valore della semplice comunicazione che lì si è costruita, dell'autenticità delle esistenze di tutti coloro che si sono trovati a farne parte, egli ne avverte l'estraneità, in un'inevitabile necessità di «trasferimento» verso un margi-

Il suo mondo

È quello di un Paese «popolare» che poco alla volta si sfalda

ne «ultimo», un limite che è quello stesso della vita e del linguaggio.

IL DISSOLVERSI DEGLI AFFETTI

Così la poesia di Caproni si è svolta sempre più (fino all'ultima raccolta postuma, *Res amissa*, 1991) come un'interrogazione del margine, dell'insufficienza: con una grazia sempre più scarnificata, con un canto apparentemente leggero sospeso in un'intima fragilità (quasi sull'onda acuta e sfuggente del suono del violino, strumento che egli ben conosceva): tra dolcezza e ostilità, amorevolezza e scontro, tenerezza e ironia, disponibilità e distanza, ha sondato il limite della vita e dell'esperienza, l'assedio del nulla, il dissolversi degli affetti e delle relazioni umane, l'aridità illimitata del tempo della «morte di Dio». Il massimo livello storico e teorico, il confronto con le lacerazioni della storia e con quelle dell'essere e della parola vi si dà nel cuore stesso di un orizzonte

tutto personale, entro un'evidenza di situazioni particolarissime, anche tra i frammenti di una semplice e dimessa quotidianità.

Il mondo di Caproni è in fondo ancora quello di un'Italia «popolare», quell'Italia che egli ha sentito modificarsi e sfaldarsi, ma senza la gridata esasperazione del più giovane Pasolini, che gli fu amico. Le immagini affascinanti di questa Italia «popolare», tra treni, osterie, latterie, corriere, biciclette, strade di montagna, nella fase più avanzata della sua poesia si vanno sempre più rarefacendo: e si espongono insistentemente ad un disappropriarsi, al svolgersi dell'esperienza fuori da se stessa, in movimento verso qualche non luogo, che porta ad identificare il deser-

to a cui ci riduce il frenetico e illusorio vitalismo, l'eccesso incontrollabile della comunicazione contemporanea. Caproni insegue non con astrazioni teoriche o ideologiche, ma nel concreto dell'esistenza, la percezione del limite; la sua parola arriva a «grattare» insistentemente sul *muro della terra*, come del resto suona il

titolo della raccolta del 1975, che riprende un'espressione con cui Dante indicava il muro della città infernale di Dite: un «muro» che rappresenta il limite della condizione umana e sociale, che il poeta sa di non poter lacerare, pur continuando a cercare un valore, la possibile e impossibile sopravvivenza di un Dio, che esiste solo in quanto è negato.

Questa materia così bruciante, che chiama in causa le minacce impensate che nel volgere del Novecen-

Le sue parole

Arrivano a «grattare» il limite della condizione umana e sociale

to si sono sempre più addensate sugli equilibri vitali, viene da lui toccata con una quasi allucinata leggerezza, nel segno di un'indifesa e pur resistente fragilità; se ne può vedere un segno nella breve strofa che costituisce *Esperienza* (ne *Il muro della terra*): «Tutti i luoghi che ho visto, / che ho visitato, / ora so - ne son certo: / non ci sono mai stato». Mi capita spesso di ripetere questi pochi versi, che in modo così apparentemente semplice e svagato sondano ogni volta la negatività della nostra esperienza, il cancellarsi inevitabile del senso dei luoghi che freneticamente attraversiamo, ormai quasi senza vederli: quanto lontano dalle false sicurezze, dai rumorosi modelli spettacolari, dagli effetti vuoti a cui si sta oggi riducendo la scena pubblica. ●

IL CONVEGNO

Un insegnante per caso tra i banchi della scuola «Pascoli»

IN CATTEDRA Dalla scuola «Pascoli» di Roma, dove Giorgio Caproni insegnò dal 1938 al 1951, parte l'iniziativa programmata per oggi (Sala Pietro da Cortona, piazza Campidoglio, ore 17) insieme alla scuola Crispi, con il patrocinio del Comune di Roma e del Municipio XV. Il convegno sarà un'occasione per rileggere la poesia di Caproni e per scoprire il suo impegno pedagogico come docente. Dall'archivio didattico della scuola «Pascoli», tra l'altro, sono spuntati alcuni documenti, in parte confluiti nel volume che sarà presentato oggi stesso: «Caproni: feci il maestro per caso» di Marcella Bagigalupi-Piero Fossati (Il melangolo). All'incontro di oggi saranno presenti, tra gli altri, Elio Pecora, Gabriella Sica, Antonio Debenedetti, Massimiliano Fuksas, Giuseppe Bertolucci.

IL MONDO SECONDO IL NYT

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



La settimana scorsa, scorrendo la classifica dei venti migliori libri del 2009 secondo *Lire*, avevamo rimarcato il suo «cosmopolitismo»: tra i curatori francesi, sciovinismo zero. Analogo esercizio sui «best books 2009» del *New York Times*. Sui dieci titoli prescelti, invece, non ce n'è uno tradotto. Gli autori di fiction in top ten sono Maile Meloy, Jonathan Lethem, Lorrie Moore, Jeannette Walls e Kate Walbert. E qui da notare c'è: 1) la prevalenza, 4 a 1, di firme femminili 2) che tutti e cinque gli scrittori, invece, noi abbiamo potuto leggerli, con le opere precedenti al 2009, in traduzione italiana. Stesso discorso per i cinque autori in top ten per la saggistica. Ma qui c'è da allargare il discorso, perché, di là dai nomi, è interessante l'idea di «storia» che, come uno specchio, queste classifiche riflettono. E, dunque, abbiamo esplorato un magazzino più ampio, quello dei cento libri del 2009 «da leggere» allestito dallo stesso NYT: nella saggistica si passa da Gordon S. Wood che in *Empire of Liberty: A History of the Early Republic, 1789-1815* esplora la protostoria per definizione, i neonati Stati Uniti, all'epica del primo magnate, Cornelius Vanderbilt, narrata da T.J. Stiles, e ad alcune analisi sull'oltrefrontiera, ma perché teatro di spedizioni americane, Iraq e Afghanistan. Tra i cento titoli del 2009 la spuntano solo due non anglo-sassoni: un Nobel, Pamuk, col suo *Museo dell'innocenza*, e un romanzo tradotto 52 anni dopo l'uscita, *Ognuno muore solo* di Hans Fallada. Farsi un giro in Rete per questi repertori, insomma, è illuminante in termini di geopolitica. Di converso la newsletter di EuropaEditions, la branca newyorchese che e/o ha fondato appunto per portare «dentro» gli Usa un po' di cultura altra, annuncia che Alberto Angela, con *Una giornata nell'antica Roma* (tema *peplum*, ben scelto) ce l'ha fatta: ha espugnato nientemeno che la top ten 2009 del Kansas City Star... ●

WWW.UNITA.IT

Sul nostro sito on-line, www.unita.it, uno speciale dedicato a Giorgio Caproni, scomparso 20 anni fa. In rete i testi pubblicati oggi sul nostro giornale e molto di più.



GLI ALTRI FILM

Tra le nuvole

Licenza di licenziare

Tra le nuvole

Regia di Jason Reitman

Con George Clooney, Vera Farmiga, Anna Kendrick, Jason Bateman

Usa, 2009

Distribuzione: Universal

Ai recenti Golden Globe era candidato tra i film drammatici: curioso, avremmo giurato si trattasse di una commedia. Ma certo *Tra le nuvole* (in originale *Up in the Air*, «lassù per aria») è una commedia sui generis, molto agrodolce - più agra che dolce - e imperniata su un tema che fa più piangere

che ridere: la crisi economica. Ryan Bingham, il personaggio interpretato da George Clooney, è un «tagliatore di teste». Un tizio senza famiglia, senza radici, quasi senza fissa dimora (i pochi giorni che trascorre a casa durante l'anno sono, dice, «i più tristi della mia vita»). Il suo lavoro è volare da un angolo all'altro dell'America, dovunque un'azienda abbia voglia o necessità di mandare a casa qualcuno. Lui arriva, si accomoda in un ufficio, tira fuori il kit aziendale, fa entrare i morituri e li licenzia. Con robuste dosi di vaselina, ma senza nessuna pietà. Un uomo simile può innamorarsi solo di una donna uguale a lui: Alex (la splendida Vera Farmiga) è una yuppie feroce e una viaggiatrice incallita. Prima di finire a letto insieme, si mostrano a vicenda gli status-symbol: le carte di credito, le tessere del-



Parata di star sul palcoscenico in «Nine», il musical maltrattato dal regista Rob Marshall

la premiata versione cinematografica di *Chicago*, altro musical storico, ambientato ai tempi del proibizionismo, tra omicidi, amori e tradimenti, questo sì liberatorio e definitivamente riuscito. *Nine*, invece, non riesce a tradurre in termini cinematografici l'ipotetica resa dell'originale musical dell'82, scritto da Arthur L. Kopit con musica e parole di Maury Yeston, che debuttò il 2 maggio al 46th Street Theatre ed ebbe 729 repliche. Ma forse è l'idea originaria ad essere bislacca: quella di fare un musical ispirato all'8 1/2 di Federico Fellini, tra i suoi film più personali ma allo stesso tempo tra i più saccheggianti, imitati, citati, riportati, modellati, frutto di appropriazioni indebite, di licenziosi adattamenti in barba al segno magico di un immaginario impossibile da ripetere come quello di Fellini.

FELLINI, CONFRONTO IMPOSSIBILE

8 1/2 parte da una non-idea, da un non-film, un film che non riesce a essere fatto, e per ironia della sorte questo «non film» ha prodotto una caterva di film brutti e pretenziosi. Come si fa a immaginare un musical di impostazione classica sulla crisi esistenziale di un regista sognatore? Bisognava fare un musical esistenzialista, rarefatto, d'autore, invece di questa baracconata con un parterre di attori e attrici che la metà bastano per mandare avanti il botteghino americano per un anno e mezzo. Il regista Contini/Fellini, (una volta Mastroianni) è diventato un regista vogue, figo da morire, maledetto per moda, incolto e bugiardo per vezzo, quasi perfettamente calato nei panni di Daniel Day Lewis. Senza più un briciolo di auto-ironia (quella che caratterizzava Mastroianni), il Contini/Lewis s'adombra tra i pini della Roma del-

NINE IL MUSICAL TRADITO

Ispirato all'inimitabile 8 1/2
e ricco di star, il film non ha
ironia né magia

Nine

Di Rob Marshall

con Daniel Day Lewis, Nicole Kidman, Penelope Cruz, Sophia Loren, Kate Hudson, Judi Dench

Usa 2009. 01 Distribution

*

DARIO ZONTA

Nine è un musical deprimente. Bella contraddizione! Come fa un musical hollywoodiano, impostato come adattamento contemporaneo di un genere classico, a tradire la sua prima funzione, ovvero quella di togliere peso alla penosa convivenza con il quotidiano e dispensare conforto e ottimismo a piene mani, come fossero rose rosse gettate da un cesto gigantesco? Anche per questo il film negli Stati Uniti è stato un colossale fiasco. La sorpresa è doppia, perché il regista è Rob Marshall, autore del-

le varie compagnie aeree con tanto di bonus assortiti. È una scena molto divertente, simile a quella in cui gli ipocondriaci Carlo Verdone e Margherita Buy si innamorano a suon di prescrizioni mediche in *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*. La vita di Ryan si complica a causa di due eventi, uno privato, l'altro professionale. Una sua sorella sta per sposarsi e la sola idea di rivedere tutti i familiari gli fa venire l'orticaria; e sul lavoro gli viene affiancata la giovane Natalie (Anna Kendrick, una delle fanciulle della saga di *Twilight*), che ha inventato un modo di licenziare via internet ma ha bisogno di un po' di esperienza sul campo. I contatti umani sono tali anche quando sembrano disumani: pian piano Ryan si sgela, e ben presto capirà che non può andare avanti a vivere così...

Tra le nuvole è il nuovo film di Jason Reitman (il figlio di Ivan, quello di *Ghostbusters*) dopo il grande successo di *Juno*. Il giovane regista non ha torto quando lo definisce un film sulla solitudine, piuttosto che sulla crisi economica. La crisi è lo sfondo sul quale ambientare le storie di alcuni solitari, tanto più paradossali in un mondo dove la comunicazione è tutto (il film è un trionfo di telefonini, e-mail, siti internet, video-conferenze e interconnessioni varie: bellissima l'idea di costruire i titoli di testa come un collage di carte stradali che ricorda l'estetica di google.maps). George Clooney dà vita a un anti-eroe gaglioffo e dolente, un ruolo tra i più azzeccati della sua carriera. Lo doppia, bene come sempre, Francesco Pannofino.

AL. C.

Il quarto tipo

Alieni in Alaska



Il quarto tipo

Regia di Olatunde Osunsanmi
Con Milla Jovovich, Corey Johnson, Will Patton
Usa, 2009
Distribuzione: Warner Bros
**

Il terzo tipo, Spielberg docet, è il contatto diretto con gli alieni. Il quarto tipo è quando si viene rapiti - o quando si fa sesso, chissà. Film di fantascienza in cui una dottoressa indaga, in Alaska, su alcune misteriose sparizioni. Il regista, nonostante lo strano nome, è americano.

HOLLYWOOD STUFA DELL'ITALIA

TRAME DA OSCAR

**Alberto
Crespi**



Anche per quest'anno mettiamoci il cuore in pace: niente Oscar all'Italia. *Baaria* non ce l'ha fatta, come *Gomorra* l'anno scorso. Siccome è difficile immaginare due film più diversi - al di là del dettaglio non trascurabile, che però non dovrebbe essere cruciale per degli americani, che sono entrambi parlati in dialetto - possiamo ipotizzare che all'Academy si siano stufati dell'Italia, che non vogliono nemmeno sentir la nominare. Sarà una congiura dei comunisti.

I 9 film che hanno superato la pre-selezione (il 2 febbraio verranno ridotti a 5) sono *El secreto de sus ojos* (Argentina), *Samson and Delilah* (Australia), *Il mondo è grande e la salvezza è dietro l'angolo* (Bulgaria), *Un profeta* (Francia), *Il nastro bianco* (Germania), *Ajami* (Israele), *Kelin* (Kazakhstan), *Inverno di guerra* (Olanda), *Il canto di Paloma* (Perù). Scordatevi tranquillamente 7 titoli su 9: quest'anno il duello è franco-tedesco, con i film di Audiard e Haneke che si sono divisi anche il palmarès di Cannes. Haneke ha appena vinto il Golden Globe ed è favorito, ma di poco. Una curiosità: *Samson and Delilah* viene da un paese anglofono ma è a tutti gli effetti un «foreign language movie», perché i protagonisti - come il regista Warwick Thornton - sono aborigeni.

E ora si dirà che l'Italia ha sbagliato candidatura. Che Tornatore aveva già perso con *La sconosciuta*. Che in *Baaria* ci sono troppe bandiere rosse. Mah! Se nel 2009 non ce l'aveva fatta nemmeno *Gomorra*, viene da pensare che sia proprio il «prodotto-Italia» a non funzionare a Hollywood. L'anno prossimo, potremmo provare a stupirli: candidare un film estremo come *L'uomo che verrà*, o il cinepanettone di turno - che per inciso sarebbe *Natale a Beverly Hills*. Per la serie «figuriamoci se vince». Tanto vale tornare ai tempi di Nereo Rocco, e giocare in contropiede. ●

Registi

Marc Webb dirigerà il quarto «Spider-Man»

Marc Webb dirigerà il nuovo capitolo di «Spider-Man», previsto in uscita nell'estate 2012. Il regista ha ottenuto una nomination ai Golden Globe, nella categoria miglior film, per «500 giorni insieme». Webb lavorerà a stretto contatto con i produttori Avi Arad e Laura Ziskin per sviluppare il soggetto, scritto da James Vanderbilt, di cui inizierà la lavorazione a fine anno. «È un sogno che diventa realtà e sono consapevole della sfida, della responsabilità e dell'opportunità che ho - dichiara Marc Webb - Il lavoro virtuoso di Sam Raimi con Spider-Man è un esempio di umiltà da cui partire e su cui basare il lavoro».

l'epoca come un adone macchiato di sugo, sfrecciando sull'Appia senza più un briciolo di compassione verso se stesso, e verso di noi. Si butta da un divano a un altro, scambiando la sua noia per una crisi d'ispirazione. Decine di donne sono ai suoi piedi, da Penelope Cruz (l'amante) a Nicole Kidman (la musa), da Marion Cotillard (la moglie) a Judi Dench (la consigliera), ma la lista continua in un arcobaleno imbarazzante di figure femminili stereotipate, un calendario anni Cinquanta di prototipi di donne inchiodate dal folklore dell'italian style. Tutti e tutte (tranne poche eccezioni), ballano e cantano in modo imbarazzante. E questo deprime. Come deprime la partecipazione dello sparuto drappello di attori italiani, usati quasi come comparse. Guardate il film di Virzi per vedere come recita davvero un attore italiano. ●

La vita quotidiana prima della strage

A Monte Sole, in Emilia, incombe la minaccia nazista

L'uomo che verrà/Alti Diritti è un film magnifico e toccante

L'uomo che verrà

Regia di Giorgio Diritti
Con Claudio Casadio, Maya Sansa, Alba Rohrwacher, Stefano Biccocchi
Italia, 2009, Distribuzione: Mikado

ALBERTO CRESPI

L'ultimo grado di giudizio è il pubblico. I festival hanno parlato (bene Roma, dove è stato premiato; a vanvera Venezia, perché meritava il concorso). La critica e gli addetti ai lavori, anche. *L'uomo che verrà* è un magnifico film e Giorgio Diritti, a 50 anni da poco compiuti, può fregiarsi della patente di grande regista. C'è arrivato tardi, e grazie a un primo film - *Il vento fa il suo giro* - il cui successo sembra una fiaba. Il nuovo film esce oggi, grazie alla Mikado, dopo molti rinvii. Non è un buon week-end: l'effetto-Avatar continua e continuerà a lungo. Ma per un «piccolo» film italiano, parlato in strettissimo dialetto emiliano delle colline, non esistono week-end facili. Il pubblico andrà conquistato sala per sala. Ma almeno voi, lettori dell'Unità, non fateci fare brutta figura: andateci. È un gesto politico importante. E vedrete un film bellissimo. Se non altro mancano, oggi, 5 giorni alla giornata della Memoria. E ricordare la strage nazista di

Monte Sole è sempre giusto. Ma *L'uomo che verrà* non è un film sulla memoria. È un'opera che sposa un punto di vista e lo persegue: racconta Monte Sole dal punto di vista dei morti. I morti non possono parlare. Diritti li fa parlare. Non mette in scena, se non di sguincio, i partigiani. Ci trasporta nella quotidianità di quelli che stanno nel mezzo: le donne, i bambini, i vecchi, i padri di famiglia che rimangono nei villaggi dopo che i giovani, nell'autunno del '43, sono scappati in montagna.

EROI IN CASA

Diritti vuol farci arrivare una verità scabra: sono loro i veri eroi. Hanno a che fare con i tedeschi tutti i giorni. Le SS vengono nei paesini, si prendono il poco cibo che c'è, fanno i galanti con le ragazze. Tocca sopportarli, sapendo benissimo che se ti vedono anche solo parlare con un partigiano ti ammazzano e radono al suolo il paese. Il massacro arriva repentino e ineluttabile.

Il film è la doppia storia di un'attesa: quella di Lena, incinta di un bambino (l'uomo del titolo) che nasce poco prima della strage, e l'attesa di una comunità sulla quale incombe la morte. Si muore, si nasce. A volte, si vive - e chi vive, sì, ha l'onore e l'onore di ricordare. *L'uomo che verrà* ha il tempo e l'incendere lento delle stagioni. È quasi un film muto, fra Malick e Tarkovskij. Vietato perderlo. ●

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON ANDREA VIANELLO

SOTTO CORTE MARZIALE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON EMILY PROCTER

DOVE LA TERRA SCOTTA

LA 7 - ORE: 14:05 - FILM
CON GARY COOPER

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm. Con John Ritter, Katey Sagal, Kaley Cuoco
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show. Conduce Pupo, Georgia Luzi
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo. Regia di Raffaella del Fabbro. A cura di Luigi Marzullo
- 00.50** Tg 1 - Notte

Rai 2

- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica. A cura di Claudio Sasso.
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica. "Artisti del futuro". A cura di Giovanni Minoli.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica. A cura di Marcello Masi
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm.
- 22.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. "7a puntata". Con Calista Flockhart, Balthazar Getty
- 23.30** L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone

Rai 3

- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.
- 09.25** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 09.55** Sci alpino - Coppa del Mondo. Super Gigante femminile.
- 11.15** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Soap Opera
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Rubrica.
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Rewind la Tv a grande richiesta Rubrica. Conduce Cinzia Tani
- 01.40** Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** I peccatori di Peyton. Film drammatico (USA, 2002). Con Lana Turner, Hope Lange
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Sotto corte marziale. Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis, Colin Farrell, Cole Hauser.
- 23.35** 1997: Fuga da New York. Film fantascienza (USA, 1981). Con Kurt Russell, Lee Van Cleef.
- 01.25** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show.
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michele Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.11** Tutti per Bruno. Miniserie. Con Claudia Amendola, Antonio Catania.
- 23.30** Matrix. News.
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michele Hunziker, Ezio Greggio
- 02.32** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati.
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.10** Eleventh hour. Telefilm.
- 01.00** Poker1mania. Show
- 02.00** Studio aperto - La giornata
- 02.10** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. 43ª parte
- 09.30** Omnibus Life Attualità. 43ª parte
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Dove la terra scotta. Film (USA, 1958). Con Gary Cooper.
- 16.05** Stargate SG-1. Telefilm.
- 17.05** La7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Regina di spade. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Barbareschi Sciocck. Show. Conduce Luca Barbareschi
- 23.40** Victor Victoria. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.40** Tg La7
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Un gioco da ragazze. Film drammatico (ITA, 2008). Con F. Nigro C. Chiti. Regia di M. Rovere
- 22.45** Albakara - Il Film. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Gigante R. Degan. Regia di S. Salvati

Sky Cinema Family

- 21.00** Cambio di gioco. Film commedia (USA, 2007). Con D. Johnson M. Pettis. Regia di A. Fickman
- 22.55** La sposa fantasma. Film commedia (USA, 2007). Con E. Longoria J. Biggs. Regia di J. Lowell

Sky Cinema Mania

- 21.00** 1941 - Allarme a Hollywood. Film commedia (USA, 1979). Con J. Belushi D. Aykroyd. Regia di S. Spielberg
- 23.05** I vicini di casa. Film commedia (USA, 1981). Con J. Belushi D. Aykroyd. Regia di J.G. Avildsen

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm.
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Jurassic war. Documentario
- 22.00** Prehistoric. Documentario.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 17.45** Deejay Hits.
- 18.00** Rock Deejay.
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club.
- 20.30** Deejay Today.
- 21.00** Deejay TiVuole Best of. Musicale
- 22.00** Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 15.00** Randy Jackson Presents. Musicale
- 16.05** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Flash
- 19.03** The Hills. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** VH 1 Rock Docs. Musicale
- 23.00** Flash

A GASPARRI
DATE
GASPARRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ci domandiamo quale sia la dose di Gasparri alla quale si può sopravvivere e se per caso non l'abbiamo già superata da un pezzo. Il senatore Pdl, ora presidente, appare in tutti i tg e in ogni altro spazio televisivo, come Vespa quando deve promuovere un nuovo libro. Prima o poi parteciperà anche alle estrazioni del Lotto, unico spazio tv che finora non è stato violato neppure da Berlusconi. Il quale, di recente, si è infiltrato tra i bambini delle elementari e ha raccomandato

loro di riferire a casa che lo avevano visto, come fece una volta, con tutt'altri intenti, il Papa Buono. E, a proposito del Papa, ormai ogni volta che Benedetto XVI si affaccia alla finestra, c'è il rischio che Gasparri gli si metta a fianco per dire la sua, che poi è quella di Berlusconi. Lo squallore cui è ridotta la nostra vita pubblica (che è come dire televisiva) impone una drastica via d'uscita: sottoporre Gasparri a una cura omeopatica di Gasparri, finché si autodistrugga. ❖

Sgarbi al potere
Biennale, farà lui
la mostra italiana

L'arte antica la conosce, l'arte in cui è si specializzato è quella della polemica, meglio se violenta e offensiva. E nell'arte contemporanea, di cui non è specialista, Vittorio Sgarbi ha da ieri un potere con pochi eguali nella penisola: dirigerà lui il Padiglione Italia della Biennale 2011 e vigilerà lui sull'acquisto delle opere del museo Maxxi di Roma che in primavera apre al pubblico. Un doppio incarico per il critico che difese Berlusconi dalla magistratura crudele, che ieri attaccava Alemanno per aver lasciato intatta la teca di Meier all'Ara Pacis, che ama la parte dell'uomo fuori dal sistema e dai poteri e dalla politica quando in questo mondo sguazza come un pesce nell'acqua. Lo ha nominato il ministro Bondi e a Venezia Sgarbi porterà in dote pittura e scultura, c'è da giurarci: il suo attracco segna un passo oltre il duo esplicitamente di destra di Luca Beatrice e Beatrice Buscaroli che nell'edizione 2009 ha apparecchiato una mostra italiana senza nerbo né un autentico carattere. Il polemista nel '94 lasciò il ministero perché accusato di assenteismo, nel 2002, da sottosegretario, per scontri con l'allora ministro Urbani. Chissà se interpreterà ancora l'uomo inascoltato e senza poteri. **STE. MI.**



Dalla & De Gregori, il ritorno

Sono passati più di trent'anni da «Banana Republic», la fortunata tournée che nel '78 (nella foto) portò Lucio Dalla e Francesco De Gregori negli stadi italiani e poi diventò un disco. I due cantautori tornano insieme, in un concerto straordinario, stasera al Vox club di Nonantola, in provincia di Modena.

NANEROTTOLI

Conseguenze

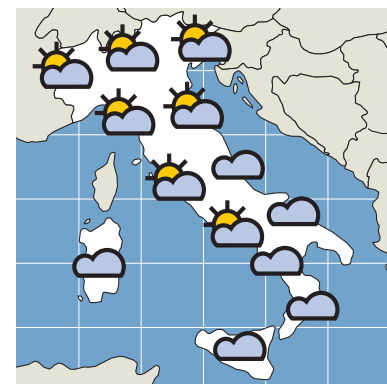
Toni Jop

Una comunicazione col cuore in mano. Dalla Padania di ieri. «Mai più una giustizia lumaca»: trombe per il passaggio del cosiddetto processo breve al Sena-

to. Ma è falso: la giustizia italiana soffrirà molto di più, qualcun altro se la godrà. «Ma i giudici stanno coi clandestini?»: è ovvio che, i giudici stanno con la giustizia e con le leggi, salvo errori e omissioni ma a nessun cervello pensante verrebbe da dire quel che sostiene questo titolo. «Nucleare, Gibelli: «Avremo tecnologie d'avanguardia»»: balle, tutti sanno che importeremo a caro prezzo tecnologie già stagionate per ammazzare economia e

territorio. «Crisi, Scajola: il peggio è passato»: beato lui, la scuola italiana non è mai stata tanto male e il peggio deve ancora venire. Basta chiedere agli insegnanti, anche a quelli espulsi dal ciclo per volontà di questo governo. Sufficiente? Non abbiamo assistito alla celebrazione di un punto di vista ma allo stravolgimento della realtà e delle sue nebbie. Le conseguenze faranno soffrire. ❖

Il Tempo

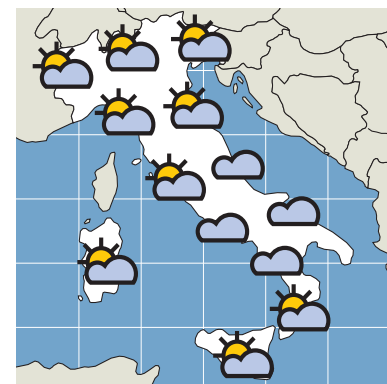


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su Marche ed Abruzzo, sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso sui settori costieri della Campania; parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

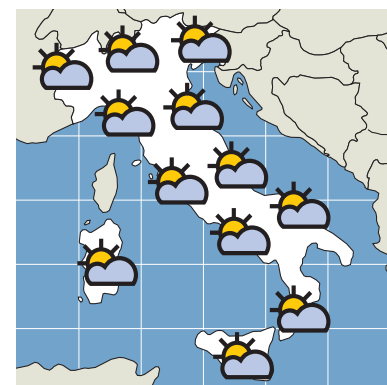


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su Marche ed Abruzzo, sereno o poco altrove.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su Molise, Puglia, Campania e Basilicata. Sereno o poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso

Foto di Claudio Peri/Ansa



Scafandri e body la rivoluzione tecnologica dei costumi degli ultimi due anni

→ **Dal 1° gennaio 2010** banditi i preziosi scafandri al poliuretano che aiutavano il galleggiamento

→ **È un ritorno al passato** anche per le prestazioni degli atleti. Chi batterà quei primati "dopati"?

Body e costumi hi-tech vietati Ma è caos per i record mondiali

Cosa cambia adesso nel mondo del nuoto professionistico con la rivoluzione al passato decisa dalla federazione internazionale? I primati degli ultimi due anni diventeranno inarivabili?

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il primo caso di oscurantismo applicato allo sport. Dagli ipertecnologici scafandri al poliuretano allo slippino maschile e allo sgambato da donna. Il mondo delle piscine dal primo gennaio 2010 non è più lo stesso. È

come se esistesse un nuovo sport: si chiama sempre nuoto, ma dà risultati molto diversi, si va molto più piano. Si parla di secondi che in piscina, si sa, sono eterni. Un salto indietro, «una regressione» che non ha precedenti nel mondo a cinque cerchi. E che condiziona i vari Phelps, Pellegrini, Cielo, non più alle prese con costumi che galleggiavano da soli, allo stesso modo dei master che avevano spesso i loro risparmi per regalarsi i super costumi e vincere la staffetta della domenica. Ora dovranno trovare un armadio grande abbastanza per riporvi gli scafandri, diventati ormai oggetti da museo (tecnologico).

Il cambio di regolamento con il ri-

torno ai costumi in tessuto sta mettendo in subbuglio tutte le regole di un mondo che tra il febbraio 2008 e il dicembre 2009 ha visto quasi 100 nuovi record del mondo, con l'espres-

Bonifazi (Fin)

«Il nuovo corso dovrebbe favorirci. Ma non ci sono certezze»

sione "World record" e la seguente musichetta venuta quasi a noia durante i Mondiali di luglio a Roma.

E col nuovo anno la prima domanda che ci si fa è (e se l'è fatta anche la

Federazione internazionale): che fine faranno quei primati del mondo? Saranno mai battuti? O rimarranno imperituri come quelli della Griffith e della Kratochvilova nell'atletica? Il parere della commissione tecnica era quello di metterli da parte, riconoscendoli come figli del "doping tecnologico": record del mondo, sì, ma di altro tipo, messi in un limbo e considerati una parentesi, riprendendo come buoni i tempi ante-poliuretano.

Ma la scorsa settimana a Bangkok è arrivato un primo stop. I capi del nuoto mondiale, tra cui il nostro Paolo Barelli, hanno deciso (in modo molto discreto, la decisione è al punto 11) di lasciare tutto invariato. Ma

I MONDIALI DEL 2009

Al Foro Italo vennero battuti ben 43 primati

PIOGGIA DI PRIMATI ■ La polemica sui costumi tecnologici ha tenuto banco a lungo prima dei mondiali di nuoto disputati a Roma la scorsa estate. Soltanto in extremis, infatti, la Fina ha dato il via libera per il loro utilizzo nella rassegna iridata. E i risultati si sono visti: sono stati infatti ben 43 i record mondiali battuti nelle acque delle piscine romane, soprattutto nelle discipline veloci. Tantissimi i muri abbattuti: primo fra tutti quello dei 4 minuti nei 400 stile femminili con l'incredibile 3'59"15 di Federica Pellegrini, i 47" nei 100 stile (il brasiliano Cielo 46"91), l'1'42" del tedesco Biederman nei 200 stile, l'1'53" nei 200 stile femminili (1'52"98 ancora della nostra Pellegrini).

Gli unici record non intaccati dalla rivoluzione al poliuretano sono quelli dei 1.500 stile, con, fra gli uomini, il mostro sacro australiano Grant Hackett (14'34"56) stabilito nel lontanissimo 2001 e fra le donne l'americana Kate Ziegler (2007). L'unica altra italiana ad avere un record mondiale è la romana Alessia Filippi negli 800 stile in vasca corta (8'04"53) stabilito agli Europei di Fiume il 12 dicembre 2008. **M.FR.**

AS: IL REAL SU DE ROSSI

Il Real Madrid torna all'attacco per avere Daniele De Rossi. Lo scrive il quotidiano sportivo "As" secondo cui la Roma è disposta a trattare soltanto a partire da una cifra di 40 milioni di euro.

la Fina si riserva comunque eventuali decisioni in base ai risultati di un'ulteriore indagine. L'argomento verrà riesaminato al termine della stagione 2010. L'idea dunque è solo accantonata, ma in tanti sono pronti a scommettere che alla fine i record al poliuretano saranno "isolati". Dietro alla decisione però non ci sono ragioni tecniche e sportive. Ad avere il sopravvento sono quelle legali: i primatisti potrebbero rivalersi sulla federazione che ha cancellato i loro record. Così la Fina si è presa tempo in attesa soprattutto di vedere che cosa succederà con i nuovi costumi. I punti di domanda difatti sono tantissimi. «Nessuno può dire cosa succederà - spiega Marco Bonifazi, coordinatore del Centro ricerche della Fin - perché se è vero che si tornerà indietro di 10 anni come misure di copertura del corpo (nelle donne in verità un po'

meno), è anche vero che nello stesso periodo la tecnologia dei tessuti ha fatto passi da gigante e gli effetti non sono calcolabili. Serviranno un paio d'anni per trarre delle conclusioni. Sempre che i regolamenti non cambino di nuovo». In Italia però sono tutti contenti, l'impressione condivisa è che i costumi aiutassero soprattutto gli atleti muscolari. «Diciamo che c'è un clima di soddisfazione - continua Bonifazi - perché c'è l'idea che la qualità dei nostri nuotatori venga premiata. I vari Magnini, Pellegrini, Filippi e compagnia hanno nella continuità del gesto tecnico, nel saper lavorare sul ritmo gara la loro arma vincente. I costumi ipertecnologici invece favorivano lo scivolamento e davano vantaggi nella virata, che storicamente è un nostro punto debole».

IN PRINCIPIO FU LA SPEEDO

Piccola cronistoria. Nel 2008 fu la Speedo ad introdurre i costumi al poliuretano, un polimero che, spalmato sul costume, permetteva un galleggiamento incredibile. Le altre aziende si sono disperate per due anni, poi sono riuscite a "copiare" e, a cominciare dalla lombarda Jacked (sponsor della Nazionale), si sono portate allo stesso livello. Ora il salto indietro che azzerra tutto. Le aziende hanno dovuto cambiare completamente piani, buttarsi sulla tecnologia dei tessuti e sono alla ricerca frenetica di nuovi costumi (ben 247 modelli ammessi su un totale di 574 presentati). Tanto lavoro per la Fina, un po' meno per i laboratori da cui parti la rivoluzione al poliuretano. E qua sta proprio il rischio di questa contro-rivoluzione, di questa restaurazione. Quello cioè di un crollo delle entrate per le aziende produttrici, di un crollo dei titoli sui giornali per la mancanza di record e dunque di un crollo del giro di soldi che l'era Phelps aveva portato nelle piscine. Ed è per questo che nelle

Cosa fare di quei tempi? «Congelarli» e tornare ai vecchi record? Alto il rischio di cause legali

stanze della Fina si trema. E tanto.

Un *empasse* che presto potrebbe coinvolgere altri sport (come il tennis se le racchette continueranno a far aumentare la velocità della palla). Il problema è dunque quello di saper regolare i passi avanti della tecnologia. Nel nuoto nel 2008 si sono "aperte le acque" in modo intempestivo e totale. E proprio quando le cose sono andate a regime (Mondiali di Roma con costumi tutti allo stesso livello) si è deciso di fare marcia indietro. Ecco, si spera che altri sport trattino il problema per tempo e in modo coerente. ❖

4 domande a



Foto Epa

Alessia Filippi

«Così il nuoto torna più umano

In ogni caso vince sempre il più forte»

Supercontenta». Alessia Filippi è capofila del partito per l'addio ai costumoni hi-tech. Per la campionessa romana è il «ritorno ad un nuoto più umano».

Alessia, che cosa è cambiato dal 1 gennaio?

«Per adesso praticamente niente, durante l'anno ci allenavamo comunque con i costumoni sgambati. In gara sarà tutto diverso, anche se non ho ancora provato nulla dei nuovi-vecchi costumoni, sappiamo solo che saranno fino al ginocchio e aperti dietro. La cosa positiva è che risparmieremo tempo ad indossarli e non ci sarà più il rischio che si rompano, come è capitato a molti».

Siete felici anche perché molti dei vostri avversari erano favoriti dai super-costumi?

«No, è che si torna ad un nuoto più umano. I costumoni davano vantaggi soprattutto a chi galleggiava meno, magari favorivano qualcuno nella rana, ma a livello di qualificazioni. Ma vinceva sempre il più forte, costumone o meno».

Ma se le dovessero togliere il record mondiale sugli 800 in vasca corta...

«Sarebbe un casino. Non tanto per il mio record, ma perché bisognerebbe distinguere: ci sono record fatti con i costumoni e record fatti con costumi quasi normali: cancellarli non mi sembra giusto».

C'è il rischio però che quei record durino per sempre...

«Mah, anche su questo c'è un grande punto interrogativo. Si dice che potranno durare 15 anni, ma in alcune specialità già quest'estate potrà succedere qualcosa. Speriamo siano le mie...». **M.FR.**

Brevi

DOPING

Caso Cannavaro: due mesi di squalifica ai medici Juve

Due mesi di squalifica ai medici della Juventus, Bartolomeo Goitre e Luca Stefanini. Questa la decisione del Tribunale Nazionale Antidoping del Coni (Tna) in merito al caso Cannavaro. Il difensore del club bianconero risultò positivo al cortisone in un controllo effettuato dopo Roma-Juventus. Una positività dovuta alla puntura di una vespa che lo obbligò a sottoporsi ad un trattamento specifico, regolarmente comunicato ma con documentazione incompleta. La Juventus ha annunciato che ricorrerà al Tas.

FORMULA 1

Vale Rossi velocissimo nei test sull'asciutto

Seconda giornata di test per Valentino Rossi alla guida di una Ferrari sul circuito di Montmelò in Spagna. Dopo i ritardi della mattina a causa dell'umidità e della nebbia, il pesarese nel pomeriggio ha potuto girare sull'asciutto con le gomme slick migliorando di oltre tre secondi il tempo fatto registrare mercoledì. «Era da un anno che non guidavo una F1, abbiamo anche lavorato sul setting - ha commentato al termine Rossi - È sempre interessante cercare di andare un po' oltre il solo girare. Montmelò è più divertente del Mugello».

AUSTRALIAN OPEN

Bene le tenniste azzurre avanzano tutti i big

Dopo l'eliminazione della Pennetta continua a sorridere il resto del tennis azzurro al femminile in Australia. Francesca Schiavone, Tathiana Garbin ed Alberta Brianti si sono qualificate per il terzo turno degli Australian Open battendo rispettivamente la francese Julie Coin (6-3, 6-4), la kazaka Yaroslava Shvedova (6-7, 6-2, 6-0) e la tedesca Sabine Lisicki (2-6, 6-4, 6-4). Già qualificate al terzo turno anche la Vinci e la Errani sono quindi ancora cinque le azzurre in gara, eguagliato il record del 2006 (con Santangelo, Camerin, Pennetta, Schiavone e Vinci). Giornata senza sorprese quella di ieri, con tutti i big che hanno superato il turno. Avanzano quindi nel tabellone Federer, Djokovic, Davydenko, Tsonga, Baghdatis e Hewitt. Fra le donne passano il turno le sorelle Williams, la Wozniacki e la Stosur. Eliminata invece Ana Ivanovic, sconfitta dall'argentina Gisela Dulko.

LE PRIMARIE CHE VORREI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Gli scrittori spesso scrivono banalità e a volte lo fanno apposta proprio per ricordare cose che dovrebbero sembrarci naturalmente banali e che invece a volte si perdono sotto complicate sovrastrutture.

Vorrei dire una cosa sulle primarie che si tengono per scegliere i candidati del Pd e del centrosinistra alle prossime elezioni regionali, non per fare appelli su chi votare - ce le ho le mie idee e se qualcuno fa un giro per internet le trova facilmente, se qualcuno me lo chiede le vedrà scritte anche su questo giornale ma non in questa colonnina, dove vorrei non parlare mai delle mie scelte personali - quanto per ricordare, appunto qualche banalità.

La prima è che penso che a queste primarie la gente del centrosinistra e del Pd dovrebbe andare a votare liberamente, senza pregiudizi e senza preconcetti o ordini di scuderia. Che dovrebbe scegliere il candidato che poi vorrebbe davvero vedere al governo della propria regione, perché gli piace quello che ha fatto o perché si fida di quello che farà; quello che immagina potrebbe vincere o comunque averne buone possibilità senza per questo dover accettare troppi compromessi che poi ne snatureranno l'azione di governo. E che una volta vista la vittoria di uno dei candidati, questo dovrà avere comunque l'appoggio di tutti, anche di quelli che non lo volevano, perché perdere e mollare una regione a una parte politica che non ci appartiene e di cui non condividiamo l'azione, è una cosa che ci dispiace e che ci fa arrabbiare, e anche molto.

Saranno banalità, ma tutte le volte che c'è un'elezione ho la sensazione che qualcuno le perda di vista. E comunque, io sono uno scrittore e gli scrittori di banalità ne scrivono tante. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**La storia
e l'Unità**

**VIAGGIO GUIDATO
NELL'ARCHIVIO
DEL GIORNALE**

lotto

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 2010

Nazionale	29	44	88	39	14
Bari	46	19	87	3	62
Cagliari	60	5	44	81	45
Firenze	31	24	7	78	79
Genova	80	16	39	3	1
Milano	37	25	63	64	57
Napoli	29	67	13	39	47
Palermo	55	27	86	89	14
Roma	22	7	23	51	65
Torino	27	24	69	18	53
Venezia	54	22	14	88	84

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
11	21	53	62	63	68	10	85			
Montepremi	5.240.520,05					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 124.881.923,47					4+ stella	€ 37.774,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.877,00			
Vincono con punti 5	€ 39.303,91					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 377,74					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,77					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	5	7	16	19	22	24	25	27	29	31
	37	39	44	46	54	55	60	67	80	87